Anno 69 (Conto corrente con la Posta) — TORINO - Lunedì 10 Giugno 1935 - Anno XIII — GIORNO — Num. 138

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE — ESTERO
Sei numeri settimanali — Coi numeri del lunedì
Direzione e Amministrazione: TORINO, Via Roma - Via Bertola e Galleria de La Stampa
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de LA STAMPA N. 40043 con multiplazione autom. per i nove numeri successivi

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Un'altra trionfale giornata del Duce in Sardegna

Fra i soldati e il popolo acclamante nella campagna redenta dalle bonifiche

La profonda ripercussione internazionale del discorso di Cagliari

Da Mussolinia a Nuoro

LA SUPERBA SFILATA DELLE TRUPPE DINANZI AL CAPO DEL GOVERNO
(FOTOGRAFIA TRASMESSA PER FILO ALLA STAZIONE TELEFOTOGRAFICA DE LA STAMPA)

(DAL NOSTRO INVIATO)

Nuoro, 10 mattino.

Se la prima giornata mussoliniana in terra sarda aveva segno e colore guerrieri e celebrava in vasto fremito la forza e la fierezza del popolo soldato, questa altra, pur conclusa in lampeggianti cornici d'armi, fu segnata e colorita dalla profonda umanità, dall'amore per l'umile gente, dall'inimitabile cuore del Duce e dal Suo seguire con l'irraggiungibile intelligenza tutto quanto sia degli uomini e agli uomini apporti lavoro e conforto.

Gli episodi, se sono eguali a cento, a mille altri d'altre terre, appaiono tuttavia più intimi, pieni di tenerezza filiale, di ingenuità pittoresca e si ingentiliscono e addolciscono di armonie squisite. I bambini lanciano fiori, viole di campo e pratoline raccolte con mani trepidanti, uomini di tanti anni quanto l'acqua, come dicono qui, e donne incurvate dagli anni offrono il loro cuore e quello degli orfani nepoti sul petto dei quali splendono le medaglie dei padri, giovani donne dal seno vigoroso alzano sulle braccia i figli tenerelli, luminosa gioia della vita; e tutta questa offerta esulta e commuove, offerta di gente gagliarda e serena, dal cuore fanciullo.

Dal primo incontro di questo popolo col Duce incomincia la crescita. Sul suo volto accartocciato dalla lunga sofferenza, dall'aspra fatica, dalla dura privazione, Mussolini colse i termini viventi dell'affannoso problema intorno al quale si era affaticata da molti anni l'incapacità dei governanti. Mancavano a questa terra gli elementi essenziali del vivere; non aveva acqua per dissetarsi, non strade feconde di traffici, non porti al suo respiro. L'impresa era vasta e a prima vista insuperabile, e domandava ardimenti grandi e cuore di padre al quale per l'amore dei figli nulla diventa impossibile. Il cammino compiuto in questi dodici anni dal primo incontro appare semplicemente eccezionale: non v'è ormai contrada dove non sia impresso in opere imperiture il segno mussoliniano, nascono nuove città, i campi crescono, il grano distende la sua biondezza sterminatamente, case linde e gaie infiorano di grazia gentile le aspre colline e le assolate pianure tinte della porpora dei papaveri.

Mussolinia

La prima giornata inaugurata dal trionfale rito guerriero, Mussolini l'aveva chiusa tra gli operai di Iglesias, la seconda l'apriva invece in mezzo ai contadini e in mezzo ai soldati con la rassegna di Nuoro e la chiudeva tra il popolo di Cagliari acclamante. Disceso dal panfilo Aurora di buon'ora, il Duce andava verso Mussolinia, la nuova città contadina sorta per miracolo di volontà e di lavoro. Lungo la via, la folla schierata in bell'ordine faceva ala. C'erano tutti e avevano adornato i passi di tappeti e di scialli e di minuscoli archi trionfali e di fronde verdi, con infinito amore. Prima Monastir, poco dopo le porte di Cagliari. Campagna dal grembo palpitante, paesino pieno di grazia. Quando apparve il Duce gli uomini si animarono improvvisamente, gli applausi crepitarono e si sperdevano nell'attonito silenzio dei campi; timide parole d'affetto sgorgavano dalla breve folla e il Duce ascoltava e accarezzava mamme e bambini, e sorrideva suscitando nuove emozioni e nuovi entusiasmi. Le parole Gli erano come sussurrate e spesso in dialetto come a persona di casa, cara.

Dopo Monastir, Nuraminis e Sanluri, Sardara e Uras schieravano la loro gente lungo le vie nella stessa trepida attesa, nella stessa profonda dedizione; e dove non ci sono paesi nei quali radunarsi, la gente contadina venuta da case lontane si raccoglieva lungo i margini delle vie recando in mano fiori e fronde, recando la dovizia dei figli in prima fila, figli sani e giocondi. Questi piccoli raduni sembravano familiari tanto erano spontanei e intimi, gioiosi e affettuosi, e se gli applausi non rombavano come nelle grandi piazze, se la voce del Duce non squillava poderosa e tagliente come nella vasta adunata cagliaritana, tuttavia la comunione non era meno intensa e meno profonda. Piccola cara gente di villaggio, quanto gentili sono i vostri doni di cuore.

«Qui ci sono i bimbi — gridavano le madri — i bimbi Ti vogliono vedere». E qualcuna sospingeva sulle braccia il figlio più tenero, il più giovane arboscello. Doni di vita. A Mussolinia, però, la scena cangiava perdendo il suo carattere intimo e il suo candore per assumere colori vigorosi. Qua appariva al Duce la realizzazione più esemplare e più luminosa dell'antico incitamento e del comandamento della rinascita e della crescita. Questa era terra da riconquistare, da purificare, da fecondare, era terra di sconsolo, di sofferenza, di morte. Popolazioni sfiduciate dall'incuria a lungo sopportata e con l'amarezza di innumerevoli umiliazioni, la sfuggivano come luogo di perdizione e di miseria. L'avevano fatta ormai deserta, e la malaria l'aveva inondata e sommersa. L'impresa della riconquista era audace e suggestiva. Solo dieci anni or sono, dove ora sorge in piena floridezza questo bellissimo villaggio, c'era la terra più desolata, più deserta di Sardegna. Diciottomila ettari erano ricoperti da duecento stagni e acquitrini. Solo d'estate apparivano radi pastori in cerca di erba per il gregge, e spesso qualcuno moriva col cadere del giorno disperatamente e infinitamente solo; il latrato del cane ne accompagnava l'ultimo respiro. Ora ecco poderi ridenti attraversati da lucenti nastri di strade, ecco linde case rumorose della gaiezza dei fanciulli, ecco begli edifizi: la città di Mussolinia. Il suo nome è sonante e glorioso e la sua vita è degna del suo nome.

Questa bonifica fin dal suo disegno originario non fu considerata come fine a se stessa, ma era inquadrata in tutta la complessità del problema comprendente opere di sistemazione idraulica e di terreni, di appoderamenti, di irrigazioni e di edilizia. La terra, infatti, doveva dare vita a uomini numerosi. Ridotta in cifre, la bonifica vuol dire due milioni di metri cubi di scavi, sessantamila metri di canali, trentaduemila di arginature, settanta ponti e molte altre opere d'arte, quarantamila metri di filo elettrico, altrettanti di strada massicciata, trentamila metri di strade ferrate a scartamento ridotto, il dissodamento dei terreni, impianti perfetti, caseifici, granai, molini. Prima l'esercito degli operai e degli artieri compì i lavori, quindi vennero le prime schiere dei contadini: ma le cento famiglie di dieci anni or sono si sono moltiplicate. La vita freme e germoglia vigorosamente.

Il volto nuovo

La visita di Mussolini doveva esaltare e consacrare questa grande impresa vittoriosa. Tutti i coloni, appreso l'annunzio dell'arrivo auspicato e ambito, si erano dati a preparare la più vivace e lieta accoglienza, avevano adornato le case di bandiere, avevano scritto sulle mura con fiammeggianti parole il loro saluto. Al Suo apparire, il Duce, il quale era seguito da S. E. il conte Galeazzo Ciano, Sottosegretario alla Stampa e alla Propaganda, dal Sottosegretario alla Guerra S. E. il gen. Baistrocchi, dal Sottosegretario all'Aeronautica S. E. il gen. Valle, dal Segretario del Partito S. E. Starace, fu accolto da clamorosi evviva. Ammirò prima lo spettacolo della terra rinverdita, poi cominciò a visitare gli edifici, le case dei contadini fra i quali sono veneti, emiliani e romagnoli; accolse di questi il devoto saluto e intese le parole d'amore di qualcuno più ardito, visitò i silos, i poderi, e infine dopo la lunga e attenta rassegna durante la quale non nascose il compiacimento e la gioia di vedere realizzata così bella e grande impresa, rivolse brevi parole ai coloni suscitando nuove infinite acclamazioni. Mussolini comprende in sè la luce più splendida lo spirito e il senso della rinascita della terra sarda.

Molti altri quadri di vita, il Duce vedrà durante il Suo cammino in Sardegna, vedrà altre terre riconquistate al contadino, gente salvata dal flagello della malaria, strade mirabili, selve ricostituite con tenace e paziente lavoro. Pensate: dei trecentosessantaquattro comuni dell'isola, solo sessantacinque erano forniti di acquedotti, appena cento e otto di scuole, 164 avevano cimiteri sufficienti, e sette soltanto avevano fognature: il resto era tutto da fare. Gli alberi erano stati distrutti a milioni.

Nel 1922 il Fascismo raccoglieva la desolante eredità di soli centomila ettari di bosco, con tutto il conseguente disordine dei fiumi a carattere torrentizio, il moltiplicarsi delle frane, il proporzionale allagamento delle già troppe zone basse soggette a impaludamento.

A dodici anni di distanza, la Sardegna mussoliniana appare col suo nuovo volto e in fervore di nuovi progetti, di nuove opere, di altri tracciati da segnare.

Dopo la sosta a Mussolinia, il Duce riprendeva il cammino e si dirigeva verso Oristano, la terra della bella e saggia Eleonora D'Arborea. Dalla torre pisana dugentesca sventolavano bandiere che indicavano da lontano il colore della città: verde bianco rosso, frammisti ai colori sgargianti di arazzi e di sete. L'attesa della folla durava da lunghe ore e il sole ardeva e bruciava, ma nessuno abbandonava il posto, anzi nuova gente campagnuola ingrossava le file. Il passaggio del Duce fu salutato con calorose ovazioni e lancio di fiori; suonavano le campane, esplodevano gli applausi che seguivano la scia delle automobili veloci e si congiungevano ad altri applausi lontani, ad altre voci clamanti della gente di Paulilatino, di Abbasanta, di Macomer, di Bordigali di Silanus, paesi nei quali il Duce accoglieva il tono del cuore e il segno della gratitudine. Sul ponte del Tirso, poco dopo Oristano, il Duce si era brevemente fermato per ascoltare la relazione dei direttori dei Consorzi di bonifica in destra e in sinistra. Si tratta di 55 mila ettari di terreno in parte già bonificato nei quali la trasformazione fondiaria avverrà fra dieci mesi.

Tra i Fanti del 240°

A Nuoro, intanto, l'attesa era diventata bruciante. Nuoro non aveva avuto ancora l'onore della visita del Duce e si era apprestata all'accoglienza con vivissimo ardore e con cuore esultante e orgoglioso. Nella piazza maggiore erano schierati il 240° Reggimento Fanteria, facente parte della Sabauda II con reparti di artiglieria contraerea, la legione della Milizia, le legioni giovanili tutte armate. E la folla cingeva strettamente il bello schieramento, acclamando i soldati e cantando inni guerrieri. In mezzo al raduno spiccavano i colori dei costumi, baleni di rosso e giallo, di verde e d'oro. Tanta era l'ansia dell'attesa che la gente si era raccolta fin dal mattino, mentre l'arrivo non era previsto prima delle 14. Sei, otto ore di attesa non stancarono questi uomini, montanari e guerrieri, venuti anche da lontani paesi, dai monti di Oliena, dai casolari lontani dove l'annunzio era giunto recato da voce misteriosa, dalla voce del cuore. Contadini e pastori erano qui, e c'erano tutti quelli della guerra vittoriosa, e i giovani e i giovanissimi ansiosi di eguagliare e superare l'esempio; e le donne, [illegible] dolorose e fiere del sacrificio dei figli, spose trepide e orgogliose dell'eroismo dei loro uomini. L'affanno dell'attesa si scioglieva in canti e in evviva; e quando infine il Duce apparve, il grido del saluto fu intenso e altissimo e salì fino ai monti e certo lo udirono i lontani che si unirono al coro trionfale; e lampeggiarono le baionette dei soldati e rullarono i tamburi dei balilla.

Il Duce passava fra la folla acclamante e dinanzi ai soldati. Prima c'era la bandiera, or ora consegnata dal Re al reggimento ricostituito, con la sua scorta d'onore; seguivano i battaglioni di fanti in duplice fila, gli artiglieri con le possenti armi drizzate al cielo, le legioni fasciste. Il Duce passava la rassegna a passo veloce; nel volto aveva diffusa la fierezza guerriera, in quel Suo volto scolpito e possente. Il saluto dei fanti si confondeva con quello della folla; era il saluto di tutto il popolo in armi.

Terminata la rassegna, il Duce saliva sull'alta tribuna eretta sul fianco della piazza e di lassù assisteva allo sfilamento. Con in testa la bandiera, i reparti marciavano rapidamente, scandendo il passo sul ritmo dei suoni, tra il tempestare degli applausi. Ecco i fanti, ecco gli artiglieri, ecco i lucenti cannoni montati su rumorosi autocarri, ecco il reparto fotoelettrico. Ora sono tutti passati, gagliardi magnifici, questi nostri soldati già abbronzati dal sole. Molti loro compagni sono già sul mare, altri sono in terra lontana seguiti dall'ansia di questi venuti a sostituirli e ansiosi di raggiungerli.

L'arrivederci di Nuoro al Duce fu gridato con voce di tuono e ognuno aveva gli sguardi lucidi di lacrime e i cuori colmi di riconoscenza e di gratitudine. Il ritorno di Mussolini a Cagliari si svolse con altre folle e con gli stessi episodi. A Dorgali, a Paunei, a Girasole, ad Arbatax, a Tortolì, a Bariserdo e a Tertegna, a Villa Putzu, a San Gregorio e a Quarto S. Elena, tutte le genti erano sulle vie, archi di trionfo erano stati eretti da per tutto, fatti di fronde e di fiori.

Il rientro a Cagliari fu segnato dal fremente accorrere della folla lungo le vie percorse dal Duce. Sul molo dove è attraccato il panfilo Aurora, il raduno diviene imponente e gli applausi si susseguono con un crescendo altissimo. Il Duce, tanto invocato dalla folla, infine accoglie l'anelito popolare e appare sul ponte del panfilo salutando e sorridendo, suscitando nuove e più vaste ovazioni.

Due episodi di questa giornata mussoliniana sono stati quanti altri mai suggestivi. Un vecchio desiderava rivolgere direttamente e personalmente il suo saluto al Duce, giurarGli la sua fede, dirGli la sua riconoscenza. Tanto egli insistette che gli fu promesso l'incontro e il Duce lo accolse con la Sua chiara anima aperta e con la Sua sorridente bontà, e il vecchio ebbe un moto irrefrenabile, un singhiozzo gli sgorgò dal petto. Poi fu felice, immensamente.

In un paese, una donna, una madre con due figli soldati in Africa, volle dire al Duce personalmente la sua gioia di donare questi suoi figli alla Patria, e la sua fierezza e la sua certezza perchè i due figli erano agli ordini del Duce. Mussolini volle fare un dono a questa donna, a questa veramente signora italiana, e lei lo accolse dopo vive insistenze e solo quando il Duce le disse di mandare il dono ai suoi figli lontani.

A. Russo

Dopo il discorso di Mussolini

Valutazioni e rilievi francesi

Parigi, 10 mattino.

Per quanto l'attenzione dei commentatori di politica estera dei fogli parigini sia attirata sopratutto dal discorso di Baldwin per le ripercussioni che il rimpasto del Gabinetto britannico può avere sulla politica estera, perdura vivissima l'impressione prodotta in questi circoli dal vibrante ed energico discorso pronunciato sabato da Mussolini a Cagliari.

L'ora dell'azione

«Arringa militare, discorso di un Capo alle sue truppe prima dell'ora dell'azione» telefona il corrispondente romano del «Temps», il quale aggiunge che in fondo il Duce non ha detto nulla che già non si sapesse; ma che, ad ogni modo, ha precisato ancora una volta l'atteggiamento dell'Italia nel conflitto etiopico.

«La frase con cui il Duce ha dichiarato che l'Italia imiterà alla lettera coloro che le fanno la lezione, si rivolge, naturalmente, all'Inghilterra e fa parte della polemica di stampa italo-britannica. Si assicura del resto che il Duce sarebbe molto irritato dalle critiche dei giornali inglesi nei riguardi dell'azione italiana nell'Africa orientale. In presenza di tale situazione Egli ritiene che un grande interesse nazionale è in giuoco e che soltanto il popolo italiano è giudice delle sue azioni. Insomma la breve arringa di Cagliari è la precisa espressione del vecchio principio: «l'Italia farà da sè»; ciò che in altre parole significa che l'Italia non ha bisogno di nessuno. Questa massima favorita dagli italiani nell'epoca in cui l'unità d'Italia era in via di formazione, riprende in tal modo nuova forza con l'attuale politica coloniale e imperialista del Fascismo. In breve, le parole del Duce traducono una volontà potente, incrollabile. Esse hanno la cadenza e il ritmo di squilli di tromba. Non è ancora una dichiarazione di guerra: è un ultimo avvertimento. L'arringa di Cagliari proclama che l'Italia è pronta per l'ultima ratio. Se è minacciata, Roma andrà fino in fondo e continuerà il suo sforzo politico-militare fino a che una soluzione radicale e definitiva della questione etiopica sia stata trovata».

Il corrispondente del giornale ufficioso, mettendo in rilievo il calore delle manifestazioni della popolazione sarda al Duce, rende un doveroso omaggio al valor militare degli isolani:

«Non vi è regione in Italia dove l'esercito sia così popolare come in Sardegna. Si sa che i sardi sono sempre stati fra le migliori truppe italiane. Il loro valore, la loro resistenza fisica, il loro spirito aggressivo, sono leggendari in tutta la penisola. Le loro gesta nelle alte montagne durante la guerra mondiale non si contano. Mussolini conosce la tempra magnifica di quegli isolani. Egli ha voluto onorarli con la Sua presenza, sicuro che al momento supremo essi risponderanno magnificamente al Suo appello».

Esaminando la questione etiopica dal punto di vista internazionale, il «Journal des Débats» scrive:

«Vi sono ragioni per credere in una crisi della Società delle Nazioni. La commissione di conciliazione riunitasi a Milano ha subito rinviato la continuazione dei lavori al 25 giugno; ma nulla permette di sperare che questi lavori porteranno a un risultato soddisfacente. In tali condizioni il Consiglio della Lega dovrebbe intervenire il mese prossimo. Ma Mussolini ha dichiarato che non tollererebbe nessuna intromissione estera, alludendo evidentemente a quella della Società delle Nazioni. D'altra parte, siccome l'Inghilterra sembra poco disposta ad ammettere la [illegible] della Lega, è da prevedere l'eventualità di una rottura dell'Italia con l'Istituto ginevrino. Un tale evento sarebbe grave. Se l'Italia, come la Germania, uscisse dalla Lega, la sua politica si orienterebbe e probabilmente verso combinazioni che sarebbero alquanto preoccupanti e che, ad ogni modo, si allontanerebbero di molto da Stresa. Inoltre tutta l'azione diplomatica di Roma sarebbe subordinata all'impresa etiopica, ciò che la indurrebbe senza dubbio a manifestare nei riguardi della Germania una disposizione conciliante che potrebbe favorire singolarmente l'esecuzione di certi progetti, pericolosissimi per la pace, del terzo Reich. Noi non vogliamo oggi che richiamare l'attenzione sugli effetti di ordine generale che rischiano di avere certi eventi che sembrano ormai quasi inevitabili e sulla necessità di esaminare una situazione che non può essere considerata come soddisfacente. Ad ogni modo quello che si potrebbe fare nella peggior ipotesi sarebbe di ricercare un rifugio in una specie di incuria: la migliore sarebbe certamente quella di raggiungere fra l'Italia e l'Etiopia un accordo che riconoscesse alla prima una situazione privilegiata. Ma è possibile? Lo stato d'animo che si manifesta a Roma non è certamente incoraggiante e le più piccole iniziative sembrano anticipatamente condannate da Mussolini. La verità è che si sarebbe dovuto agire prima che i preparativi militari fossero stati tanto spinti. Per lo meno occorre che il Governo francese non perda un istante per studiare la situazione con il Gabinetto di Londra. Il contatto deve essere mantenuto (o ristabilito) in modo stretto fra i due Paesi.

«Quello che si può constatare di più grave in questo momento è l'ostilità di Roma verso la Gran Bretagna. E' possibile che l'Italia, rompendo una tradizione sempre seguita sinora dalla sua diplomazia, rinunci ad una vecchia amicizia e accetti l'idea di un dissenso duraturo con l'Inghilterra? Se ciò dovesse verificarsi le conseguenze dell'affare etiopico sarebbero estremamente gravi».

Gli enigmi della situazione

Anche l'«Intransigeant» mostra di preoccuparsi delle conseguenze che il conflitto italo-etiopico, nel quale la Gran Bretagna ha assunto un atteggiamento ostile alla politica italiana, può avere nei riguardi della Società delle Nazioni. Premesso che allo stato attuale delle cose non sembra che si possano fondare grandi speranze sui prossimi incontri della Commissione arbitrale di esperti, il popolare organo della sera osserva che, essendo stato previsto che se la suddetta Commissione di esperti non riuscisse a trovare una base d'intesa verrebbe nominato un super arbitro designato dalla Società delle Nazioni, quest'ultima, in caso di disaccordo, entrerebbe dunque in lizza e il conflitto italo-abissino potrebbe trasformarsi in conflitto Italia-Società delle Nazioni.

«L'Italia, piuttosto che sottomettersi alle indagini ginevrine, potrebbe essere indotta a dimettersi dalla Società delle Nazioni. Che cosa varrebbero allora gli accordi di Stresa e persino quelli di Roma che si inquadrano, come tutti sanno, nella cornice della Società delle Nazioni? Che cosa diverrebbero i progetti di organizzazione danubiana e tutto il sistema pacifico così laboriosamente elaborato e di cui il Covenant costituisce il perno? Se l'Italia dovesse abbandonare la Società delle Nazioni essa si troverebbe nella stessa situazione della Germania e la diplomazia della Wilhelmstrasse avrebbe buon gioco per farsi ascoltare a Palazzo Venezia. D'altra parte la Polonia non manifesta che un entusiasmo moderatissimo per Ginevra. Non rilerrebbe forse, se l'Italia prendesse questa estrema decisione, venuto per lei il momento di affermare la sua indifferenza nei riguardi dell'istituzione della pace? La Francia che a Ginevra ha potuto con la sua mediazione salvare l'unità del fronte franco-anglo-italiano e far trionfare la causa della pace si trova dunque indotta a continuare un negoziato delicatissimo.

«Quest'opera di mediazione fra Roma e Londra, Roma e Ginevra, e Roma e Addis Abeba, può essere determinante. E' a questo compito delicato che si consacrerà il signor Laval all'inizio della prossima settimana dopo le 48 ore di riposo che egli si è concesso e che sono state ben meritate».

Non dubitiamo affatto che il signor Laval, col senso preciso della realtà dell'ora presente di cui ha dato prova a Roma, a Londra e a Stresa, userà della sua influenza e della sua incontestabile autorità in un senso favorevole all'amicizia franco-italiana; ma appunto sull'ultimo numero della nuova rivista settimanale «Nous les latins» Gabriele Boissy pubblica un articolo nel quale segnala che nei servizi del Quai d'Orsay esiste una specie di «camorra» (la parola è adoperata dall'articolista) ostile ai Paesi latini e in particolar modo all'Italia e all'espansione italiana:

«Quei signori — scrive il Boissy — non pensano che attraverso le idee dell'Inghilterra, non credono che alla potenza dei popoli nordici. Essi hanno dimenticato, rinnegato la civiltà mediterranea, loro madre, e, assicurando che nulla di buono potrebbe più uscire ormai da quel crogiuolo dell'umanesimo, sbarrano ogni orientamento, ogni attività in tal senso. Sarà dunque necessario denunciarli più chiaramente, fare i nomi di quelle teste strette e traditrici che, intossicate dalle nubi brindisiache e dalla diabolica malizia di Berthelot, avvelenano tuttora i corri-

MENTRE IL DUCE PARLA ALLE TRUPPE
(FOTOGRAFIA TRASMESSA PER FILO ALLA STAZIONE TELEFOTOGRAFICA DE LA STAMPA)

doi in cui si giocano le sorti di questa Francia il cui destino è vincolato a quello degli altri grandi Paesi latini? ».

Speranze in un'azione di Laval

A questa ostilità sorda di certi servizi del ministero degli Esteri, il Boissy contrappone l'intelligenza sempre più viva della solidarietà francese con l'Italia per quello che concerne gli affari di Etiopia, che si manifesta nel Paese ove le masse sono sempliciste e vedono giusto:

« Come! pensano, noi abbiamo potuto pacificare il Marocco, l'Inghilterra ha dominato i boeri che non erano poi dei selvaggi, e noi ci meraviglieremmo che l'Italia rechi a popolazioni feudali l'ordine romano? ».

La nota giornalista Genoveffa Tabouis, che sembra attingere appunto le sue informazioni in quei circoli cui la rivista sindicata fa allusione, scrivendo sulla massonica « Oeuvre » che il Quai d'Orsay sarebbe già informato che l'Italia preferirebbe ritirarsi dalla Società delle Nazioni piuttosto che tornarvi per discutere degli affari abissini, aggiunge che in tutta questa questione la situazione della Francia è particolarmente delicata e che è ad essa che Laval consacrerà ora tutta la sua attività:

« I suoi passi diplomatici — scrive — dovrebbero approdare ad impedire al problema abissino di tornare alla Società delle Nazioni, tentando di facilitare all'Italia lo stabilimento di un « modus vivendi » qualsiasi con l'Abissinia. Non potremmo — suggerisce la Tabouis — cercare di stabilire con il Negus un compromesso, essendo evidente che, malgrado il coraggio che gli abissini potranno mostrare in guerra, la forza degli ordegni moderni, darà, in fin dei conti la preponderanza all'Italia? Non si potrebbe tentare di negoziare con il Negus, nel caso in cui l'Italia si accontentasse di una modesta (sic) parte di territorio nelle pianure, onde permetterle di far comunicare le sue due colonie? Non si potrebbe persuadere Addis Abeba che vi sarebbero certi vantaggi materiali nel firmare un trattato « di amicizia perpetua con l'Italia » come quello il cui testo esiste forse già negli archivi del Governo italiano, che dopo tutto non potrebbe essere indifferente di vincere la partita in Etiopia senza fare la guerra? ».

Segnalata l'attività che la Germania spiega nello Yemen come ad Addis Abeba, ricorda l'opera dei fratelli Mannesmann nel Marocco prima della guerra, e l'intesa, ormai evidente, del Reich col Giappone, prima minaccia positiva dei gialli, verso i possedimenti francesi dell'Africa, il Boissy conclude dicendo che « i francesi hanno compreso che l'Italia difende in Etiopia l'ala sinistra del nostro impero africano e che darà alle sanguinarie genti etiopiche maggiore felicità di quella che esse conoscono oggi.

Anche la questione danubiana e i rapporti italo-tedeschi attirano l'attenzione dei giornali parigini e fra gli altri la « Republique », la quale ritiene che è tempo per la Francia di rientrare in scena sia per apportare il suo concorso alla Locarno aerea che in questo momento sembra essere giunta a un punto morto, sia per mettere alla prova la sincerità delle proposte del Reich. Il cui riavvicinamento all'Italia e alla Gran Bretagna — suoi avversari a Stresa — non dice a quei giornale nulla di buono per dissipare i malintesi esistenti fra Roma e Londra.

Da parte sua il corrispondente romano del « Temps », avvertendo che la crisi francese ha impedito sino ad oggi al Governo italiano di prendere contatti con Parigi e di concertarsi col Governo francese per sapere se conviene entrare in negoziati con la Germania e nel caso affermativo quale sarà il tenore della comunicazione da farsi a Berlino, assicura che non vi è stata a Roma nessuna conversazione italo-tedesca sul patto danubiano e che non si può parlare di un punto di vista italiano; o per lo meno se ve n'è uno, esso è ispirato, come sempre, al desiderio di salvaguardare gli interessi della penisola, pur eliminando fra l'Italia e la Germania quell'oggetto di discordia che è la questione austriaca. Ciò che del resto non significa in nessun caso un mutamento della politica dell'Italia nei riguardi della Francia poichè l'Italia ricerca dovunque buone relazioni e per Roma, Parigi e Berlino non sono poli opposti.

Consensi di principio in Germania

Berlino, 10 mattino.

Forte risonanza hanno qui in tutta la stampa il discorso di Cagliari alla Divisione Sabauda e il chiaro monito dato al di là dei confini che quando si tratta di garentire il nostro avvenire e di difendere la potenza e la gloria della patria soltanto noi, e nessun altro, vogliamo essere giudici.

I giornali riproducono per intero le parole di Mussolini chiaramente sottintendone in evidenza nei titoli l'indirizzo cioè l'Inghilterra. Ai resoconti del discorso essi fanno poi seguire ampie rassegne dei commenti con cui i giornali italiani sottolineano le energiche espressioni del Duce intendendo con ciò dimostrare in maniera evidente come il nuovo « l'Italia farà da sè » fieramente lanciato dal Capo dell'Italia fascista interpreti ancora una volta profondamente il sentimento e il risentimento di tutto il popolo italiano di fronte agli illegittimi tentativi di ingerenza altrui in materia che così intimamente, direttamente ed esclusivamente riguarda la difesa, l'onore e in ultima analisi il diritto storico di sviluppo della nazione stessa.

Neutralità simpatizzante

La stampa tedesca invero non fa seguire commenti di alcun genere a questi resoconti ma dalla loro ampiezza e dai titoli in cui ne vengono posti in rilievo i punti sostanziali, come per esempio quello che gli attuali scandolezzati critici e severi mentori dell'Italia non si sono mai a loro volta — quando si trattava degli interessi non soltanto di difesa ma di potenza della loro nazione — fatti fermare da critiche o da riguardi altrui, crediamo si possa indubbiamente rilevare come sotto l'esterna impeccabile neutralità formale di questi resoconti tedeschi, inevitabilmente si nasconda un innegabile consenso, di principi almeno.

I giornali poi non mancano di riferire l'eco che il discorso ha avuto a Londra rilevando come colà da alcuni organi almeno l'antifona sia stata capita. La *Frankfurter Zeitung* poi ha una nota romana nella quale, pur non uscendo formalmente della neutralità sopranotata, si spinge tuttavia parecchio oltre la pura obiettività dei resoconti per risalire a una notevole valutazione politica della situazione. Il giornale rileva anzitutto come nel quadro della fondamentale flessibilità realistica che distingue la politica italiana che non sempre è facile ridurre a tratti rigidi, tuttavia in questo momento è certo che la questione abissina è diventata un problema centrale della politica italiana e tale che perfino si ripercuote nelle relazioni fra l'Italia e quasi ogni altro singolo paese caratterizzandole. Ed è del resto comprensibile che l'idea dell'espansione coloniale sulle tracce dell'antica Roma sia diventata un'idea centrale dell'Italia fascista che ravviva per questo riguardo l'intermezzo Crispi, perito allora nell'atmosfera liberale.

Il giornale quindi, dopo aver premesso come certo non sia ancora il caso, e possa essere prematuro, trarre dagli avvenimenti di oggi conseguenze di carattere definitivo o meno delle linee direttive sulle quali gli avvenimenti stessi sembrano oggi muoversi, tenta un esame delle ripercussioni che il conflitto abissino esercita già fin d'ora nelle relazioni internazionali dell'Italia.

« Là dove nella maniera più chiara e aperta — scrive il giornale — la predominanza della questione africana si rivela è nelle relazioni con l'Inghilterra. La polemica di stampa con l'Inghilterra si è in questi giorni inasprita sempre di più e le caricature di John Bull sono di una straordinaria mordacità. In contrasto con ciò la condotta assolutamente neutrale — rileva il giornale — che la Germania ha mantenuto di fronte al conflitto italo-abissino ha permesso che si iniziasse indubbiamente un miglioramento nelle relazioni fra l'Italia e la Germania ».

Il problema dei mandati

Il giornale osserva come, a caratterizzare le relazioni italo-tedesche, in questo momento molto eloquenti siano i rilievi fatti con speciale chiarezza dalla stampa italiana all'Inghilterra ed il rimarco, che ad essa si muove, della tendenza di aggregare o annettere l'Africa Orientale tedesca sulla quale l'Inghilterra non ha che un mandato per conto della Società delle Nazioni in una unità politica coi possessi coloniali britannici. E questo elemento dei rilievi della stampa italiana nell'attuale polemica ha trovato in Germania la maggiore eco data la vigilanza che tale tendenza dell'Inghilterra ha sempre riscosso negli ambienti politici e coloniali tedeschi.

Il giornale a questo punto, rivolgendosi ad altro ordine d'idee, crede di potersi spingere fino ad affermare che quello che, secondo recenti dichiarazioni sia tedesche che italiane, pareva costituisse l'unico punto di attrito fra gli interessi delle due nazioni e cioè la questione austriaca sarebbe passata, esso dice, in seconda linea rispetto alla questione abissina.

« Perfino della conferenza danubiana — scrive il giornale indulgendo ancora a quest'ordine d'idee, non si parla quasi più e perfino la visita di Jeftic che doveva costituire una parte della preparazione e che era attesa a breve scadenza è stata rinviata a tempo indeterminato. Nel frattempo — aggiunge ancora — mentre certamente i preparativi della conferenza proseguono, cominciano già a esercitarsi i primi effetti delle nuove tendenze della politica italiana ».

Il giornale conclude osservando come recentemente, a breve distanza l'uno dall'altro, i rappresentanti della Germania e dell'Italia siano stati ricevuti dal ministro degli Esteri polacco Beck e rileva ancora i recenti colloqui dell'ambasciatore tedesco von Hassel con Mussolini per affermare che, pur dopo la dichiarazione di Hitler sull'atteggiamento della Germania per quanto riguarda una sua partecipazione a future conferenze internazionali, sono tuttavia in corso con la Germania conversazioni in proposito. Alla fine della sua nota il giornale rileva come tutto ciò non abbia mancato e non manchi di essere seguito con la più grande attenzione anche in Francia; dove per altro, a proposito della questione abissina, si mantiene un atteggiamento che in Italia ha riscosso approvazioni.

G. P.

Opere d'arte rubate sequestrate

per l'avvedutezza di un prelato

Parigi, 10 mattino.

Un curioso affare di oggetti sacri rubati è stato scoperto grazie all'oculatezza di monsignor Gabriele Palmer-Verger, vescovo spagnolo, ex-vicario generale di Spagna, fondatore della missione dell'ospedale spagnolo a Parigi, e conosciuto come intelligente intenditore d'arte. Il 27 maggio scorso, una elegante giovane donna che disse chiamarsi Bianca, si era presentata dal vescovo per offrirgli un Cristo, una Vergine e un Trittico in avorio, di grandissimo valore. Il giorno dopo la donna gli portò gli oggetti d'arte in questione che sono vere meraviglie, e che valgono probabilmente dei milioni. La venditrice però non chiedeva che 210 mila franchi per i tre oggetti, che affidò al Vescovo. Essa ritornò il giorno successivo accompagnata da un giovane. Essi dissero che erano pronti a ricevere, in pagamento dei tre oggetti, anche soltanto 120 mila franchi. Il 1.o giugno Monsignor Gabriele Palmer-Verger riceveva una telefonata da Nantes da un tale Tetaldi che, avendo appreso l'esistenza di quei capolavori, offriva al prelato 200 mila franchi per acquistarli. Senonchè, egli voleva pagare con un assegno. Si comprende quello che sarebbe avvenuto: l'assegno non avrebbe avuto un deposito corrispondente in banca, e i venditori avrebbero allora chiesto il pagamento in contanti al prelato. La signora Bianca chiese di riprendere i tre oggetti, ma il vescovo vi si rifiutò con il pretesto che conosceva un eventuale acquirente. Ma nel frattempo l'inchiesta gli aveva rivelato che a Nantes non esisteva nessun Tetaldi. Venne avvertita la polizia, e questa mise i suggelli sui tre oggetti.

Il giovanotto e la giovane donna sono attivamente ricercati. Il vescovo spagnolo si è detto convinto che si deve trattare di oggetti rubati in qualche chiesa spagnola durante la rivoluzione delle Asturie dello scorso ottobre. « So che le opere d'arte rubate laggiù, sono partite per mare, e sono state sbarcate all'Havre », egli ha detto. « Aggiungo inoltre che credo di riconoscere la statua della Vergine, ma mi è impossibile precisare in quale chiesa io l'abbia veduta ». Il prelato, che si è felicitato di aver potuto ritirare dalle mani dei ladri quei tesori, ha ricevuto ieri per telefono minaccia di morte. Egli ne ha immediatamente informato la polizia.

Ex ministro ferito dal fratello

Bucarest, 10 mattino.

In seguito a liti famigliari, Michele Popovici, ex-Ministro delle Finanze, è rimasto ferito nella sua villa di Brasov da due colpi di rivoltella sparatigli dal fratello Stefano Popovici. L'ex-Ministro ha riportato ferite gravi, che però non mettono la sua vita in pericolo, a meno che non sorgano complicazioni.

De Capitani riferisce al Duce

sul Congresso del Risparmio

Roma, 10 mattino.

Il Duce ha ricevuto ieri il sen. De Capitani D'Arzago, il quale ha rappresentato il Governo italiano al terzo Congresso internazionale del risparmio che ha avuto luogo a Parigi nei passati giorni, sotto la presidenza dello stesso on. De Capitani.

Il Duce si è vivamente interessato alla relazione fornitagli sui lavori e sui risultati dell'importante Congresso, al quale hanno partecipato 1200 delegati di Casse di Risparmio di 30 Nazioni, ed ha preso atto dei voti che sono stati emessi dal Congresso sui diversi argomenti trattati e cioè: le Casse di Risparmio e la crisi, la garanzia dei prestiti ipotecari, la politica dei tassi di interesse delle Casse di Risparmio, il risparmio e l'assicurazione vita, il risparmio scolastico.

Ogni argomento fu trattato dai relatori di vari Paesi e da un relatore generale, che di questi confrontò e riassunse le esperienze e le idee concordanti, e da una Commissione, che si radunò prima del Congresso. Così, poichè le Casse di Risparmio di tutto il mondo sono da un decennio in rapporto continuato a mezzo dell'Istituto internazionale del risparmio, hanno struttura e svolgono attività affini e sono amministrate da persone animate dalle stesse idealità e osservanti gli stessi principi morali ed amministrativi, fu possibile arrivare rapidamente, pur in assemblee numerosissime di persone parlanti lingue diverse, a conclusioni accettate all'unanimità.

Per quanto riguarda le Casse di Risparmio e la crisi il Congresso ha constatato che le Casse di Risparmio non sono state toccate in generale che assai poco dalla crisi economica ed ha perciò fatto voto che i Governi dei diversi Paesi sostengano le Casse di Risparmio, pur evitando il più possibile ogni intervento delle attività loro. Il Congresso ha rivolto a tutti i Governi vivo invito di porre, grazie ad una intesa generale tra di essi, le monete su basi solide, creando così le condizioni preliminari ad una collaborazione economica di tutte le Nazioni.

Circa la garanzia dei privati ipotecari, il Congresso ha espresso il voto che venga dato alla pubblicità degli strumenti giuridici che riguardano terreni e case un più grande sviluppo, domandando che sia ovunque introdotto un registro fondiario, che permetta di ottenere la piena conoscenza delle condizioni giuridiche della proprietà.

Ha inoltre espresso il desiderio che venga riveduta in tutti i Paesi la legislazione dei crediti privilegiati, che precedono i crediti ipotecari per diminuirne, o almeno limitarne, il numero, l'importo e la durata e sottoporli a forme di pubblicità, esaminando anche, se sia possibile, di conferire ai creditori ipotecari, quando sorge un dato privilegio, il diritto ad una restituzione parziale della somma prestata.

Sul risparmio e l'assicurazione vita è stato incaricato l'Istituto internazionale del risparmio di compiere degli studi.

Il Duca d'Aosta inaugura a Padova

la diciassettesima Fiera Campionaria

Padova, 10 mattino.

Padova, inaugurando la sua diciassettesima Fiera Campionaria alla presenza di un Principe sabaudo e dei rappresentanti del Governo e del Partito, ha raggiunto un'altra meta nel suo cammino di lavoro tenace, inquadrato nell'attività fervida della Nazione: ha tradotto nelle opere e nelle realizzazioni di questa rassegna triveneta il comandamento di marcia del Duce.

Tutta la città ha partecipato a questa festa, che, rinnovandosi di anno in anno dall'immediato dopo guerra, ha sempre richiamato nei padiglioni ogni volta più vasti e più moderni del quartiere della Fiera, i padovani orgogliosi della loro istituzione, consapevoli del suo carattere e della sua importanza nel quadro di vita delle Tre Venezie.

La brevissima cerimonia

Il Duca d'Aosta, giunto in volo da Gorizia, pilotando personalmente l'apparecchio, e ricevuto al campo di aviazione da S. E. il generale Pricolo, comandante della 2.a Zona aerea territoriale e da tutti gli ufficiali e le autorità, si è recato subito alla Fiera, fatto segno a manifestazioni di fervente affetto da parte della folla schierata lungo le vie e assiepata davanti ai cancelli d'ingresso della Fiera.

Qui veniva accompagnato con il rappresentante del Governo, S. E. Cobolli Gigli, sottosegretario ai Lavori Pubblici, nel salone dei convegni. Fuori, dalla folla ammassata si levavano acclamazioni al Re e al Duce: urlavano le sirene degli opifici, sparavano a salve, appostati dinanzi al padiglione della difesa antiaerea, i cannoni. La cerimonia inaugurale, cui hanno pur preso parte le rappresentanze del Senato e della Camera, fra cui era l'on. Biagi, presidente dell'Istituto nazionale della previdenza sociale e delle organizzazioni economiche e sindacali, è stata brevissima.

Il podestà di Padova ha portato al Principe e alle autorità il saluto della città. Rivolto un pensiero alla Maestà del Re e un devoto ricordo al Condottiero dell'Armata Invitta, il presidente della Fiera prof. De Marzi ha quindi tracciato le linee e le finalità della manifestazione padovana, che, secondo il programma approvato dal Duce e le mete da Lui fissate, « è stata chiamata dal Governo a provare la sua disciplina nel campo fieristico ed a svolgere la sua attività in funzione di mezzo ausiliario permanente delle necessità dei commerci, dell'industria e dell'agricoltura delle tre Venezie, sia come mercato di produzione sia come mercato di consumo aperto a tutte le produzioni nazionali e anche quelle dei produttori del bacino danubiano che è connesso alle Tre Venezie per posizione geografica ». Il ha quindi messo in evidenza il carattere rurale e domestico e si è soffermato a sottolineare le principali branche che formano la base di queste nuove direttive di attività: l'agricoltura, l'alimentazione, l'arredamento l'abbigliamento.

Il plauso del Capo

Il sottosegretario Cobolli Gigli ha elogiato Padova per questa sua nuova dimostrazione di capacità produttiva, interessante sempre più gli espositori, come è dimostrato dalla loro larga partecipazione.

« Il Duce, ha continuato il Sottosegretario, vuole che per questa prova sia detto a Padova il Suo plauso ».

In una rapida rassegna delle manifestazioni della 17.a Fiera, il rappresentante del Governo nazionale ha messo in evidenza particolarmente la importanza delle mostre del legno e della canapa, per le quali si è tenuto conto di due elementi di grande importanza per l'Italia, in quanto possono affrancarci dall'estero di cui siamo tributari relativamente a questo prodotto. Anche le Mostre del fanciullo, della pesca valliva e della ospitalità triveneta, ha detto l'on. Cobolli Gigli sono particolarmente interessanti e si inquadrano nel carattere della Fiera veneta. Portato il saluto al Principe e espressa la certezza nel successo della manifestazione, il rappresentante del Governo in nome del Re e per ordine del Duce, ha infine dichiarata aperta la Fiera.

Vibranti telegrammi di omaggio sono stati inviati al Re e al Duce, al Sottosegretario alle Corporazioni onorevole Lantini e al Segretario del Partito S. E. Starace.

E' seguita quindi la visita ai padiglioni: la folla dei visitatori nei viali, gli espositori nei vari padiglioni hanno applaudito il Principe, che con il Sottosegretario si è vivamente interessato alle varie Mostre, compiacendosi per l'organizzazione perfetta.

Il Duca e S. E. Cobolli Gigli hanno lasciato la Fiera a mezzogiorno, fra le più clamorose ed entusiastiche acclamazioni della folla.

Nel pomeriggio, ha visitato la Fiera il conte Volpi di Misurata, presidente della Confederazione nazionale dell'industria; erano con lui le autorità e molte rappresentanze dell'Unione industriale triveneta. Nel salone dei convegni, presieduta dal conte Volpi si è poi svolta una riunione di industriali.

L'ospedale sanatoriale

S. A. R. il Duca d'Aosta con il Sottosegretario ai Lavori Pubblici si è recato, nel pomeriggio, ad inaugurare l'ospedale sanatoriale dell'Istituto Nazionale Previdenza Sociale intitolato al nome del Sovrano. L'opera magnifica che potrà ospitare 250 malati è stata benedetta dal Vescovo, alla presenza di tutte le autorità e delle rappresentanze. Quindi S. E. Biagi, presidente dell'Istituto, ha illustrato l'azione che il Regime va svolgendo per combattere la tubercolosi; ha detto delle realizzazioni che si succedono ininterrottamente, e che costituiscono altrettante tappe vittoriose di questa dura battaglia.

L'ospedale sorto a Padova può ben essere annoverato, per l'attrezzatura grandiosa ed attuata secondo i più moderni sistemi, tra le opere veramente imponenti istituite per la sanità della razza. Lasciato l'ospedale, il Sottosegretario, accompagnato dalle autorità, ha poi visitato il complesso delle nuove opere universitarie e del Politecnico.

Il Duca d'Aosta, più tardi è ripartito in volo dalla nostra città.

I Principi di Piemonte assistono

all'autoraduno delle dame a Napoli

Napoli, 10 mattino.

Con una splendida giornata di sole, si è svolto ieri a Napoli l'Autoraduno nazionale delle Dame per la Coppa Principessa Maria Pia di Savoia. Al raduno è seguita una gara di abilità.

Alla bella manifestazione di sport e di mondanità hanno voluto presenziare le LL. AA. RR. i Principi di Piemonte, al cui indirizzo il folto pubblico che gremiva le tribune, erette in via Caracciolo, ha rivolto una calorosa dimostrazione di omaggio.

Numerose dame hanno partecipato al raduno ed assai interessante è stata la « gymkana » nella quale le gentili guidatrici hanno dato prova di grande perizia.

Si è svolto, poi, il concorso di eleganza, dopo del quale i Principi hanno lasciato la tribuna salutati da nuove acclamazioni.

Combattenti reggiani al Brennero

Bolzano, 10 mattino.

Una folta rappresentanza dei quattromila ex-combattenti reggiani, che da ieri sono ospiti della nostra città, guidati dal Federale di Bolzano e dal loro presidente on. Muzzarini, si è recata al Brennero per rendere omaggio al cippo di confine.

All'estremo limite della Patria, gli ex-trinceristi emiliani sono stati festosamente accolti dalle autorità, dalle Camicie Nere e dalle associazioni combattentistiche locali come pure dalla popolazione. In corteo, gli ospiti si sono recati al cippo ove hanno deposto una corona di fiori. Altri fiori sono stati deposti nella cappella della Madonnina di Brennero.

Dopo avere partecipato ad un ricevimento offerto dal Dopolavoro, i combattenti di Reggio hanno fatto ritorno a Bolzano.

Altre numerose comitive di ex-combattenti emiliani hanno effettuato escursioni nei maggiori centri della provincia.

I commissari degli esami presso gli istituti parificati

Roma, 10 mattino.

Il Ministero dell'Educazione Nazionale comunica l'elenco dei commissari degli esami presso gli istituti parificati per l'anno scolastico 1934-35. Ecco quelli che interessano il Piemonte:

Licei-ginnasi parificati: Cuneo, Liceo Ginnasio S. Tommaso: Federico Ravello, Preside R. Liceo Ginnasio Mondovì. Torino, Liceo Ginnasio Istituto Sociale: Felice Rimondini, R. Provveditore agli studi di Torino. Ginnasio R. Istituto Figlie Militari: Luigi Piccioni, Preside R. Ginnasio libero Alfieri. Ginnasio R. Educatorio Provvidenza: Ambrogio Mondino, R. Provveditore agli studi presso il Ministero.

Istituti Magistrali parificati:

Asti: Purificazione: Marcello Caffi, Preside R. Liceo Ginnasio di Savona.

Casale Monferrato: Comunale: Onorato Castellino, ordinario lettere italiane e latine R. Liceo Alfieri Torino.

Ivrea: Istituto magistrale Opera Pia Moreno: Giuseppe Sulpizi, ordinario lettere italiane e latine R. Liceo Cavour, Torino.

Nizza Monferrato: Istituto magistrale Aurili: Mario Penna, ordinario lettere italiane e latine R. Liceo Alessandria.

Novara: Tornielli Bellini: Luigi Mario Capelli, ordinario lettere italiane latine R. Liceo Scientifico, Milano.

Torino, Figlie Militari: Luigi Piccioni, Preside R. Liceo Alfieri, Torino. Provvidenza: Ambrogio Mondino, Provveditore agli studi presso il Ministero.

Graduatoria del concorso nazionale

fra le bande e i complessi corali

Roma, 10 mattino.

La presidenza artistica del Convegno musicale bandistico corale, indetto dal Dopolavoro nazionale, ha presentato a S. E. Achille Starace, Segretario del Partito e Commissario straordinario dell'O. N. D., la relazione generale del Convegno con i relativi risultati artistici.

Nella relazione della presidenza è messo in rilievo il progresso delle nostre bande musicali e dei nostri complessi di cantori, i quali, indistintamente, hanno dato prova di alto valore artistico. La presidenza artistica del Convegno ha sottoposto quindi al Segretario del Partito la classifica riportata dalle bande musicali e corali, che hanno preso parte al Congresso, per i migliori concorti pubblici.

MUSICA. — *Bande di prima categoria gruppi A e B*: a norma dell'articolo 8 del bando-regolamento sono state classificate a parte le seguenti bande formate anche da elementi professionisti:

Primo premio e diploma: Banda Dop. prov. Chieti; 2.o premio e diploma: Banda Dop. prov. di Foggia; 3.o premio e diploma a pari merito: Banda Dop. Comune di Sulmona (Aquila) e del Comune di Squinzano (Lecce).

A norma dello stesso articolo sono state classificate a parte le seguenti bande formate esclusivamente da elementi dopolavoristici:

Primo premio e diploma: Banda Dop. Aziendale Tranvieri di Napoli; 2.o premio e diploma a pari merito: Banda Dop. Aziendale Borgognoni di Pistoia e Banda Dop. prov. Trieste; 3.o premio e diploma a pari merito: Banda Dop. Aziendale Tranvie Genova, Banda Dop. prov. Lucca, Banda Dop. Ferrovieri Bologna, Banda Dop. aziendale Tranvieri Milano.

Bande di seconda categoria gruppo A: complessi formati anche da elementi professioni: 1. premio e diploma a pari merito: Banda Dop. Comune di S. Remo (Imperia) e Banda Dop. Comune di Martina Franca (Taranto).

Complessi formati esclusivamente da elementi dopolavoristici: 1. premio e diploma: Banda Dop. ATAG Roma; 2. premio e diploma a pari merito: Banda Dop. Ferroviario Genova e Banda Dop. Ferroviario Trieste; 3.o premio e diploma: Banda Dop. Ferroviario Torino e Banda Dop. Comune di Rovereto (Trento).

Bande di seconda categoria. Gruppo B: 1. premio e diploma, pari merito: Banda Dopolavoro comune di Sassuolo (Modena), Banda Dopolavoro postelegrafonico di Roma; 2.o premio e diploma: Banda Dopolavoro Ferroviario « Bruzio » di Reggio Calabria; 3.o premio e diploma, a pari merito: Banda Dopolavoro [illegible] di Sestri Levante (Genova); Banda Dopolavoro comune di Chiusa Sclafani (Palermo).

Bande di terza categoria: 1.o premio e diploma: Banda Dopolavoro Elettricità e Gas di Roma; 2.o premio e diploma a pari merito: Banda Dopolavoro di Gallese (Viterbo) e Banda Dopolavoro di Vignanello; 3.o premio e diploma a pari merito: Banda Dopolavoro Amministrazione provinciale di Roma e Banda Dopolavoro comune di Castelfranco Emilia (Modena).

SCUOLE CORALI. — *Prima categoria*: 1.o premio e diploma, Scuola corale « G. Monaco » del Dopolavoro provinciale di Livorno; 2.o premio e diploma: Scuola corale Dopolavoro Acegat di Trieste; 3.o premio e diploma: Scuola corale Dopolavoro provinciale di Torino; 4.o premio e diploma: Scuola corale Canterini popolari del Dopolavoro dell'Urbe.

Scuole corali di seconda categoria: 1.o premio e diploma: Scuola corale Canterini romagnoli del Dopolavoro comunale di Imola (Bologna); 2.o premio e diploma: Scuola corale Dopolavoro comune di Adria (Rovigo); 3.o premio e diploma: Scuola corale Dopolavoro comune di Morrecane (Verona).

TEATRI

Al Michelotti: *Sotto i... tetti di Parigi*, di Ripp e Nuni.

Ieri sera si è riaperto il Teatro Estivo del Parco Michelotti con l'annunciato debutto della rinnovata Compagnia Bluette-Navarrini. Il pubblico è accorso in gran numero nello spazioso ritrovo, affollandolo in ogni ordine di posti, in modo da far registrare un autentico « esaurito ». La Compagnia ha presentato la nuova rivista di Ripp e Nuni, *Sotto i... tetti di Parigi*, e il successo è stato caloroso. Soprattutto, il pubblico ha gradito l'accurata messinscena, dovuta al Navarrini, ricca di suggestivi quadri coreografici che si succedono con brio e con vivacità, intramezzati da gustosi « sketchs ». I balletti e le canzoni piacevoli, accompagnate da indovinate musiche, completavano il grazioso ed elegante spettacolo. La Compagnia Bluette-Navarrini ha interpretato il lavoro con lodevole impegno, colorendolo e animandolo, sì da renderlo ancora più attraente. Tutti gli attori — e particolarmente Isa Bluette e Nuto Navarrini, salutati al loro apparire in scena da un cordiale applauso, sono stati festeggiati. Con i due capocomici ricordiamo le attrici Minas, Beduss, Mari, Perla e Stubing, gli attori Re, Lugaro, Campioli e Martini, l'affiatato gruppo di ballerine inglesi e tedesche, e l'orchestra diligentemente diretta dal maestro Franco Silvestri. Tutti hanno contribuito al felice esito del lieto spettacolo, che da questa sera si replica.

ALL'ALFIERI questa sera la Compagnia Melato rappresenta, a prezzi popolari, « La donna nuda », di Bataille. Domani sera una novità « gialla » di Guglielmo Giannini, « Mimosa ».

AL CHIARELLA, la Compagnia degli Spettacoli gialli n. 1, diretta da Romano Calò, mette in scena questa sera l'annunciata novità di Vincenzo Tieri, « La paura ».

AL DOPOLAVORO FIAT ha avuto luogo il concerto della violinista Anna Scala e della pianista Tina Vicario Scala, con musiche di Bruch, Veracini, D'Ambrosio, Granados e Sarasate per violino e piano, e di Chopin, Martucci e Respighi per pianoforte solo. Le due concertiste sono state molto applaudite e festeggiate dal numeroso pubblico.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio, Milano, Torino, Genova Firenze, Trieste, Roma III

Ore 7.45: Ginnastica da camera — 8, 12.45, 16.30, 20.30, 23: Giornale radio — 10.30-10.50: Programma scolastico — 11.30: Orchestra Malatesta — 13.5: La cura contenta — 13.10-14.15: Musica varia - Borsa e dischi — 16.40: Radio giornalino di Spumettino — 17.5: Musica da ballo; orchestra Brusaglino — 17.55-19.10: Com. uff. prezzi e notizie agricole — 18.55: Noi esperanto — 18.45: Cronache del turismo e com. del Dopolavoro — 19-20.30: Notiziario in lingue estere — 20.40: prof. A. Marpicati - G. Cardacci, rievocazione dei fasti della Patria » — 20.50: Musiche di autori moderni dirette dal M.o A. La Rosa Parodi; musiche di Debussy, Fuga, Strauss e Zandonai — 21.45: G. Villaroel: « Fantasie estive » — 22: Concerto di musica da camera: violinista B. Bignami, pianista M. Castelnuovo Tedesco.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II

Ore 19.15-20.30: Musica varia — 20.60-23: Dischi.

Palermo, ore 20.40: Concerto d'organo; 21.30: Concerto di musica da camera — **Vienna**, 22.30: Concerto sinfonico — **Bruxelles I**, 20: Concerto variato — **Bruxelles II**, 20.45: Concerto di dischi — **Praga I**, 19.30: Bizet, « Carmen », opera — **Bratislava**, 21: Musica da camera — **Brno**, 20.45: Radiocommedia — **Moravska Ostrava**, 21.45: Concerto corale — **Copenaghen**, 20: Varietà e danze — **Bordeaux**, **Lafayette**, 20.30: Tarieux, « La brebis perdue » — **Grenoble**, 20.30: Concerto vocale e orchestrale — **Lyon la Doua**, 20.30: « Le gendre de monsieur », commedia — **Marsiglia**, 19.45: Concerto — **Parigi P. P.**, 21.35: Musica riprodotta — **Parigi T. E.**, 20.30-23: Concerto variato — **Radio Parigi**, 20.45: Concerto di musica da camera — **Rennes**, 20.30: Concerto sinfonico — **Strasburgo**, 20.30: Commedia in dialetto alsaziano — **Tolosa**, 21.35: Musica varia — **Amburgo**, 20: Commedia brillante in dialetto.

Brunneri polemizza con Padre Gemelli

e sente la nostalgia dell'Italia

Verona, 10 mattino.

Da Rio de Janeiro, l'ex-sconosciuto di Collegno ha inviato una lunga lettera aperta, firmata « prof. Giulio Canella », nella quale fa una interessante polemica filosofica con padre Agostino Gemelli, rettore dell'Università di Milano, sulla questione della fondazione della rivista *Neo Scolastica* di cui, come è noto, il compianto prof. Canella fu direttore e il Padre Gemelli condirettore, carica che abbandonava per ragioni diverse.

La lettera, che occupa sedici pagine dattilografate, mette in chiaro i rapporti fra lo scomparso Giulio Canella e il padre Gemelli. L'ex smemorato di Collegno oppone una recisa smentita alle recenti dichiarazioni di Padre Gemelli sulla rivista *Neo Scolastica*.

A quanto pare, l'ex sconosciuto di Collegno gode buona salute, nonostante sia tormentato dal diabete; sente viva la nostalgia per l'Italia e crede di poter tra breve ritornare in patria a cercar ampia soddisfazione circa la sua... vera identità, che è poi quella del prof. Giulio Canella.

Un bimbo morto in uno scontro d'auto

Firenze, 10 matt.

Un grave incidente della strada è avvenuto stamane a Barberino di Mugello. Verso mezzogiorno, una macchina guidata dal commerciante Leopoldo Ciabatti, residente a Bologna, con a bordo la di lui moglie, due figli e due commesse, a causa della rottura dei freni andava a cozzare con estrema violenza contro un'altra macchina proveniente in senso inverso. Nell'urto le due macchine si capovolgevano, sfasciandosi.

Tutti i viaggiatori rimanevano più o meno gravemente feriti: un bimbo del Ciabatti, il seienne Ferdinando, moriva sul colpo, in seguito a frattura del cranio.

Risanato da un fulmine benefico

Novara, 10 mattino.

Era passato negli scorsi giorni per Novara a vendere i « pianeti della fortuna » il mendicante Giacomo Boisson, di 56 anni, nativo della Valdosta, il quale viaggiava con una carrozzella trainata da un cane, poichè aveva avuto entrambi gli arti inferiori paralizzati in seguito ad una caduta. Il mendicante è ora tornato dichiarandosi guarito; egli ha raccontato che, di ritorno dalla Valle Sesia, dovette fermarsi sotto una pianta per causa di un temporale. Una scarica del fulmine colpiva in pieno la carrozzella, uccidendo il cane e bruciacchiandogli leggermente i calzoni. Gettato a terra, egli tentava di rialzarsi e vi riusciva, sentendosi le gambe in forza e pienamente funzionanti. Infatti percorse subito a piedi un non breve tratto di strada. Il Boisson è certo di essere stato risanato dal fulmine, che due anni fa gli ha ucciso la moglie ed un figlio.

Mortale investimento

Stradella, 10 mattino.

A mezza strada tra l'abitato della vicina Spessa Po e la frazione Sostegno è avvenuto un doloroso investimento automobilistico nel quale ha lasciato l'esistenza il ventiduenne Pietro Conti, del posto. Costui, si dirigeva in bicicletta al lavoro con la giacca appoggiata sulle spalle e nel trattenere questa che lentamente gli scivolava, aveva un leggero sbandamento. Fatalmente sopraggiungeva nel medesimo istante un'automobile guidata dallo stesso proprietario, Luigi Faravelli, commerciante in vini, di Stradella, il quale involontariamente lo investiva e lo uccideva all'istante per frattura diverse.

DA VOGHERA

Il rapporto delle forze fasciste sindacali, combattentistiche e dopolavoristiche della zona ha avuto luogo, tra manifestazioni di schietto entusiasmo, nella vasta piazza del Duomo, tenuto dal Federale di Pavia.

Travestimenti

Cosa vede, nelle sere di luglio, colui che passa rasente il muro bianco e liscio su cui i fari del giardino pubblico vicino stampano dei grandi rami?

Vede, al di sopra del muro, due vecchi assi sorreggere una specie di vecchia persiana, di vecchia porta scardinata e buttata fuori. Ma da questa persiana, da questa porta, da questo canevaccio si parte un getto continuo di parole grosse e rauche, di suoni di clakson, di passi, di campanelli, di zampe di cavallo, di ruote di ferro:

— Dove vai?
— Io?
— Tu.
— Eh!

Suono di clakson.

— Vigliacco!

Suono di schiaffi.

— E' questa la porta?
— L'altra.

Un fischio.

— Non c'è nulla da fare?
— C'è qualche cosa.
— Ca-pi-to!

Rumore di cose indistinte, forse di scarpe nuove che scricchiolano, o di pioggia.

— Salute!
— Salute!
— Sono venuto per quella piccola cosa.
— Bene. Qui potremo parlare.
— Voi avete finito... (*colpo di rivoltella*) di parlare!

Silenzio. Sbatte una porta. Silenzio.

— Tu?
— Io!

Questo è il linguaggio del vecchio legno, un linguaggio, come si vede, assai elementare e scarso. Eppure, dall'altra parte del muro, centinaia di persone, accoccolate nel buio come gattini appena nati, hanno penduto da quel legno. E in alto, disseminate su terrazze, vani di balconi, davanzali oscuri, altre persone hanno aguzzato gli occhi e messo a imbuto le mani sull'orecchio. E allora quel vecchio sottile legno prende l'aspetto che più gli si addice e meglio ne spiega l'autorità: l'aspetto del cantastorie che, un giorno, poco più in là, sotto gli alberi del giardino pubblico, attirava dei crocchi numerosi con le sue storie di santi, di re, di diavoli. E' anche riconoscibile, malgrado l'eccessiva magrezza e la scarsa forma umana: sta addossato al muro, diritto ed esile, con le spalle rigide e la testa così bassa da sparire di là del petto, in capo alle sue braccia, che pendono inerti, le mani si muovono, proprio come dei pupazzi ai quali un filo diritto comunica, con le sue impercettibili scosse, una foga da non si dire. La sua faccia è triste, ma le sue storie sono allegre; la sua voce è rauca, ma le sue parole, prima che da lui, furono dette da giovani e da uomini forti.

Questi cantastorie portarono per molti anni le loro palandrane verdi fra gli alberi dei giardini pubblici, come grandi lucertole che dissimulassero la loro vita tra le foglie con una pelle dal colore vegetale. E per molti anni la gente li seguì. Poi disparvero. L'umanità, si disse, era diventata seria, severa, progredita, non voleva più saperne di storie senza nè capo nè coda nè arte. Voleva o dei romanzi, in cui una fantasia superiore rendesse validi i fantasmi, o libri di storia.

Ma proprio nel colmo della festa in onore del progresso e della civiltà, i cantastorie, magri magri, come se uscissero da un lungo digiuno o dalla tomba, riappaiono in ogni canto, si addossano ai muri e, di sera, sotto le stelle, ricominciano le loro litanie.

Cosa fa la gente progredita? Manda i suoi bambini, i suoi vecchi, le sue cameriere ad ascoltare i cantastorie redivivi? No. Ci va in massa, tutta quanta, non lascia in casa che i mobili, il telefono e, ahimè, i romanzi, in cui una fantasia superiore rende validi i fantasmi, e i libri di storia.

E il progresso, la civiltà, la serietà? Dove vanno?

La risposta ci vien data da taluni umoristi che, al principio del nostro secolo, fecero delle osservazioni sennate su questo argomento.

« Stamane — scrisse, un giorno, Anatole France — passando per la via, ho veduto dei muratori che costruivano una casa e che sollevavano dei massi come gli schiavi di Ninive e di Tebe. Ho veduto degli sposi che uscivano dalla chiesa per recarsi nella trattoria, seguiti dal loro corteggio e che compivano senza malinconia i riti tante volte secolari... A quella vista, pensando che i fornai di Parigi cuociono il pane nei forni, come al tempo di Abramo e di Giudea, ho mormorato la frase del Libro: nulla di nuovo sotto il sole! ».

E' giusto. Ma l'umanità non ammette con piacere di non essere nuova: preferisce la paura di avere inventato degli strumenti orribili, di avere scoperto dei fantasmi che non la faranno dormire, a una vita pacifica in cui si riflettano, come nubi nel fondo di acque tranquille, i modi, i gesti, le cose di mille anni avanti. I suoi discorsi sullo sconvolgimento delle epoche, la sua frase: « Come cambia la vita! » sono così frequenti perchè nascondono un desiderio di originalità sempre inappagato. Gli scrittori di libri paurosi sulla fine della civiltà, sui mutamenti radicali della vita, sulle stranezze desolanti della modernità, sanno bene che, in fondo, lusingano i loro lettori e che i loro libri, in apparenza così severi e pieni di rampogne, sono un atto di esagerata adulazione verso l'ingegno inventivo dell'uomo. Il quale diventa più felice degli stessi uccelli, suoi fratelli minori, che si sono sempre distinti da lui proprio per la felicità, quando può dire: Questo nuovo strumento è destinato a sconvolgere l'esistenza e a mettervi qualcosa di sconcertante.

E che triste compito, doverlo disilludere! Dovergli dire: guarda bene il nuovo strumento! Non lo riconosci?

L'uomo aguzza gli occhi: — No! — esclama. — No! T'inganni! Non è lui! Questo è un'altra cosa!

— E io, invece, ti dico che è sempre lui.

L'uomo sorride, abbassa gli occhi, ti dà dello stupido. Ma poi, quando torna ad alzare gli occhi, non riesce più a frenare il suo scoraggiamento: dalla vecchia tela, da quell'insieme di assi e di telai, una figura si forma: la palandrana verde, alza il dito e sorride. Sì, è proprio lui, il vecchio cantastorie. E le cose che ha narrate non hanno, come ai bei tempi, nè capo nè coda nè stile. E piacciono proprio per questo. Ogni volta, infatti, che vogliono acquistare coda, capo e stile, diventare arte, insomma, il popolo sbadiglia, gli uomini di vero gusto arricciano il naso, e soltanto una sparuta minoranza, che non sono nè il popolo nè gli uomini di gusto, batte le mani.

Sì, è il cantastorie. Ma perchè ci ha giocato questo tiro, con codesto travestimento?

Per farci piacere.

Vitaliano Brancati

Romagnosi esaltato in Campidoglio dall'Accademia d'Italia

L'orazione di Francesco Orestano

Roma, 10 mattino.

Ieri mattina, in Campidoglio, la R. Accademia d'Italia ha solennemente commemorato Gian Domenico Romagnosi, di cui ricorre in questi giorni il centenario della morte.

La storica sala degli Orazi e Curiazi era affollata di un pubblico eletto. Erano intervenuti, oltre a numerosi accademici, i rappresentanti del Senato, della Camera e delle più importanti Accademie e Istituzioni di cultura italiane e straniere di Roma. Assistevano anche i rappresentanti delle città e degli enti che, per diversa ragione, sono legati alla memoria di Romagnosi: della città di Salsomaggiore, della città e provincia di Piacenza e di Parma, del collegio Alberoni di Piacenza, delle Università di Parma e di Pavia, delle città di Milano, di Trento, di Carate Brianza, ecc.

Il consultore anziano Ceccarelli, a nome del Governatore Bottai, assente da Roma, ha brevemente rievocato la figura del Romagnosi, e, dopo che il vice-Presidente anziano della Reale Accademia d'Italia, Formichi, a nome di Guglielmo Marconi, ebbe illustrato il significato della commemorazione, ha preso la parola l'oratore ufficiale, l'accademico Francesco Orestano. Egli ha rievocato il vigoroso pensatore e nobile patriota, ne ha lumeggiato l'inconfondibile personalità morale ed ha ricordato agli italiani quanta gran parte del suo potente pensiero è ancora presente e operante nel tempo nostro.

L'imperitura gloria di Nazario Sauro consacrata dal Re

Il monumento al Martire solennemente inaugurato a Capodistria

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

Capodistria, 10 mattino.

La Maestà del Re ha consacrato, qua, a Capodistria, la gloria del grande Martire istriano Nazario Sauro, e ha coronato insieme quella tradizione di precorritrice e costante italianità, per cui Capodistria vanta un nobile primato fra le città istriane.

I leoni di San Marco, scolpiti sulle case vetuste, fanno testimonianza dell'antico attaccamento a Venezia; ma anche, più che in queste pietre, l'unità di pensieri e di affetti con la Madrepatria si afferma e concreta nei nomi soli degli eminenti patrioti, che Carlo Delcroix, oratore ufficiale della cerimonia, ha rievocato ed esaltato nel suo discorso, come era debito, come era giusto. I nomi di quel Gerolamo Muzio, che fin dal cinquecento sostiene e propaganda l'unione di tutti gli italiani contro lo straniero; di quel Gian Rinaldo Carli, storico e letterato ed economista insigne, che nel settecento predica l'idea nazionale, di quell'Antonio Madonizza, che fin dal 1836 propugna l'unione dell'Istria con l'Italia. Capodistria fu chiamata già « l'Atene dell'Istria » come che centro di cultura, di idealità, di gentilezza. Da questa Atene, ai giorni del Risorgimento, partirono combattenti intrepidi in numero eccezionalmente rilevante; da questa Atene partirono, per arruolarsi in Italia, nella grande guerra, tanti combattenti, quanti, in proporzioni, non tutti i comuni regnicoli fornirono; e di quei combattenti morirono sul campo molti più non, in proporzione, di moltissimi comuni regnicoli.

L'ispirata opera d'arte

Ma questa orgogliosa e commovente tradizione patriottica di Capodistria culmina in Nazario Sauro. E questa tradizione si è ieri illustrata e magnificata nelle onoranze dedicate specialmente al Martire. La presenza del Re ha conferito il più alto ed entusiastico valore alla cerimonia; e il discorso di Delcroix ha sintetizzato ed espresso i sentimenti unanimi.

Sorge Capodistria su una penisola che sembra un'isola, tanto sottile è la striscia bassa di terra che unisce al continente; e sorge nel bel mezzo di una baia, cui circondano le prominenti sporgenze e i capi di Monte Doltra, da settentrione, e di Monte S. Marco da mezzogiorno. E se invece che sul Garda, nella deliziosa penisoletta di Sirmione, Catullo fosse qui nato, certo avrebbe potuto ugualmente ricantare, con uguale esattezza e suggestione, « peninsularum insularumque ocelle ».

Ieri, davanti a Capodistria, nella baia fra il monte Dolira e il monte S. Marco, sfolgorando il sole nel sereno azzurro del cielo, distendendosi il mare, con un lucido e luminoso azzurro di acqua, si allineavano sul mare, alla fonda, le navi e le siluranti della Quinta Divisione navale, comandate dell'ammiraglio conte Scapin: l'incrociatore « Cadorna », l'esploratore « Da Noli », e due squadriglie di cacciatorpediniere. Sulla gettata prospiciente il mare, dal lato verso l'apertura della baia, si innalza il monumento a Sauro, opera dello scultore Selva, Accademico d'Italia e dell'architetto Del Debbio. Il monumento raffigura la tolda e la torretta di un sottomarino, ricostruiti e stilizzati in pietra. Davanti si erge, fuso nel bronzo, un marinaio, il Marinaio d'Italia, che si appoggia al timone; dietro è un gruppo di altre due figure in bronzo, in cui lo scultore Selva ha rappresentato Sauro prigioniero, incatenato ai polsi, e la madre: è la scena inumana del tragico confronto, quando il figlio, negata la propria personalità nel disperato tentativo di scampare al patibolo, non vuole riconoscere la madre; e la madre, per tentare di salvare il figlio, pretende anche lei di non conoscerlo: scena di una atrocità, di una terribilità senza confronti. In alto, sopra la torretta del sottomarino, si sublima, trasvolante, protesa al cielo, una Vittoria alata, che leva, brandita, la spada. Opera complessa, vibrante di ispirazione, e che conduce alla meditazione e insieme ispira commossa ammirazione.

IL SOVRANO ALL'INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO A NAZARIO SAURO.

Il saluto al Sovrano

Dal lato opposto al mare rispetto al monumento sono state costruite la tribuna reale e le tribune per le personalità e gli invitati. E queste sono già gremite prima delle 8. La città, tutta imbandierata e decorata di festoni di alloro, è invasa da una folla innumerevole, popolata e animata straordinariamente. Migliaia e migliaia di convenuti trovano posto a stento, si pigiano per le anguste vie, per le piazze, occupano finestre e balconi. Una confusione, un brusio interminabile. Rappresentanze delle associazioni combattentistiche, delle medaglie d'oro, del Nastro Azzurro, delle Associazioni d'arma, dei Fasci di combattimento, della Lega Navale, della gente di mare, dei Sindacati, di province e comuni, di enti e associazioni, e di tutte le organizzazioni istriane: ciascuna con la sua bandiera, stendardi, labari, gagliardetti, fiamme, e con cartelli che indicano i nomi della regione o del comune, e con cartelli inneggianti al Re e a Sauro. E una marea di popolo che si propaga dovunque. E i motociclisti del motoradune nazionale; e poi i bersaglieri in congedo, tutti quelli delle Tre Venezie; e marinai di tutta la costa veneta e istriana e del Carnaro.

Poco dopo le 9 spuntano all'orizzonte sull'Adriatico i fumi dell'incrociatore « Alberico Da Barbiano », che porta il Sovrano, e dei due cacciatorpediniere di scorta. La bella nave avanza verso la baia ed entra nell'ampio specchio d'acqua fra i due Capi. Quando getta le ancore, tuonano i cannoni delle altre navi; e ciascuna alza il gran pavese. E una folla di vele candide entra anch'essa nella baia, la popola, quasi scivolando in mezzo alle navi guerriere. Sono le barche lussorie, le barche da corsa del raduno velico triestino.

Tuonano i cannoni, squillano le musiche, la folla prorompe in applausi mentre il Re sbarca dall'incrociatore; e il motoscafo che ha inalberato sulla prua l'insegna reale, traversa veloce la baia accostando alla riva fra il molo Littorio e il vecchio molo delle Galere.

Tra la folla acclamante

A ricevere il Sovrano allo sbarco sono raccolte le autorità, l'avvocato Derin, Podestà di Capodistria, il Prefetto Cimoroni della provincia dell'Istria, il Segretario Federale console Bellini, l'ammiraglio Castracane, il comandante del Corpo d'Armata di Trieste generale Scimeca, il console Giua, comandante la 60.a legione « Istria », il Segretario politico di Capodistria Almerigogna, l'ammiraglio Rizzo, l'affondatore, due volte medaglia d'oro, cui la folla ha tributato lunghi e calorosi applausi al suo arrivo, l'ammiraglio Pignatti Morano, il biografo di Nazario Sauro, senatori fra cui il generale Zuppelli, nativo di Capodistria, e deputati istriani, l'on. Russo in rappresentanza dell'Associazione Nazionale Combattenti, l'on. Giunta, l'ammiraglio Dentice Di Frasso, monsignor Cravosio, cappellano della R. Marina e Presidente delle sezioni dell'Istria del Nastro Azzurro e della Lega Navale; e altri ancora, autorità e personalità, di cui l'elenco riuscirebbe troppo lungo. Il Partito è rappresentato dall'on. Marigi, che rappresenta personalmente S. E. Starace, e dal Segretario Federale di Trieste e membro del Direttorio nazionale Perosino, che rappresenta il Direttorio. Davanti al pontile reale di sbarco sono collocati, portati dagli alfieri, il gonfalone di Capodistria e quello di Venezia fregiato di medaglia d'oro al valore militare e il labaro provinciale dell'Istria.

Alle 10 precise il motoscafo reale accosta al pontile. La folla prorompe in una entusiastica ovazione, grida di Viva il Re e Viva Savoia. Bandiere e gagliardetti sono agitati in alto. Dalle tribune, dalle finestre, dalle case sventolano di fazzoletti e di bandierine tricolori. Gli applausi della folla coprono il suono delle musiche; mentre i piroscafi attraccati alle banchine, fra cui, festonato e infiorato, il piroscafo « Nazario Sauro », che fu già quello comandato dal Martire prima della guerra, gettano lungo l'urlo delle sirene. Dai monti circostanti la baia, dal Doltra, dal S. Marco si alzano pennacchi di fumo di roghi accesi a festa.

Il Re sbarca fra le acclamazioni del popolo, rispondendo col saluto militare e con cenni del capo alla vibrante dimostrazione. Egli è accompagnato da S. A. R. il Duca di Genova; ed è seguito, oltre che dal primo aiutante di campo generale Asinari di Bernezzo, dai rappresentanti del Governo ammiraglio Cavagnari, Sottosegretario di Stato alla Marina, dal Presidente del Senato, S. E. Federzoni, dal Presidente della Camera, S. E. Costanzo Ciano, da ammiragli e generali.

Il Re passa in rivista le forze armate schierate, reparti dell'Esercito della Marina e della Milizia; e avanzando col corteo delle autorità, preceduto dal primo cerimoniere di Corte conte Macchi Di Cellere, verso la tribuna reale, si ferma a salutare i familiari del Martire, raccolti presso la tribuna: la vedova Mina Sauro, la sorella Maria, i figli Nino, tenente di vascello comandante il posamine « Dardanelli », Italo, presidente della sezione di Venezia dell'associazione Dalmazia, le figlie Anita e Albania.

Il rito e l'orazione di Delcroix

Quando il Re, sempre fra gli applausi della folla, è salito sulla tribuna, S. E. Costanzo Ciano fa l'appello secondo il rito fascista, chiama:

— Nazario Sauro.

E la folla a una voce, formidabilmente risponde: — Presente.

Il Podestà di Capodistria avvocato Derin rivolge al Re il saluto reverente e grato della cittadinanza. L'ammiraglio Cavagnari parla a nome del Governo; e chiude le brevi parole col grido di « viva il Re » ripetuto unanimemente dal popolo. Tuona ancora dal mare il cannone; e cade la tela che copriva i gruppi di bronzo del monumento.

Ora sale alla tribuna il grande mutilato Carlo Delcroix, vestito della divisa di Caporale d'onore della Milizia fascista, e dice, con l'alta voce che scheggia sonora, l'orazione evocativa ed esaltativa. Evoca ed esalta l'Eroe e il Martire; evoca, come ho già accennato, la tradizione italiana di Capodistria e i precursori e gli annunziatori; poi i combattenti.

« E' una tradizione guerriera che continua e si rinnova, dagli antichi esempi di Gavardo Gavardi, che pianta per primo la insegna di San Marco sulle mura di Candia, e di Gian Domenico Del Tacco, che conduce la galera dei capodistriani a Lepanto, fino a Nazario Sauro, che a Pola offre il pegno e anticipa il grido della vittoria. Egli riassume la virtù di un popolo, per il quale la fede è una eredità, e la sapienza un dono; la nobiltà un istinto e la grandezza un destino. Egli era veramente figlio di questo popolo e di questo mare... Egli era venuto alla passione dalla fede, e doveva arrivare alla grandezza dalla semplicità; per lui credere era un bisogno, servire un dovere, e osare un diritto; non si accorse di essere un eroe e non pensò di diventare un martire. Suo privilegio fu l'umiltà, la sua forza fu l'entusiasmo, che non lo abbandonò nemmeno davanti alla morte... ».

Più oltre, rivolgendosi direttamente al Re, l'on. Delcroix, rievocando quell'ultimo supremo grido di Sauro in cospetto della morte, — Viva l'Italia, — conclusivamente dice:

« ...Sire! Il nostro è un silenzio di passioni taciute, di grandezze ignorate; e quello del popolo è grido di incontenibile volontà, di illuminata fede. Il popolo sa che il privilegio del Re è peso di responsabilità supreme; sa che il silenzio del Re è riserbo di parole decisive; esso guarda a Voi come alla figura che ha dato alla propria virtù, senza all'idea che si è fatta della propria missione; ed è abituato a vedervi presente dove si cimentano le sue forze e si decidono le sue sorti, quando si celebrano i suoi sacrifici e si esaltano le sue vittorie. Ieri nell'anniversario della guerra, sull'ara di Roma, Voi avete nuovamente spiegate le insegne ripiegate dopo la vittoria; e nel riceverle dalle vostre mani, i comandanti sentivano di avere i Reggimenti dietro di sè, perchè i morti fanno invisibile scorta alle bandiere. Oggi, Voi che foste Re sul mare, esaltate le virtù del popolo sul mare, in questo monumento che davanti all'antico Molo delle Galere sembra una nave pronta a salpare. Da queste rive si aprono le rotte delle antiche galere che sono quelle immutabili del nostro avvenire; e non è senza emozione pensare che, mentre questo rito si compie, altre navi portano le armi e le nostre speranze al di là del mare. Il grido di Sauro è diventato il grido di tutto un popolo, che di là dal vostro silenzio saluta un'altra vittoria ».

Quasi ad ogni periodo il popolo ha interrotto l'oratore nel suo magnifico discorso, con applausi, con segni clamorosi di consenso. Alla fine prorompe in una lunga ovazione, in entusiastiche grida in cui si confondono gli evviva a Sauro, al Re, al Duce.

La sfilata delle organizzazioni

Il Re, sceso dalla tribuna, si reca ad ammirare dappresso il monumento, cui è stata apposta, unica, la corona di alloro con i nastri azzurri di Savoia e le cifre reali. Il Sovrano chiama a sè S. E. l'accademico Selva e con lui e con l'architetto Del Debbio si compiace calorosamente, lodando l'opera. Fra rinnovate, continue dimostrazioni di popolo, fra applausi interminabili e il suono delle musiche e le grida di evviva, e lo sventolio delle bandiere, il Re, salito in automobile, si reca quindi nella storica piazza Roma; e dopo visitata la mostra pittorica di paesaggi istriani e dell'acquedotto istriano, assiste dalla loggia del palazzo pretorio alla sfilata delle organizzazioni, e associazioni e rappresentanze e popolazione dell'Istria e del Veneto. La sfilata imponente e pittoresca dura oltre un'ora. Indi il Sovrano riceve in Municipio le autorità e le personalità.

Tutta la giornata si susseguono le cerimonie e gli atti commemorativi e celebrativi di Capodistria; dopo che alle 13 il Re si è nuovamente imbarcato sul Da Barbiano che ha fatto rotta per Venezia.

Nella sera, da tutti i monti dell'Istria, per tutte le coste della penisola e dai promontori e dalle isole, fuochi e fuochi costellano l'ombra, si richiamano di cima in cima e sul mare.

Mario Bassi

Il passaggio per Venezia

Venezia, 10 mattino.

S. M. il Re è giunto stamane alle 6, da Roma, in forma privatissima. Alla stazione, il Sovrano è stato ricevuto dal Duca di Genova, da S. E. l'ammiraglio Thaon di Revel, dal Sottosegretario alla Marina ammiraglio Cavagnari, dai Presidenti della Camera e del Senato, dal Prefetto, dal vice-Podestà, dal rappresentante del Segretario federale, dal Preside della Provincia e da altre autorità, con le quali si è intrattenuto in breve colloquio prima di uscire dalla stazione.

Il Re si è poi subito imbarcato sul motoscafo reale che lo ha trasportato a bordo dell'incrociatore « Alberico da Barbiano », qui ricevuto dall'ammiraglio Scapin, comandante la Quinta Divisione speciale dell'Alto Adriatico, mentre un picchetto di marinai rendeva gli onori e la banda di bordo intonava la Marcia Reale.

Alle ore 7 il « Da Barbiano », sul quale avevano preso imbarco anche gli ammiragli Thaon di Revel, Cavagnari e la rappresentanze del Senato e della Camera, ha levato le ancore per Capodistria, scortato dai tre cacciatorpediniere « Nullo », « Ricasoli » e « Manin ».

Il « Da Barbiano » ha fatto ritorno a Venezia verso le 15,30, e non appena ancoratosi in bacino, il Re è sceso col seguito dalla nave e in motoscafo ha raggiunto la stazione ferroviaria, ossequiato dalle stesse personalità e autorità che si erano recate ad incontrario al mattino; quindi è ripartito alle 18,20 col treno reale per San Rossore.

Il monumento ai Caduti inaugurato a Cesena

Cesena, 10 mattino.

Con grande solennità e con fiero animo i fascisti, i combattenti e la popolazione della plaga rurale di Cesena e Diegaro, alla presenza del Federale di Forlì e delle autorità di Cesena hanno inaugurato il monumento ai Caduti in guerra.

Il monumento sorge nel piazzale della chiesa su di un basamento in marmo che reca i nomi dei Caduti ed un busto di Fante in bronzo, opera dello scultore cesenate Ettore Lotti.

Hanno partecipato alla cerimonia numerose rappresentanze delle associazioni combattentistiche del Fascio di Cesena e delle sottosezioni fasciste rurali con vessilli e fiamme di combattimento. Compiuto il rito della benedizione del monumento, il Federale ha fatto l'appello dei Caduti. Quindi è stato celebrato con un nobile ed elevato discorso il sacrificio dei Caduti per la grandezza della Patria, che è stato chiuso con un fervido inno all'Italia vittoriosa di Benito Mussolini.

UN GRANDE LUOGOTENENTE DI NAPOLEONE

Il Maresciallo Davout

Ne *La Stampa*, di recente, a proposito delle importantissime lettere intime di Napoleone dirette a Maria Luisa, durante la campagna di Russia (1812), frequentemente è apparso il nome del Maresciallo dell'Impero Davout, Comandante di tutta l'ala destra della Grande Armata.

Vita singolarmente fortunosa quella del Davout!

Nel 1791, tenente colonnello del III Battaglione dei Volontari de l'Yonne, combatte da prode agli ordini di Dumouriez, Pichegru e Moreau. Nel settembre 1794, generale di divisione nell'esercito della Mosella, si distingue all'assedio di Lussemburgo. Quindi assiste, nell'Esercito del Reno, al famoso passaggio di questo fiume il 20 aprile 1797, rivelando singolari virtù di manovriero.

Segue poscia Bonaparte in Egitto come Comandante della Cavalleria delle truppe del Desaix. In tutta la campagna egli spiega grande energia, spirito d'iniziativa e coraggio. Alla battaglia d'Abukir contribuisce alla vittoria francese, unitamente al Murat. Nel gennaio 1800 ritorna col Desaix in Francia. Qualche mese dopo lo vediamo, nell'Esercito d'Italia, al comando di tutta la Cavalleria di Napoleone. Al passaggio del Mincio e nella giornata di Pozzuolo, egli ha modo di dimostrare la sua eccezionale abilità manovriera. Nel 1801 è Ispettore Generale della Cavalleria francese, quindi comandante dei Granatieri della Guardia Consolare per poscia assumere il comando del più ferreo e disciplinato Corpo d'Armata dell'intiero esercito di Napoleone: il III, composto delle famose divisioni di fanteria Gudin, Friant e Morand, che si coprirono di gloria su tutti i campi di battaglia d'Europa, mirabili per salda coesione e magnifico valore. Modello insuperato di tutti i corpi d'esercito europei di allora, lo stesso Imperatore giudicava il III Corpo d'Armata del Davout come la « *piccola Armata della sua Grande Armata* ».

Nel 1806 ad Auerstadt, nonostante l'enorme superiorità numerica dei Prussiani, riesce a sconfiggerli sanguinosamente, nello stesso tempo che l'Imperatore volge in fuga gli altri due eserciti a Jena. Le sue tre divisioni perdono nella grande battaglia diecimila uomini su venticinquemila, ma riescono a batterne settantamila. Gloriosa ricompensa, il Maresciallo Davout, creato Duca d'Auerstadt, per ordine di Napoleone, entra per il primo a Berlino alla testa delle sue intrepide divisioni. Ad Eylau, Davout si prodiga ed ha viva parte nella memoranda vittoria napoleonica. Sono storiche le sue parole alle truppe, assai provate dal fuoco nemico: « I coraggiosi troveranno qui, se occorre, una morte gloriosa; i vili andranno a visitare i deserti della Siberia ». Governatore di Varsavia dal luglio 1807 alla fine del 1808, durante la campagna contro l'Austria, nel 1809, egli rende ancora segnalati servigi all'Imperatore. Ad Eggmuhl, ridotto alle sole divisioni Friant e Saint-Hilaire, resiste all'attacco dell'intero esercito dell'Arciduca Carlo, riuscendo a mantenere le sue posizioni e a permettere a Napoleone di accorrere sul campo di battaglia per terminare con la vittoria questa prima parte della campagna contro l'Austria. In questa occasione, il Duca D'Auerstadt è nominato dall'Imperatore Principe d'Eckmuhl. Nella seconda fase della campagna, a Wagram, il Maresciallo Davout manovra così abilmente da riuscire ad aggirare la sinistra nemica e ad attirare a sè le riserve dell'Arciduca Carlo mentre il Soult sferra il fronte nemico con il celebre « attacco centrale » sull'Altipiano. Nel 1812 durante la campagna di Russia, al comando di sessantamila uomini, egli si segnala a Mohilew contro il principe di Bragation ed a Smolensk. Prodigi di valore compie alla Moskowa, dove una palla uccide il suo cavallo. Nella celebre ritirata da Mosca, comanda la retroguardia napoleonica fino a Wiazma. Nel 1813, s'impadronisce di Amburgo, la formidabile piazzaforte anseatica; ne riorganizza poderosamente le difese e resiste contro forze soverchianti nemiche, anche dopo l'abdicazione di Napoleone: così facendo, salva dalla prigionia un intiero esercito francese ed un preziosissimo materiale di guerra. Ritornato in Francia, Re Luigi XVIII gli ordina di ritirarsi immediatamente nella sua terra di Savigny. Durante i « *Cento Giorni* » egli riorganizza l'esercito di Napoleone e prepara la difesa nazionale. Dopo Waterloo e la capitolazione di Parigi, il Maresciallo Davout ha l'incarico di condurre dietro la Loira i resti delle gloriose Armate, che, per oltre vent'anni, percorsero, dominatrici, tutta l'Europa. Egli diventa così, per i suoi nemici, « il *brigante della Loira* ».

« *Maresciallo di ferro* » fu chiamato. Abile generale nella condotta della guerra e della battaglia, non apportò sostanziali modificazioni all'arte militare napoleonica.

Ad Austerlitz il suo compito, benchè fosse essenzialmente dimostrativo e secondario, pure seppe dimostrare tanta bravura che Napoleone, sfruttando al massimo grado le sue divisioni, e la geniale collaborazione del Soult, potè vincere la battaglia. Nella manovra strategica, assimilando i dettami guerreschi del « fulmine di guerra », il dimostrò spesso superiore alla massa dei marescialli e generali francesi. Ad esempio, la manovra avviluppante di Regensburg, nell'aprile 1809 contro l'arciduca Carlo, ideata da Napoleone, fu da lui attuata nel campo tattico sapientemente. *Egli era il condottiero napoleonico per eccellenza.* Napoleone si fidava di lui ciecamente. L'avviluppamento tattico della giornata di Eggmuhl, per cui approfittando della situazione singolarmente favorevole alle armi francesi, Napoleone potè concentrare *tutte le sue forze sul campo stesso di battaglia*, nella massima parte fu merito del Maresciallo Davout.

Il Davout primeggiava per genialità strategica con Massena, Gouvion-Saint Cyr, Soult, Lannes, Suchet e Bessières: Murat, Kellerman e Ney (per non parlare di altri Marescialli) furono invece ottimi condottieri della Cavalleria.

Se si confronti però il Davout con i suoi illustri emuli, appare subito evidente che, se egli li superò quasi tutti per genialità e capacità militare, ancora di più eccelse su di essi per le grandi doti del carattere. E, poichè è assioma che, le qualità di carattere e le virtù morali, sono quelle che più predominano presso i grandi condottieri della storia e nell'arte militare, si deve concludere che il Davout ha somuni titoli per essere riconosciuto « uno fra i più insigni uomini di guerra del suo tempo ». Le principali opere scritte sull'epoca napoleonica (la corrispondenza di Napoleone, fatta pubblicare dal terzo Napoleone nel 1850, quelle di Jomini, quella dell'arciduca Carlo, gli studi mirabili del nostro compianto generale Pollio, come i « memoriali » dei vari Marescialli dell'Impero) sono concordi nel ritenere il Maresciallo Davout come il più valente, forse, dei luogotenenti del grande Còrso, certo il più « completo » organizzatore e tattico che avesse l'Imperatore e l'esponente maggiore della dottrina guerresca napoleonica.

Il Clausewitz, che riuscì a penetrare, con tenacia ed acume tutto tedesco, nello spirito dell'arte militare napoleonica e scrisse la storia critica di parecchie campagne imperiali ed il classico trattato dal titolo: « Della guerra », assegna al Davout un posto assai brillante fra tutti i luogotenenti di Napoleone. La severità proverbiale di questo Maresciallo, poi, gli procurò grandi inimicizie ed odii tremendi. Ma il Davout, impassibile e rettilineo, seguitò sempre per la sua strada senza guardarsi mai indietro.

Si racconta che egli, di ritorno dal disastro di Russia, posto dal principe Eugenio al comando della piazza di Dresda, la governasse secondo la sua abitudine, cioè col pugno di ferro, mentre s'opponeva ai russi incalzanti.

Il suo rigore provocò in Germania vivo malcontento. Dappertutto si pubblicarono contro di lui ridicole incisioni e goffi disegni raffiguranti il celebre ponte di Dresda distrutto e la supposta viltà dei francesi in confronto dell'eroismo sassone. Il commovimento tedesco contro il suo fido luogotenente, pervenne agli orecchi dell'Imperatore, il quale rimproverò il Viceré d'Italia di mancanza di opportunità politica per aver messo « il tremendo e temuto Davout in Dresda, dove occorreva, al contrario, una persona mite che avesse l'arte di rassicurare e quietare i Sassoni, invece di destinarlo ad Amburgo e nella Germania del Sud, dove conveniva mostrarsi *terribili* per davvero ». La sua fede repubblicana era sincera. Egli, essendosi dato anima e corpo alla Rivoluzione, anche servendo con devozione l'Imperatore, serbava nell'intimo il suo ardore repubblicano. Ma egli lo era romanamente, tanto da far pronunciare un giorno a Foy — che militava nell'armata del Reno nei primordi della Rivoluzione: — « Davout è proprio l'ultimo dei romani! ».

Il suo temperamento rude, spesso lo portò a vivaci contrasti con i colleghi marescialli. Così s'urtò con Berthier, capo di S. M. dell'Imperatore, con Murat e con Ney: ma senza odio, come senza gelosia per nessuno. Questo grande soldato fece la guerra con passione inverosimile. Aveva il culto di tutto ciò che era spettacolo di forza e d'imperio e l'orgoglio delle sue vittorie storiche: Auerstadt ed Eggmuhl. Insofferente d'ogni autorità, che non fosse quella dell'Imperatore, si mostrava invece il più docile soldato alla presenza di lui. Davout scrisse anzi che « tutte le volte ch'egli vedeva Napoleone, diveniva più allegro e meglio disposto al servizio ». Ma il suo non era cieco feticismo e servilismo negativo: egli obbediva invece ad un ideale assai nobile. Il *Maresciallo di ferro*, riconoscendo la incontestabile superiorità del genio napoleonico, ne subiva il fascino come tutti gli uomini del tempo.

Le sue truppe di ferro, sempre le stesse e sempre comandate dai medesimi capi, erano capaci di qualunque sforzo. Questa la ragione vera dei successi del III Corpo in guerra. Così, ad esempio, alla vigilia di Austerlitz, la divisione Friant potè fare una marcia di trentasei leghe in trentasei ore e partecipare alla battaglia con ogni impeto e risoluzione! Con tali soldati meravigliosi, che non contavano mai il nemico, Davout potè vincere ad Auerstadt, a Thann, ad Eggmuhl, a Wagram, a Moholieff, e resistere eroicamente in Amburgo.

Di tutti gli uomini di guerra che circondarono Bonaparte, colui che serbò l'anima più forte, la più virile energia e la più illimitata devozione, dopo il disastro di Russia, fu precisamente il principe d'Eggmuhl. Il quale, ad onta di tutte le crudeli prove subite e del disfavore imperiale, pure non disperò mai della fortuna napoleonica. Egli, durante la tragica ritirata, aveva già dimostrato cosa può l'eroismo, unito alla più sublime fedeltà per la causa dell'Impero, capitanando la retroguardia, ischeletrita e stremata. E così, nelle ultime dolorose vicende dell'assedio di Amburgo, seppe rimanere tutto d'un pezzo: bell'anima latina che illuminò di luce incomparabile il tramonto d'un Impero! Durante i *Cento Giorni* la sua fibra adamantina venne messa a dura prova. Lottando contro un Governo infido; contro l'indisciplina, che minava la compagine dell'esercito; intento a mantenere saldo ed obbediente l'organismo affidatogli; salvando la sua dignità e gli interessi di tutti; preservando la capitale dalle insidie e dalle offese del nemico, che avanzava da ogni parte, Davout seppe mirabilmente conciliare tutti questi doveri con i più rari sentimenti di patriottismo e di onore.

Il principe d'Eggmuhl e Duca d'Auerstadt, che era nato ad Auxerre nel 1770, si spense a Parigi, nel 1823, lontano dai campi di battaglia. Con lui scomparve uno dei più valenti e prodi figli della Rivoluzione, che — duce « il fulmine di guerra » — corsero vittoriosamente l'Europa per parecchi lustri. In mezzo a quella generazione guerriera, rappresentante di tutte le forze dell'eroismo e del genio, la personalità del Davout rifulse e campeggiò, sia per i servigi resi, sia per la grandezza del carattere.

Pietro Gorgolini

La Principessa di Piemonte partita in volo per Bengasi

Napoli, 10 mattino.

S. E. Italo Balbo, giunto in volo da Tripoli, è stato ieri ospite a colazione dei Principi di Piemonte.

Alle ore 14, S. E. Balbo si è diretto all'aeroporto di Nisida, ove poco dopo lo ha raggiunto la Principessa di Piemonte, accompagnata dalla sua dama e dal gentiluomo di servizio. La Principessa si è imbarcata sull'apparecchio « Marchetti 66 » che, guidato da S. E. Balbo, alle ore 14,30 è partito per Bengasi, ove S. A. R. la Principessa di Piemonte si tratterrà alcuni giorni.

GLI SPORT

IL TORNEO INTERNAZIONALE DI TENNIS

Due vittorie finali di Palmieri

nel « singolare uomini » e nel « doppio » con E. Sertorio

Le gare internazionali al « Nord Tennis » non potevano chiudersi con un bilancio maggiormente lusinghiero. Per una settimana le gare si sono svolte ininterrottamente con una precisione encomiabile; ogni giorno il pubblico aveva modo di poter assistere a partite interessanti e variate.

E il concorso del pubblico non è mancato: il che dimostra che quando coraggiosi organizzatori mettono in piedi un torneo di tennis chiamando a parteciparvi dei campioni ben quotati, l'interessamento e l'apporto della massa non può mancare.

Al tennis torinese questa manifestazione ha certamente giovato; anzitutto ha servito a mantenere desto l'interesse del pubblico a questo magnifico gioco; molti giocatori concittadini hanno potuto, poi, misurare le loro forze in confronti che non avrebbero potuto cercare altrove. A questo proposito occorre mettere in rilievo le ottime affermazioni ottenute da due giocatori di 2.a categoria torinesi: Vastapane e De Negri che hanno rispettivamente battuto il francese Weiss e il jugoslavo Kukuljevich; il primo è uno dei migliori di seconda categoria ed ex-campione di Francia dei juniores, il secondo milita nella prima della Jugoslavia. In coppia Vastapane e De Negri sono anche giunti alla finale del doppio di seconda categoria, perdendo dopo cinque partite abbastanza disputate dal campione italiano di 2.a, Vasco Valerio accoppiato al promettente Bossi.

Le gare del « Nord » si sono risolte in un completo trionfo di Palmieri. Il campione italiano nella mattinata di ieri, assieme a Sertorio, ha vinto la targa Città di Torino, dono del Podestà, per la gara del doppio uomini internazionale. Questa finale, che vedeva opposti i due italiani ai giovani rappresentanti francesi, Pelizza e Weiss, è stata abbastanza movimentata. I francesi hanno fornito una bella esibizione di quello che dovrebbe essere il gioco di coppia, fatto di potenza, di rapidità e di battute preferibilmente al volo. Contro due giocatori del valore di Palmieri e di Sertorio nulla hanno potuto di più che fare una buona figura.

Sertorio, sapendo di avere un compagno in Palmieri sempre al caso di rimediare a suoi eventuali errori, ha giocato con franco slancio, emergendo e segnando parecchi punti con il suo efficace gioco alto. Il torinese ha avuto dei colpi schiacciati che hanno messo sempre in difficoltà gli avversari; Palmieri ha fornito una delle prove sue solite, piena di accorgimenti e punteggiata di fasi che dovevano per forza strappare gli applausi e... il punto.

Il popolare « Giovannino » nel pomeriggio ha vinto anche la Coppa Nord, assegnata alla gara di singolare. Suo avversario era l'austriaco Metaxa: un giovane che eccelle maggiormente nel doppio ma che anche nel singolare sa far valere le sue notevoli qualità. Contro Palmieri l'austriaco ha tentato di sfoggiare il suo gioco più utilitario; ha cercato i minori rischi, avventurandosi quasi mai a rete, ben sapendo come l'italiano era sempre al caso di poterlo passare con quei suoi colpi dosati al millimetro. Inchiodato l'avversario a fondo campo, Palmieri ha avuto buon gioco facendo valere la sua regolarità cronometrica e distruttrice.

Metaxa mai ha potuto avere la speranza di poter strappare un set. Il primo lo ha perduto a tutta velocità, potendo segnare un solo gioco. Nel secondo ha potuto segnare un maggiore attivo.

Solo nel terzo è riuscito a segnare un vantaggio, del tutto effimero però. L'austriaco ha condotto per 2 a 1 e per 3 a 2; ma non ha potuto fare di più: Palmieri ha vinto anche la terza partita al decimo gioco, finendo in bellezza dopo un bellissimo scambio ed un piazzamento al volo finale.

Nei due tornei di consolazione si sono avuti quali vincitori la signorina Manzutto ed il monegasco Landau. La Manzutto ha giocato una accanita finale con la signorina Sandonnino, riuscendo a spuntarla solamente al terzo set. I progressi della Sandonnino sono evidenti e notevoli. Tre anni fa militava nella terza categoria, quest'anno è campione italiana di seconda e sembra già abbastanza matura per la promozione in prima.

Landau ha perduto il primo set contro Kinzel, ma poi ha fatto valere la sua maggiore resistenza fisica e la più grande esperienza imponendosi alla distanza. Kinzel ha confermato i suoi difetti: giocatore molto brillante ma... dissipatore di punti.

Degli altri premi, la targa della Moda, dono dei dottori Vernazza e Galansino, è andata alla signorina Valerio mentre la Coppa Bruno è stata vinta da Vasco Valerio.

L'organizzazione non ha dato motivo ad alcun rilievo: essa è risultata perfetta in tutti i suoi particolari e ciò torna a tutto onore dei dirigenti del « Nord Tennis », completamente nuovi ai... cimenti internazionali.

Ecco i risultati finali del torneo:

Finale doppio uomini 2.a categoria: Valerio Vasco e Bossi b. Vastapane e De Negri 6-3, 3-6, 6-0, 6-8, 6-4.

Singolare uomini, consolazione: Quarti di finale: Landau b. De Negri 6-1, 6-0; Valerio Vasco b. Vastapane 4-1, 6-0. - Semifinali: Landau b. Valerio Vasco 6-3, 6-2; Kinzel b. Mitic 6-2, 4-6, 6-4.

Finale singolare signore, consolazione: Manzutto b. San Donnino 4-6, 6-4, 6-3.

Finale doppio uomini internazionale: Palmieri e Sertorio b. Pelizza e Weiss 6-2, 7-5, 10-8.

Finale singolare uomini internazionale: Palmieri b. Metaxa 6-1, 6-3, 6-4.

Finale singolare uomini, consolazione: Landau b. Kinzel 4-6, 6-4, 6-2.

u. m.

Italia-Germania per la Coppa Davis

Onorevole partita di Taroni-Quintavalle di fronte alla vittoriosa coppia tedesca

Berlino, 10 mattino.

Sul campo del Rot Weiss Tennis Club, per l'incontro di Coppa Davis Italia-Germania, hanno ieri giocato le coppie Taroni-Quintavalle e von Cramm-Denker.

Il tempo è stato magnifico quantunque molto caldo. Fra il pubblico, presenti i consiglieri e vari membri della nostra Ambasciata, il segretario del Fascio e altre personalità della colonia italiana a Berlino e il dott. Orsini, segretario della F.I.T. Alle 16, scendono in campo applauditissime le due coppie Taroni-Quintavalle e von Cramm-Denker. Il palleggio si inizia subito assai veloce e i nostri si aggiudicano il primo gioco. I tedeschi pareggiano e vincono il terzo gioco portandosi in vantaggio; ma i nostri prontamente si riportano alla loro volta in testa e con bellissimo gioco rasso che riesce specialmente sgradito a Denker, non lasciano più che un solo gioco agli avversari, vincendo il « set », per 6 a 4.

Il secondo « set » segna una nuova reazione dei tedeschi che si aggiudicano i primi tre giochi con relativa facilità, mentre i nostri ricorrono spesso al gioco alto che permette a von Cramm di rispondere con poderosi imparabili colpi schiacciati. Quintavalle e Taroni si riprendono presto e vincono uno dopo l'altro anch'essi tre giochi. Gli altri tre giochi sono invece a favore dei tedeschi che vincono così il secondo « set » per 6 a 3.

Il terzo « set » è il più bello per tecnica e vivacità. Taroni e Quintavalle svolgono un gioco ammirevole per sicurezza e precisione, che sconcerta completamente i due campioni tedeschi. Essi non riescono che a vincere il secondo e il settimo gioco e perdono questo « set » per 6 a 2. Qui, purtroppo, avviene il doloroso e imprevedibile cambiamento di scena cui abbiamo accennato più sopra e che ci ha privati di una bellissima vittoria, che poteva ormai considerarsi come certa e che i nostri ragazzi si sarebbero ben meritata. Essi si rivelarono subito all'inizio del quarto « set » nervosi e imprecisi e si lasciarono dominare dagli avversari che, accortisi di questo momento di rilassatezza degli italiani, si imbaldanzirono e si rinfrancarono tosto. Gli italiani non vinsero che tre giochi ed il « set » finì a favore degli avversari per 6 a 3.

Si arrivò così all'ultimo « set » nel quale gli italiani, completamente scoraggiati, non opposero più alcuna resistenza e si lasciarono battere per 6 a 1. La seconda giornata di Coppa Davis Germania-Italia si è chiusa quindi col seguente risultato: von Cramm-Denker b. Taroni-Quintavalle 4-6, 6-3, 2-6, 6-3, 6-1.

Domani si disputeranno le ultime due partite di singolare: Mangold-Henkel; De Stefani-von Cramm.

Il Trofeo Baravaglio

Milano-Torino 2-2

La terza edizione del Trofeo Baravaglio si è svolta in un'atmosfera di schietto entusiasmo che ha ancora rassodato i vincoli di cameratismo che uniscono gli sportivi di Milano e Torino. Ricevuti a Casa Littoria ed al circolo Juventus, i calciatori della Sezione Propaganda hanno poi avuto l'onore di veder la loro manifestazione presenziata dal Podestà, dal Federale Gazzotti, e da tutte le autorità calcistiche delle due città.

Delle due partite si è effettuata prima quella dei *Ragazzi* che, agli ordini dell'arbitro Micca, di Villar Perosa, scendono sul campo del Torino F. C. nella seguente formazione:

Rappresentativa Milano: Farina; Grimoldi, Broglia; Salvatores, Brera, Bertini; Varisco, Zucca, Bonifacio, Formicola, Palazzini.

Rappresentativa Torino: Girino, Viotti, Calosso; Ronco, Cadario, Venesia; Bo, Marcone, Ippolito, Listi, Curto.

L'inizio è favorevole ai milanesi che scendono in bell'ordine verso la porta torinese, ma il pericolo è tosto sventato e gli azzurri torinesi si slanciano al contrattacco. Azioni alterne caratterizzano la maggior parte del primo tempo, ma è solo verso la fine che in un'azione confusa i milanesi riescono a segnare per merito di Bonifacio. Poco dopo un calcio di punizione ben tirato da Cadario permetteva ai torinesi di conseguire il pareggio. La ripresa vedeva i torinesi lanciati alla ricerca della vittoria, ma i bianchi milanesi, dapprima contenevano bene le offensive degli avversari e poi, slanciatisi al contrattacco, segnavano il punto della vittoria, nuovamente con Bonifacio.

La partita valevole per l'assegnazione del Trofeo Baravaglio è stata diretta dall'arbitro Ciamberlini di Genova. Le squadre si sono così allineate:

Rappresentativa Milano: Tronconi; Comotti, Nicetti; Casella, Ghislandi, Quaroni; Giavellotto, Bedetti, Bussola, Fossati, Crespi.

Rappres. Torino: Pasquino; Brunetta, Spiotta; Mortarotti, Musso, Cortese (Miglio); Romano, Berardo, Ferrero, Fantino, Ivaldi (Garavoglia).

Al fischio d'inizio i torinesi scattano decisi, tre belle occasioni sono però sciupate per troppa precipitazione. Poco dopo Romano effettua un bel passaggio in profondità, ma Ferrero spara sul portiere uscito di porta. Fantino riesce ancora ad effettuare un bel tiro che Tronconi para in bello stile, poi i milanesi si scuotono. Gli azzurri reagiscono e registriamo una bella azione di Mortarotti, Berardo, Fantino conclusa con tiri fuori. La squadra torinese predomina nettamente, però non riesce a passare a causa della ben organizzata difesa milanese che è coadiuvata dal centro sostegno Ghislandi. Il goal però matura. Poco dopo un calcio d'angolo contro Milano tirato da Romano viene raccolto da Fantino, che, scartati due avversari, segna con un bel tiro, alla sinistra del portiere.

Paga del successo la squadra torinese rallenta il ritmo del gioco, ma controlla sempre l'andamento della partita. Del rilassamento ne approfittano i milanesi che scendono minacciosi verso la porta avversaria. Pasquino, Spiotta e Brunetta devono ora badare a difendersi e si disimpegnano bene; Pasquino para due palloni pericolosi e si libera in angolo. Verso la fine del tempo, dopo che la prima linea torinese aveva dato nuovo lavoro al portiere milanese per opera di Fantino, Ferrero e Romano, i bianchi contrattaccavano e in una mischia confusa riuscivano a pareggiare per merito di Giavellotto.

Alla ripresa Garavoglia sostituisce Ivaldi infortunato. L'afosa temperatura ha fiaccato i giocatori. Si gioca in tono minore e le azioni perdono di penetrazione per difetto di scatto nei giocatori di punta. I torinesi appaiono più provati. La squadra milanese imbastisce quasi subito una bella azione che viene risolta fortunosamente da Pasquino in angolo. Su contrattacco, Ferrero raccoglie un passaggio di Fantino e tira decisamente. Tronconi si butta in tuffo e riesce ad arrestare il bolide proprio sulla linea della porta. I bianchi ritornano e ritornano in area torinese, ma Pasquino emula la prodezza di Tronconi effettuando una bella parata. Nuova reazione torinese: gli avanti impegnano a fondo la difesa avversaria, ma senza risultato. Poco dopo il contrattacco milanese, libero, tira, ma colpisce il palo; il pallone è raccolto da Bedetti che segna imparabilmente.

Alla ripresa del gioco Torino si butta decisamente alla ricerca del pareggio e vi riesce verso la fine del tempo. Ferrero, raccolto un bell'allungo di Fantino, tira fortissimo e Tronconi arresta bensì il bolide, ma oltre la linea bianca: Ciamberlini senza esitazione concede il goal.

IL CIRCUITO AUTOMOBILISTICO DI BIELLA: la partenza della finale. (Foto Gherlone).

IL II CIRCUITO AUTOMOBILISTICO DI BIELLA

Nuvolari batte "records,, e avversari

Chiron, Farina, Dusio ai posti d'onore - Trossi compie il giro più veloce

Biella, 10 mattino.

La corsa che ieri per la seconda volta ha fatto disputare la Sezione di Biella del R.A.C.I., ha superato largamente il successo della prima edizione e dal suo apparato organizzativo degno di un Gran Premio ha radicate le basi per una tradizione illustre.

Giungendo sul circuito poco prima delle partenze, devo alla cortesia degli organizzatori un giro del percorso per rendermi conto della sua toeletta definitiva, dell'organizzazione, del pubblico. Come è noto nei duemiladuecento metri del Circuito di Biella sono concentrate quattro curve ad angolo retto, una curva a gomito acutissimo di centottanta gradi, al ponte di Chiavazza, due curve meno strette ma altrettanto difficili e di quasi novanta gradi, e tre curve di maggior raggio; nonchè una lieve discesa di cinquecento metri ed una breve ripida salita, subito dopo la curva a gomito.

Ritorno al traguardo e mi inerpico sull'aerea tribuna della stampa: pittoresco e confortevole forno crematorio issato su una costruzione di tubi all'altezza del primo piano, contro la facciata di una casa, di fronte alla sontuosa tribuna reale. In questa, frattanto, è giunto, ossequiato dalle autorità e accolto dalle note della « Marcia Reale », S. A. il Duca di Spoleto, presidente del R.A.C.I., accompagnato da S. E. la Contessa Calvi di Bergolo. Siedono ai lati degli Augusti Ospiti il conte Calvi, il Prefetto di Vercelli, il Federale e il Podestà di Biella, il comm. Rivetti presidente della Sezione biellese del Raci, il comm. Mussino presidente del Raci di Torino, il comm. Di Miceli, e parecchi ufficiali.

Alle quattordici vengono allineati, sulla scacchiera disegnata in bianco sull'asfalto della via Torino, le otto macchine concorrenti nella prima batteria. In prima fila sono Nuvolari, Trossi e Ghersi; in seconda Farina e Castelbarco; in terza Soffietti, la signorina Helle Nice e Dusio. E' superfluo ricordare che Nuvolari, Trossi e la rappresentante del gentil sesso son fatti segno a calorose dimostrazioni di simpatia. Alle 14.10, agli ordini del Podestà di Biella, assistito dal direttore del servizio cronometrico comm. Massara, la prima muta si scatena fragorosamente.

Nuvolari e Chiron

Nuvolari, che ha la prima posizione a sinistra, verso la corda della curva ad angolo retto che segue a 50 metri, scatta in testa facilmente, e in tale posizione rimarrà indisturbato per i 55 Km. della gara di batteria. Il secondo a imboccar la prima curva è Farina, che non tarderà a rivelarsi in eccellente giornata; a ruota è Trossi, che riescirà presto a conquistare la seconda posizione. Seguono: Ghersi, Dusio, Soffietti, Helle Nice e Castelbarco, che con la sua Maserati 1500 — unica di questa classe nella batteria — avrà naturalmente il compito di fanale di coda per tutta la gara.

La corsa si profila accanitissima fin dal primo giro, per la travolgente andatura impressale da Nuvolari, che malgrado la partenza da fermo già riesce nel primo giro a battere il precedente record di Trossi. Il campione biellese ha un inizio buono, ma non eccezionale: al quinto giro però si risveglia e, battendo il giro più veloce, alla media di oltre 90 Km. ora, si avvicina quasi a ruota di Nuvolari, tra i clamorosi incitamenti del suo pubblico. Terzo al quinto giro è Farina, con 25" di distacco; quarto e quinto rispettivamente Ghersi e Dusio, a ruota. Il campione italiano dei dilettanti insegue pazientemente il corridore genovese, senza riuscire a passarlo per una ventina di giri. Si intuisce che egli è più veloce, ma non a sufficienza per lasciarlo indietro di prepotenza. Diventa la sua ombra; e il pubblico finisce coll'appassionarsi a questo accanito inseguimento, sempre attendendosi di giro in giro di vedere le posizioni invertite. Ma solo al 24.o, penultimo giro, con uno sforzo deciso, Dusio riescirà a superare Ghersi ed a prendergli, nell'ultimo passaggio, 14 secondi, qualificandosi così per la finale.

Le posizioni non mutano al 10.o giro, salvo il ritiro di Soffietti, per noie di lubrificazione. La media si mantiene sugli 88 orari, cioè migliore del record precedente. Nuvolari aumenta leggermente e progressivamente il suo distacco, che al 15.o giro è di 11 secondi su Trossi, al 20.o di 18 e al 25.o di 21. Il mantovano è in giornata superba; il suo arrivo si distingue all'orecchio da lontano, per lo stridere delle gomme nella curva che precede il traguardo, più intenso, secco e rapido d'ogni altro. E il pubblico è grato all'infaticabile « asso » di essersi impegnato e prodigato pur avendo relativamente facile la vittoria; nutriti sono gli applausi che lo salutano al termine della sua prima vittoriosa fatica. Trossi, Farina e Dusio, che lo seguono nell'ordine, sono pure applauditissimi.

Meno brillante complessivamente, com'era prevedibile per la composizione meno battagliera, ma più movimentata e ricca di sorprese, è la seconda batteria, che parte alle 15,12, mossiere d'onore il Federale di Biella. Sono in prima fila Varzi, Chiron e Tadini; in seconda Lurani e Siena; in terza Rovere, Pages e Minozzi. Lurani e Rovere concorrono alla classifica per la classe inferiore, rispettivamente con la Maserati di 1500 e di 1100.

Scattano in testa, per rimanervi tutta la gara, Chiron e Tadini, nell'ordine. Varzi dà subito l'impressione di essere in difficoltà, con la sua Maserati sei cilindri; egli si rassegna al terzo posto, e lo vedremo perdere gradualmente terreno, benchè l'andatura dei primi non sia così irruente come nella batteria precedente.

La lotta ferve invece nelle posizioni retrostanti, se si fa eccezione per Pages che, più che lottare, passeggia a dispetto dei freni che non funzionano, tanto che verrà prudenzialmente fermato al 19.o giro.

Il bollente Rovere, che con la sua rabbiosa vetturetta tiene testa ai bolidi di triplo cilindrata, è protagonista di due lievi incidenti. Dapprima, nel tentar di doppiare Siena all'interno della curva dopo il traguardo, lo tocca: entrambe le macchine finiscono contro le balle di paglia, ma mentre Siena deve ritirarsi, Rovere può proseguire. Più tardi, nella stessa curva, affrontata troppo velocemente, Rovere finisce nuovamente contro lo stesso foraggio, che pare prediletto dai molti HP della sua piccola macchina: e stavolta è costretto al ritiro.

La combattuta finale

Chiron — che ha battuto anche il giro più veloce della batteria —, Tadini e Varzi si classificano dunque ai primi tre posti: quarto, fermato al ventiquattresimo giro, è Minozzi; quinto, al ventitreesimo, è Lurani.

Dovrebbero ora partire nella finale, per 50 giri pari a 110 Km., i primi tre di ogni batteria più il miglior quarto, cioè Dusio; ma Varzi, poco soddisfatto della prima prova, rinuncia a presentarsi, accusando noie al ponte posteriore.

S. A. R. il Duca di Spoleto dà il via, alle 16,25, ai sei finalisti, disposti nel seguente ordine: Trossi, Nuvolari, Farina; Dusio, Chiron; Tadini. Superba raccolta di autentici campioni, malgrado la dolorosa assenza del gallaratese.

Alla prima curva riesce a infilarsi in testa Farina, con la sua Maserati di 2500; naturalmente però nel corso del giro Nuvolari lo raggiunge e passa primo. Il gentleman torinese tuttavia si difende generosamente: egli lotterà volta a volta, per le posizioni d'onore, con i tre principali protagonisti, uscendone con tutti gli onori e terminando al terzo posto assoluto.

Vivacissima è intanto una lotta in famiglia, che i tempi realizzati dimostrano non addomesticata, tra i due uomini di punta della Scuderia Ferrari: Nuvolari e Trossi. Il gentiluomo biellese dapprima si libera di Chiron, dopo alcune alterne vicende di reciproci superamenti; poi punta decisamente su Nuvolari, segnando all'11.o il giro più veloce della giornata, a Km. 92,523 di media, commentato da grandi acclamazioni della folla. Tanto che al 13.o giro riesce a superare Nuvolari ed a passare in testa. Ripassato nel giro successivo, lo tallona a ruota. Ma a metà gara Trossi giunge lentamente alla linea di traguardo e ferma al box; egli è stato colpito da un leggero colpo di sole, che pur essendo lieve e passeggero lo costringe al ritiro, tra il disappunto di tutti.

Al secondo posto ritorna dunque Chiron, che riesce a mantenerlo, malgrado una palese deficenza di freni che stridono fortemente ad ogni curva; interessante è l'attacco che egli subisce tra il trentesimo e il quarantesimo giro da Farina, che riesce a portarsi quasi a ruota nonostante il mezzo meccanico inferiore, ma in ultimo è costretto a desistere.

Anche il quarto posto è vivamente disputato fra Tadini e Dusio; la meglio spetta a quest'ultimo, che ha compiuto una corsa ammirevole, regolare e coraggiosa, guadagnando in curva, negli ultimi dieci giri, quanto perdeva in velocità per i numerosi « ratés » del suo motore.

Nuvolari intanto, senza apparentemente forzare (egli è ripassato due volte al traguardo alle prese con un arancio, guidando con una mano sola...) è riuscito a mantenere sul doppio numero di giri una media eguale a quella della batteria da lui vinta un'ora prima, distruggendo di sei chilometri il record della finale dello scorso anno. All'arrivo gli vien gettato un fascio di rose rosse, e con quello gli si fa compiere un giro d'onore supplementare.

Poi, il solito pittoresco spettacolo del ritorno di migliaia e migliaia di macchine, con ogni targa d'Italia.

Aldo Farinelli

Le classifiche

1.a BATTERIA: 1.o Nuvolari (Alfa Romeo), che compie i 25 giri in 37' e 20", alla media di Km. 88,392; 2.o Trossi (Alfa) in 37'41" 2/5; 3.o Farina (Maserati) in 38'27"; 4.o Dusio (Maserati) in 38'55" 4/5; 5.o Ghersi (Maserati) in 39'12" 2/5; 6.o Helle Nice (Alfa) e 7.o Castelbarco (Maserati), fermati al 24.o giro. Ritirato: Soffietti.

2.a BATTERIA: 1.o Chiron (Alfa Romeo) in 38'1" 3/5, alla media di Km. 86,758; 2.o Tadini (Alfa) in 38' 19" 3/5; 3.o Varzi (Maserati) in 39' e 33"; 4.o Minozzi (Alfa), fermato al 24.o giro; 5.o Lurani (Maserati) fermato al 32.o. Ritirati: Siena, Pages, Rovere.

FINALE: Nuvolari, che compie i 50 giri in ore 1.14'30" 2/5, alla media di Km. 88,188 (record); 2.o Chiron, in 1,15'23" 3/5; 3.o Farina, in 1,15'37"; 4.o Dusio (fermato al 48.o giro); 5.o Tadini (fermato al 45.o). Ritirato: Trossi.

Giro più veloce: l'11.o di Trossi in finale, in 1'25" 35, alla media di chilometri 92,523.

La gara automobilistica per la Coppa Milano-San Remo

Sanremo, 10 mattino.

Alla VII Coppa Milano-San Remo, manifestazione automobilistica di regolarità organizzata dal RACI di Milano per i suoi soci e conclusasi ieri, ha partecipato un centinaio di concorrenti. Ecco i risultati:

Classifica individuale generale: 1. Ferri (primo della categ. V sport); 2. Turati, 3. Bonomi, 4. Monteverdi, 5. Carri.

Vetture utilitarie, classe I, (vetture 508 « Balilla » di serie): 1. Crepaldi, 2. Bonacini, 3. Maltempi, 4. Corsini, 5. Trabattoni. — Classe II (vetture « Lancia Augusta » di serie): 1. Turati, 2. Grasso, 3. Rostelli, 4. Maya, 5. Zara.

Categoria sport - Classe prima (fino a 1100 cmc.): 1. Giuntino, 2. Pianta F., 3. Carri, 4. Pianta U., 5. Macchi. — Classe II (1100-1150 cmc.): 1. Vaghi, 2. Letizia Frassinelli, 3. Sonzogno, 4. Crespi, 5. Peduzzi. — Classe III (1500-2000 cmc.): 1. Monteverdi, 2. Calza, 3. Cislaghi, 4. Premoli, 5. Dell'Acqua. — *Coppa dame:* 1. Bianca Gaetani, 2. Letizia Frassinelli.

In margine alla Coppa Milano-San Remo si è svolta nel pomeriggio al campo polisportivo una gymcana automobilistica alla quale hanno preso parte 44 concorrenti.

De Giovanni vincitore assoluto

nel Circuito motociclistico di Crema

Crema, 10 mattino.

Alla presenza del gen. Spallanzani e delle autorità di Cremona e di Crema, si è svolto ieri il dodicesimo Circuito motociclistico di Crema.

Campionato italiano velocità seconda categoria (giri venti, Km. 146) - *Categoria 500 cmc.* (partiti nove): 1. De Giovanni Mario (Norton), in ore 1,29' e 27", alla media di Km. 98,796; 2. Maramotti A. (Norton), in 1,29'30"; 3. Gerlin N. (Rudge), in 1,31'34"1/10; 4. Villa E. (Gilera), in 1,33'19"4/10; 5. Borzini A. (Norton), in 1,36'55"4/10.

Categoria 350 cmc. (partiti nove): 1. Rocci Michele (Ottino), in ore 1,31' e 38", alla media di Km. 90; 2. Fontana P. (Rudge), in 1,32'4"4/10; 3. Gerosa A. (Norton), in 1,34'15"4/10; 4. Priamo E. (Bianchi), in 1,40'; 5. Pini A. (Velocette), in 1,42'24"4/10.

Categoria 250 cmc. (partiti dieci, ritirati otto): 1. Robiani Angelo (Miller), in ore 1,37'40", alla media di chilometri 84,447; 2. Franchino G. (New Imperial), in 1,40'11"5/10.

Gran Coppa Romolo Spallanzani (venticinque giri, Km. 182,500) - *Fino a 500 cmc.* (partiti sette, ritirati quattro): 1. Secchi Silvestro (Norton 350), in ore 1,52'46"3/5, alla media di chilometri 97,009; 2. Pagani N. (Miller 500 cmc.), in 1,57'56"3/5. Giro più veloce: Fumagalli, in 4'7"1/10, alla media oraria di chilometri 106,306. Fermato Soprani Emilio (C.F. 250).

CROLLO DI RECORDS SULLE PISTE ATLETICHE

Beccali migliora il primato dei 3000 m.

Milano, 10 mattino.

Nella riunione polisportiva svoltasi ieri all'Arena alla presenza di un pubblico di circa 15.000 persone e del Duca di Bergamo, in attesa dell'arrivo del Giro d'Italia, Luigi Beccali ha battuto il record italiano dei 3000 metri.

Su una distanza per lui inusitata, il campione olimpionico ha riaffermato le elevate possibilità della sua classe. Ha lasciato che Furia, Betti e De Florentis si sbizzarrissero al comando della gara, sinchè, all'ultimo giro, è partito a fondo staccando tutti nettamente, mentre Lippi era l'ultimo a cedere. Beccali ha fatto registrare un tempo migliore di quello di Cerati, che costituiva il precedente « massimo » nazionale, di quattro quinti di secondo, ma il modo col quale è stata condotta la gara e le condizioni di freschezza di Beccali all'arrivo, fanno ritenere che il campione, se impegnato, avrebbe potuto realizzare un tempo ancora migliore. Lanzi ha dominato negli 800 metri e il francese Paul si è imposto nei 100 metri. Degno di rilievo anche il miglioramento del record italiano universitario della staffetta 4 x 400 ottenuto dal G. U. F. Torino. Ecco i risultati:

Corsa m. 100. Finale: 1. Paul (Parigi) in 11"; 2. Ragni (S. C. Italia), a spalla; 3. Mariani (S. C. Italia, 11" e 1/10; 4. Tosetti (Pro Patria); 5. Legrand (Parigi); 6. Ferrario (Pro Patria).

Staffetta 4 x 400: 1. Pro Patria, Milano (Turba, Radaelli, Pericoli, Ferrario), 3'24"; 2. G. U. F., Torino (Viani, Perghem, Vinardi, Rabagliono), 3'26"; 3. G. U. F., Milano, 3'27" 8/10.

Corsa piana m. 800: 1. Lanzi (Dop. S.I.A.I., Sesto Calende), 1'52" 5/10; 2. Goix (Francia), 1'53" 8/10; 3. Bicci (Giglio Rosso, Firenze), 1'55" 7/10; 4. Viano (G. U. F., Torino), 1'56"; 5. Pezze (Pietro Micca, Biella); 6. Gordini (Virtus, Bologna).

Corsa m. 3000 1. Beccali (Pro Patria) in 8'36" 6/10 (nuovo record italiano); 2. Lippi (Giglio Rosso, Firenze), 8'46" 3/10; 3. Furia (Padova), 8'49" 8/10; 4. Betti (Giglio Rosso, Firenze), 8'52" 2/10; 5. Nemeth (Budapest); 6. De Florentis (Fratellanza, Savona).

Nove primati superati

nei campionati nazionali allievi

Bologna, 10 mattino.

Favoriti da una giornata splendida i campionati nazionali allievi che la Virtus Bologna Sportiva ha organizzato in modo veramente meraviglioso, hanno avuto un risultato sorprendente, tale da sorpassare ogni previsione. Nove primati della categoria sono crollati sotto gli assalti portati dalle tre preparatissime centurie di partecipanti, uno è stato eguagliato.

Ecco i risultati:

Finale m. 100 piani: 1. Bogna (Pro Patria, Milano) in 11" 1/10 nuovo primato (prim. prec. Gnecchi: 11" 2/10); 2. Martinetti (Guf Milano); 3. Panconi (Giordana di Genova).

Finale m. 300 piani: 1. Rossi (Pro Patria, Milano) 35"8/10; 2. Donnini (G. Rosso di Firenze) 36" 5/10; 3. Balmas (Guf dell'Urbe). Nella prima semifinale, l'atleta Ferri del Guf di Napoli ha battuto il primato italiano allievi con 35" 4/10.

Finale corsa piana m. 1000: 1. Martini (Giordana di Genova) 2'38" 4/10 (primato eguagliato); 2. Zuliani (Reyer Venezia); 3. Quaglia (Guf Milano).

Finale m. 3000: 1. Torassa (Fratellanza Savona) 8'57" 6/10; 2. Fusarpoli (Guf Milano); 3. Ugolini (Dop. Valdagno).

Finale m. 110 ostacoli: 1. Zecchi (Giglio Rosso, Firenze) in 16" 7/10; 2. Abbate (S. C. Palermo); 3. Orrù (Giordana di Genova); 6. Pistamiglio (Guf Torino).

Finale m. 300 ostacoli: 1. Bulli (Stamura di Ancona) in 40" 9/10; 2. Scagno (Guf Torino); 3. Valcic (Giovinezza, Trieste).

Finale staffetta 4x100: 1. Pro Patria, Milano in 45" 6/10 (nuovo primato). Primato precedente, Guf Milano in 44" 4/10; 2. Guf Milano; 3. Giglio Rosso di Firenze.

Finale staffetta 4x300: 1. Guf dell'Urbe in 2'27" 9/10 (nuovo primato). Primato precedente in 2'28" 4/10; 2. Giglio Rosso, Firenze; 3. Guf Padova.

Finale lancio del giavellotto: 1. Praviero (Guf Torino), m. 53,84 (nuovo primato). Primato precedente: Botteon m. 52,71; 2. Riboli (Guf Dalmata) m. 49,30; 3. Gelli (Giglio Rosso, Firenze) m. 48,83.

Finale lancio del disco: 1. Brisco (Ginnastica Triestina) m. 39,44; 2. Difazi (Guf Urbe) m. 37,67; 3. Giannoccaro (Guf Torino) m. 37,38.

Finale lancio martello: 1. Riccitelli (Giglio Rosso di Firenze) m. 41,09; 2. Cerutti (Michelin, Torino) m. 40,34; 3. Coranzano (Ginnastica Torino) m. 34,47. L'antico record detenuto da Corletti era di m. 37,48.

Getto del peso: 1. Carraro (Guf Padova) m. 13,49; 2. Santunione (Fratellanza, Modena) m. 13,14; 3. Profeti (Giglio Rosso) m. 13,26. Carraro ha migliorato il primato nazionale degli allievi detenuto dal bolognese Garulli con m. 13,29.

Finale salto in alto: 1. Grassi (U. S. Pisa) con m. 1,81 (nuovo primato). Primato precedente: Baggio, con m. 1,80; 2. Vettori (Pisa) con m. 1,75; 3. Geri (Pisa) con m. 1,75; 4. Scolari (Guf Torino) m. 1,70.

Salto in lungo, finale: 1. Fabbris (Guf Milano) m. 6,63; 2. Cuccoitl (Guf Roma) m. 6,53; 3. Magnabosco (Giordana Genova) m. 6,47.

Salto triplo, finale: 1. Orrù (Giordana, Genova) m. 13,76 (nuovo record); antico record m. 13,31; 2. Bini (Guf Urbe) m. 13,235; 3. Cerri (Guf Torino) m. 13,04.

Finale salto con l'asta: 1. Gobbato (Padova) m. 3,40; 2. Cerfolini (Parioli, Roma) m. 3,30; 3. Sallerini (Ravenna) m. 3,30.

Classifica per società per il campionato: 1. Giglio Rosso di Firenze p. 51; 2. Pro Patria di Milano, p. 44; 3. Guf Urbe di Roma, p. 38; 4. Giordana di Genova e Guf Milano, p. 33; 6. Guf Torino, p. 26.

Gara Nazionale per il tentativo di primato delle specialità: Getto del peso: 1. Boloncini (Virtus Bologna) m. 14,87; 2. Biancani id. m. 14,05.

Lancio del disco: 1. Oberweger (Virtus Bologna) m. 47,335; 2. Boloncini, id. m. 43,15; 3. Biancani, Virtus Bologna Sportiva m. 40,80.

L'atleta Boloncini migliora il primato italiano del getto del peso. Il primato precedente apparteneva allo stesso Boloncini fu di 14,125.

Una riunione per il G. P. Fidal

allo Stadio Mussolini

In vista dei prossimi incontri che dovrà sostenere la squadra rappresentativa piemontese, il Comitato Prima Zona della F.D.A.L. ha fatto svolgere ieri sul campo dello Stadio Mussolini una riunione atletica ad invito, allo scopo di avere le indicazioni necessarie per la formazione della squadra.

Corsa metri duecento (a vantaggi): 1. Falcione Aldo (0), R. Soc. Ginnastica), in 23"2/10; 2. Bertola G. (10), in 23"4/10; 3. Cocirio F. (20); 4. De' Sperati E. (20).

Corsa metri millecinquecento: 1. Perocchio Alberto (Dop. Michelin Italiana), in 4'34"8/10; 2. Scarpellini B., in 4'37".

Corsa ostacoli metri centodieci: 1. Falcione Aldo (R. Soc. Ginnastica), in 16"6/10; 2. Galletto R., in 16"8/10; 3. Rivalta C.; 4. Bruno G.

Corsa ostacoli metri quattrocento (a vantaggi): 1. Ribotto Giuseppe (0), G. S. Venchi-Unica), in 1'5/10; 2. Martinotti V. (30), in 1'3"5/10; 3. Brasca G. (0).

Salto in alto: 1. Travaro Guido (G. S. Venchi Unica), m. 1,80; 2. Baggio F., m. 1,75; 3. Bastino G., m. 1,65; 4. Grosso G. B.

Salto in lungo: 1. Bologna Guido (G.U.F.), m. 6,83; 2. Milanese A., metri 6,73; 3. Brandi C. e Marchi L.; 5. Tricerri A.

Salto con l'asta: 1. Galletto Riccardo (R. Soc. Ginnastica), m. 3,60; 2. De Leo, m. 3,30; 3. Ajolfi N.; 4. Corsoni A.

Ondina Valla batte a Pisa

il record dei 60 metri piani

Pisa, 10 mattino.

Allo Stadio del Littorio, presenti le LL. EE. Razza e B-farini Guidi e tutte le autorità di Pisa ed una massa imponente di sportivi, si è svolta ieri la riunione femminile nazionale di atletica leggera che doveva anche servire di selezione per la formazione della rappresentativa nazionale che domenica prossima si misurerà a Torino con quella francese.

Ecco i risultati:

Corsa piana m. 100: 1. Testoni Claudia (Virtus, Bologna) in 26" 8/10; 2. Michelis (Venchi, Torino), 28"; 3. Bulzacchi (Venchi).

Corsa piana m. 60: 1. Valla Ondina (Virtus, Bologna) in 10" 2/10 (nuovo record italiano); 2. Bullano (Venchi, Torino), 10" 4/10; 3. Michiels (id.).

Salto in alto: 1. Valla (Virtus, Bologna) m. 1,45; 2. Martarino (Torino), m. 1,40; 3. Zuffi (Milano), m. 1,35.

Corsa piana m. 800: 1. Bulzacchi Leandrina (Venchi, Torino) in 2'25" e 4/10 (nuovo record italiano); 2. Lucchese (Giovinezza di Milano) in 2'27" e 8/10; 3. Balbo Clea (Venchi, Torino).

Lancio del disco: 1. Bertolini Bruna (Venchi, Torino), m. 32; 2. Borsani (Venchi, Torino), m. 31,75; 3. Gabric (Zara), m. 28,45.

Corsa metri 80 ostacoli: 1. Valla Ondina (Virtus, Bologna) in 12" 4/10; 2. Michiels (Venchi, Torino), 14" 2/10; 3. Caroli (Firenze), 17" 3/10.

Salto in lungo: 1. Testoni Claudia (Virtus, Bologna), m. 5,19; 2. Bullano (Venchi, Torino) m. 4,85; 3. Zuffi (Providenza, Milano), m. 4,59.

Lancio del giavellotto: 1. Borsani Pierino (Venchi, Torino), m. 35,59; 2. Bertolini (Venchi, Torino) m. 31; 3. Paterni (Firenze) (prima delle esordienti), m. 18.

Staffetta 4 x 100: 1. Staffetta nazionale (Bullano, Agosti, Testoni, Valla) in 51" 4/10; 2. Venchi, Torino (Borsani, Bertolini, Bulzacchi, Michiels), in 54" 4/10.

Staffetta 4 x 60 (tra esordienti di Pisa e Firenze): 1. Pisa, 36" 8/10; 2. Firenze, 38" 6/10.

Lancio della palla: 1. Bertolini (Venchi, Torino), m. 9,81; 2. Borsani, metri 9,72; 3. Zuffi, m. 8,05.

Classifica generale: 1. Venchi, Torino; 2. Virtus, di Bologna; 3. Giovani Italiane di Firenze; 4. Providenza di Milano; 5. Guf di Pisa.

La Coppa Guasti di sciabola

vinta dal maestro Madonna

Un bellissimo successo ha ottenuto ieri la « Coppa Guasti » di sciabola, riservata ai sottotenenti maestri di scherma diplomati dopo il 1918, svoltasi nel salone della Società Canottieri Esperia Torino. Hanno assistito agli incontri l'on. Vianino, presidente della Esperia-Torino, il comm. Giacchetti e il col. Robba, del Comitato I Zona della F.I.S. ed un folto pubblico di appassionati.

Ecco la classifica: 1. Madonna (8 vittorie); 2. Scozzaro (7 v.); 3. Palmieri (6 v.); 4. Perno (6 v.); 5. Cucchiara (5 v.); 6. Giulinno (5 v.).

La riunione remiera di Pallanza

Pallanza, 10 mattino.

Ottimo successo ha avuto la riunione remiera intersona organizzata dalla Canottieri Intra. Ecco i risultati:

Coppa Giovinezza (metri 1000 per vogatori Avanguardisti): 1. Dop. Sial di Sesto Calende, 4'3"; 2. Canottieri Intra 4'5"4/5.

Coppa Nestlè (m. 2000 quattro vogatori di punta senza timoniere seniori): 1. Canottieri Intra 7'4"1/5; 2. Dop. Sial 7'26"1/5.

Coppa Città di Intra (m. 2000, jole di mare a quattro vogatori con timoniere junior): 1. Canottieri Intra 7'37" e 2/5; 2. Canottieri Armida di Torino 7'38"2/5; 3. Dop. Sial 7'48"1/5; 4. Canottieri Lecco 7'52"2/5.

Coppa presidente Canottieri Intra (m. 2000, singolo senior): 1. Offredi (Canottieri Lecco) 8'14"3/5; 2. Milani (Canottieri Intra) 8'31"3/5.

Coppa Asnaire (m. 1000 per vogatori esordienti): 1. Canottieri Intra 5' 58"4/5; 2. Canottieri Milano 5'59".

Coppa Unione Industriali (m. 2000 quattro vogatori di punta con timoniere senior): L'equipaggio del Dop. Sial ha compiuto il percorso row-over in 7'43".

Coppa Verbania (m. 2000, otto vogatori di punta con timoniere senior): 1. Canottieri Milano 6'29"1/5; 2. Canottieri Intra 6'38"1/5.

Il campionato di calcio

Campionato italiano divisione nazionale Serie B. Girone B: Partita di qualificazione: ad Ancona: Cremonese-Foggia 1-1 dopo i tempi supplementari.

Finali di prima divisione. Girone A: Taranto b. Falk 1-0. — Palmese b. Doria 4-2. — *Girone B:* Siena-Reggiana 2-0. — Udinese-Sanremese 4-0. — *Qualificazione: Girone F:* a Firenze: Le Signe b. Prato 2-0; a Livorno: Grosseto-Piombino 3-3.

Partite amichevoli

Firenze: Fiorentina b. Novara 4-2. — — *Lugano:* Pro Vercelli b. Lugano 7-0.

Lazio-Modena 6-1

Roma, 10 mattino.

Di fronte ad un pubblico scarsissimo la Lazio ha incontrato il Modena.

La Lazio ha vinto facilmente per 6 goals a 1. Nel primo tempo è andata in vantaggio con un goal di Filò su tiro di punizione dal limite al 22', vantaggio accresciuto da Bisigato al 31'. Al 33' Fanchini ha segnato per i canarini con un tiro a conclusione di un'intesa del reparto attaccante.

Nel secondo tempo la Lazio ha segnato altri quattro punti: tre ad opera di Piola e uno, l'ultimo, di Filò, su tiro di punizione identico a quello che aveva fruttato il primo punto. Arbitro: Pola.

L'epilogo della grande corsa internazionale a tappe

Vasco Bergamaschi ha vinto il XXIII Giro d'Italia

Martano, Olmo e Guerra ai posti d'onore - Morelli primo degli isolati e Archambaud degli stranieri - Il Premio della montagna e quello "Colombino - Stampa,, a Bartali - Il Trofeo Morgagni alla Casa Frejus - Di Paco vince in volata all'Arena davanti a Binda e Martano

BERGAMASCHI, « MAGLIA ROSA », E MORELLI, « MAGLIA BIANCA », I DUE TRIONFATORI DEL GIRO

(Dal nostro Inviato)

Milano, 10 mattino.

In un meriggio caldo di sole e di entusiasmo, in quell'Arena che avevamo lasciato tre settimane fa vuota e deserta e che ieri ci ha accolti con la scrosciante acclamazione della folla che la gremiva, è finito da poche ore il ventitreesimo Giro d'Italia. L'ultima tappa è stata quella che si era previsto; più che una gara combattuta, una marcia trionfale, più che una serrata competizione, una solenne cerimonia con la quale si è chiusa la popolarissima e imponente manifestazione de La Gazzetta dello Sport. *Parco sarà, quindi, il cronista nel descriverla, per lasciar più posto a chi ha il compito di dare uno sguardo riassuntivo a tutto il Giro e trarne i più spiccati rilievi tecnici e sportivi.*

Spettacoloso inizio

Il Giro era stato preceduto da vivissima giustificata attesa: al completo lo schieramento di forze nazionali; imponente come non mai la rappresentanza straniera; accuratamente scelto il percorso e studiato il regolamento; vistosa la dotazione dei premi; aperta e serrata la rivalità dei campioni, ognuno sostenuto dalla passione delle sue folle, che creavano attorno alla competizione una atmosfera bollente di aspettativa e di entusiasmo. E si cominciò a tamburo battente. Furono i francesi, bisogna riconoscerlo, a imprimere alle prime tappe la marca del loro stile, fatto, come è noto, di vivacità, di sorprese, di attacchi a ripetizione. Il peso di fronteggiare tanto sfoggio di combattività fu assunto per quattro quinti dalla squadra di Guerra, quasi le altre pensassero che unico bersaglio fosse il campione. A beneficiare, però, di così irrequieto e simpatico spirito di iniziativa — che portò a una media complessiva record a Portocivitanova — non furono i vari Archambaud e Buttafochi, ma chi seppe cogliere l'attimo favorevole per sfruttare i loro colpi di mano: Bergamaschi prima, poi Piemontesi, quindi Fantini, che si passarono in quattro giorni la maglia rosa.

Situazione evidentemente provvisoria e sconvolta dalla prima tappa a cronometro, che portò in testa Olmo, la cui vittoria fu vanamente insidiata da dubbi sulla sua regolarità. Chiusosi, con la sorpresa Folco-Demuysère-Lauck nella Riccione-Portocivitanova, giornata di tregua, il primo ciclo di tappe consecutive, si attendeva il secondo con la legittima speranza di veder venir alle prese squadre e uomini di primo rango, e iniziare il fuoco i pezzi da montagna. Ma il Passo delle Capannelle, nella Portocivitanova-Aquila, se vide l'audace mossa di Cecchi, sfruttata poi da Bartali, che qui cominciò a dimostrare d'essere il miglior arrampicatore, e la pronta risposta di Bergamaschi, Morelli e Archambaud, trovò i veri favoriti legati ai piedi dalla preoccupazione di fare le spese della caccia (e un Olmo provato da due inseguimenti, un Guerra e un Martano che si accontentavano di avere avanti rispettivamente Bergamaschi e Bartali) e, senza gran lotta e come se fosse episodio da nulla, il gregario di Guerra riprese la maglia rosa. Non è esagerazione dire che con quel colpetto Bergamaschi ha vinto per oltre metà il suo Giro.

Tappe d'attesa

Ma, si diceva, è ancora presto, Bergamaschi non terrà, Olmo lo attaccherà, Guerra si farà dare il suo posto, Bartali e Martano lo schiacceranno in salita, Binda sta meditando il suo colpo. E, così dicendo, arrivarono tutti in gruppo a Lanciano (meno Olmo, causa una foratura) e a Bari, così che le posizioni di classifica al nono giorno erano press'a poco eguali a quelle del sesto. Gli è che nessuno si sentiva di arrischiare un'offensiva in grande stile, un attacco deciso contro Bergamaschi e Guerra, che costituivano una morsa per Olmo e una doppia barriera da superare per gli altri. Le velocissime e nervose tappe iniziali avevano provato tutti. I francesi (scomparso Fontanay, sempre nullo Vietto) avevano dato fondo a molte energie e non si trovavano a loro perfetto agio sulle strade non più asfaltate e non più piane. I grigi attendevano di essere attaccati; Olmo pensava solo a resistere; Binda teneva legati, almeno moralmente, i suoi uomini, che guardavano stupefatti, e forse fiduciosi nel miracolo, ai progressi del loro capo; i garibaldini non potevano pretendere l'impossibile da Cecchi; Martano sembrava ancora sfasato; tutti, ripeto, sentivano nelle gambe i 38 e mezzo all'ora della prima settimana, e, più degli altri, gli uomini meno agili e più potenti, i meno adatti al piano e attesi in montagna, perchè, quando i muscoli sono legati dalla velocità, non rendono neppure in forza.

Condizioni fisiche e situazione tattica, dunque, facevano succedere una delusione all'altra e il Giro, lentamente, ma progressivamente, calava di tono, smarriva il filo del suo sviluppo. Arrivo in gruppo a Napoli (con quel po' po' di traversata degli Appennini da un mare all'altro!), arrivo in gruppo a Roma, classifica sempre immutata. La cosa cominciava a diventare esasperante.

L'attacco dei grigio-rossi

Finalmente venne la Roma-Firenze a dare, come quel giorno dissi, la scossa elettrica. Il trio Martano-Cipriani-Bartali si trovò fuso in una giornata di vena generale e nel proposito di impegnare una battaglia campale; ebbe in Bertoni un alleato prezioso. Ma Bergamaschi respinse bravamente l'assalto, al pari del miracoloso Cecchi, e le vittime della giornata furono Guerra, Olmo e Binda, col risultato sostanziale di vedere di colpo circoscritte a Bergamaschi e Martano (col facile presupposto che Cecchi avrebbe dovuto cedere almeno nella tappa a cronometro) le possibilità di vincere il Giro.

Cominciò allora l'attesa per il duello fra il campione di Maino e quello di Frejus, tanto più che la lesione al tendine metteva Olmo in condizioni di inferiorità. Ma, sorpresa su sorpresa, Martano fu l'ombra di se stesso nella Firenze-Montecatini, Bergamaschi sostenne brillantemente l'attacco iniziato da Bartali in salita e Olmo vinse in volata una delle tappe che sembravano più riservate agli arrampicatori. La freschezza e la regolarità della maglia rosa e l'impotenza del suo più serio aspirante furono confermate sulla Prunetta nella Montecatini-Lucca, mentre a quasi parità si chiuse il loro confronto nella Lucca-Viareggio a cronometro, in cui Archambaud... mise d'accordo Olmo, ancora mezzo zoppo, e Guerra, già tormentato dall'orticaria e sfibrato dal mancato riposo. La Viareggio-Genova fu fatta con le armi al piede e diede solo modo a Di Paco di riportare la più bella delle sue quattro vittorie in volata. Conclusione delle quattro tappe consecutive da Firenze a Genova: sei secondi guadagnati da Martano su Bergamaschi!

Aspettativa delusa

Ragione di più per acuire l'aspettativa per le quattro ultime giornate, o, per dir meglio, per le tre, perchè si pensava che il Sestriere dovesse mettere virtualmente fine al Giro. Ma qui avvenne un fatto che può aver avuto influenza forse decisiva: l'infreddatura di Martano, cioè dell'uomo che, per il grave cómpito d'attacco che gli spettava, avrebbe avuto bisogno di essere padrone di tutti i suoi mezzi. Il motore di questa poderosa macchina pedalatrice partì da Genova... con difetti di carburazione; anche a premere sull'acceleratore, non girava, non tirava. Sulle salite della Genova-Cuneo e in occasione della foratura di Bergamaschi in questa e nella tappa successiva si vide che Martano non era in grado, anche per una certa depressione morale, di battere il rivale. E sul Sestriere tanto atteso si può dire che non tentò neppure. Su questa ultima delusione si chiuse la vera competizione.

Riassunto: vigilia d'aspetto promettentissima; inizio affascinante nell'impeto di combattività imposto dai francesi, ben sostenuto specie dai grigi, sorprese a ripetizione (tutte liete, meno l'oscuro debutto di Vietto); prosecuzione stanca, snervata dalla troppo lunga attesa di azioni in bello stile; improvviso risveglio d'interesse a Firenze con una definita impostazione di lotta derivante dai ritardi di Guerra e Olmo; finale con deboli tentativi di riscossa di Martano e Bertoni, mancata offensiva sul Sestriere, magnifica difesa della maglia rosa, servita da Guerra fino ai limiti del possibile, vittoria di Vasco Bergamaschi.

Il gregario che ha vinto

Ha vinto, fatto più unico che raro, un uomo che era partito nell'umile veste di gregario e, in buona parte, ha vinto proprio per questa veste. Se Bergamaschi fosse stato un capo, un favorito, cioè un temuto, la vittoria gli sarebbe stata per lo meno molto più difficile. Anzitutto non gli sarebbe stato permesso di fuggire nella prima tappa con Piemontesi, Buttafochi e Zucchini e guadagnare, così, 1'23" sui migliori e la maglia rosa; e altrettanto dicasi per la fuga sulle Capannelle, che gli valse più di un altro minuto e la riconquista definitiva della divisa del vincitore. Fortuna e circostanze, queste, che hanno contribuito a farci vedere il vero valore di questo atleta e sono un'aperta condanna di quel sistema antisportivo instaurato dal divismo, che almeno la decadenza dei divi dovrebbe far scomparire.

Con ciò non voglio dire che Bergamaschi sia stato solo o essenzialmente fortunato. Anche se si tien conto di quanto sopra, del fatto che Guerra, oltre che astenersi, in principio, dal dargli fastidi, lo ha poi, per quanto poteva, sostenuto; che Olmo ha condotto una gara esclusivamente difensiva e i suoi compagni, compreso Demuysère, sono stati inferiori a se stessi (Bovet e Cazzulani non sono mai esistiti) e non hanno mai costituito un corpo di manovra e di azione pericolosa; che Vietto, anzichè protagonista, come avrebbe dovuto essere per la sua classe, non è manco stato comparsa sulla scena del Giro, e anche il resto della sua squadra si è presto sfasciato; che Archambaud ha perduto per incidenti troppi minuti nelle prime tappe e che in casa dei bianco-neri ognuno ha pensato solo per sè; che, se Binda ha superato le aspettative, le han deluse Camusso, Gotti, Puppo, Battesini, Piubellini e Bertoni non poteva da solo fare miracoli; che i « garibaldini », scomparso Ragora, non potevano, di semplici, per quanto coraggiosi e valorosi soldatini, fare di colpo dei generali; che Martano è stato colpito da indisposizione proprio al momento in cui più gli abbisognava perfetta salute; anche, se si tien conto di tutto questo, nessuno potrà dire che Bergamaschi non ha meritato di vincere.

La corsa del vincitore non prende risalto da imprese di audace concezione e di esecuzione fuori classe, ma è un'ininterrotta trama di episodi brillanti, tutti intuizione, prontezza, vivacità, di fasi di calma, fredda, sicura difesa, degli atteggiamenti da cui mai trapelò irregolarità di ritmo fisico e morale. Più che si trattò di farsi una buona posizione in classifica, Bergamaschi fu combattivo e reattivo, partecipando a ogni azione che potesse essere pericolosa o redditizia per Guerra e per sè; quando se l'ebbe fatta, non si lasciò mai sorprendere, nè piegare, si difese essenzialmente da sè, con intelligenza ed energia. In piano fu sempre fra i primissimi ogni qualvolta s'accendeva la mischia; in salita, pur disinteressandosi della lotta fra gli scattatori per la conquista dei premi speciali, non si lasciò mai sfuggire il controllo della posizione, nè battere di forza con distacco incolmabile, ed ebbe, in sostanza, sempre ragione dei più reputati maestri della montagna. Non discuto ora che questi siano... di scuola elementare o di università, per trarne la conclusione che Bergamaschi è, o non, un grande arrampicatore; dico solo che da simili maestri egli non ha avuto niente da imparare, se si toglie il singolare Bartali, che potrebbe insegnargli come si scatta e si fanno forte alcuni chilometri di salita. Salvo, poi, farsi riprendere dopo pochi chilometri di discesa...

Struttura mediolinea (egli è alto m. 1,80), con accentuato sviluppo e abbondante muscolatura dalle reni in giù, petto rotondo; ottima posizione in macchina (una delle più aerodinamiche dei nostri) e bella pedalata; mente sempre sveglia e attenta; temperamento calmo e riflessivo, ma energico e volitivo; perfetta maturità (egli sta per toccare i ventisei anni) e discreta anzianità di carriera (vinse una Coppa del Re nel 1930); ottimo sul passo per le doti di agilità e di stile, buono in salita per quelle di potenza e di fiato, discreto in velocità per la freschezza che conserva agli arrivi; sono le doti e le caratteristiche fisiologiche, stilistiche e agonistiche del vincitore di questo Giro d'Italia.

Dei vinti ha già succintamente detto e mi riservo di tornare a parlare altra volta. Ora voglio intrattenervi su di un motivo che avrebbe dovuto essere uno dei più attraenti del Giro: la partecipazione straniera.

La partecipazione straniera

Nonostante tutta la buona volontà e gli ingenti sacrifici degli organizzatori e il volonteroso concorso di Desgrange, la partecipazione straniera non ha contribuito che in una certa minima parte all'interesse della gara. Il duello italo-francese, che era logico prevedere alla vigilia, è completamente sfumato e mai un ospite è stato pericoloso per i nostri colori; è, cioè, mancata la bellezza e l'emozione che speravamo da un serrato ed equilibrato confronto dei nostri migliori esponenti con quelli d'oltr'Alpi, e l'internazionalità della corsa ha vissuto più per i nomi che per gli uomini.

Però non si può dire che questa esibizione dei francesi sia stata senza risultato e senza insegnamento. A parte le vittorie di tappa di Debenne e Archambaud, che son venute a compensare i sacrifici della Casa che li ha scritturati, il Giro deve ai « bianco-neri » e ai « bianco-verdi » quello spettacoloso inizio, quelle stupende sei prime tappe di pianura, tutto combattimento, in complesso a velocità record, che mi hanno strappato la definizione di « Giro delle meraviglie ». Fu, quella, una eloquente e chiarissima dimostrazione dello stile francese, cioè del vero, dell'unico modo di far vivere la corsa in piano. Come al solito, però, essa rimase isolata tra la freddezza e la difensiva dei nostri, così che non c'è da stupirsi se alla fine i generosi e brillanti movimentatori fossero i più provati e i meno compensati dai loro sforzi. Il sistema è, come ho detto altre volte, bello e utile se lo adottano tutti; altrimenti è un far le spese per gli altri.

Come dimostrazione di valore, gli stranieri sono stati molto modesti. L'uomo più atteso, più interessante, più adatto per una corsa a tappe, Vietto, è stato preso di una mediocrità ancora prima di essere colpito dalla indisposizione viscerale che, da Portocivitanova in poi lo ridusse a uno straccio. Se si pensa che la grande rivelazione dell'ultimo « Tour » aveva fatto un bellissimo inizio di stagione, non si può spiegare la delusione che ci ha procurato che con un eccesso di lavoro preparatorio o un improvviso abbassamento di forma o con quel bienalismo di rendimento al quale vanno soggetti molti corridori. Il prossimo Giro di Francia ci darà, forse, la spiegazione dell'enigma.

BERGAMASCHI PARLA ALLA RADIO

La sfortuna ha voluto colpire l'uomo che nelle prime tappe aveva destato la migliore impressione e che era atteso con curiosità in quelle di salita, Fontenay, forse il più solido e il più completo dei giovani scelti da Trialoux. Leducq ha accusato gli anni e poi è stato colpito da foruncolosi. Debenne è parso fornito di buoni mezzi di agilità e di resistenza per il passo e la salita. Lauck non ci ha mai fatto vedere neppure quanto fosse, come si dice, salvo agli arrivi, chè sui monti certo val poco. Come arrampicatori Level e Le Goff non hanno risposto alla fama che godono e guadagnata nel « Tour ». Buttafochi, buono in principio, è andato calando fuori della pianura. Cloarec e Bernard hanno raramente toccato la mediocrità. Cornez non meritava più del fanale di coda.

L'unico che in tale liquidazione di attese e di speranze si è salvato, e con tutti gli onori, è stato Archambaud. Grande cuore di combattente in questo piccolo corridore, irreprensibile posizione aerodinamica e fluida azione di gambe in questo pedalatore maestro, freschezza e brio, intelligenza e audacia, serietà e tenacia in questo atleta modesto e silenzioso. Archambaud è formidabile sul passo, ma non sa scattare, al pari di Guerra, non cede facilmente in salita. Quello che più gli manca è la velocità. Senza la sfortuna che lo ha colpito in difficili circostanze, egli sarebbe stato un vero pericolo per la « maglia rosa ».

In complesso, i bianco-neri hanno fatto non peggio dei « bianco-verdi », e quel sornione di Manchon può dire di aver battuto l'elettrico Trialoux. Non era forse questo il duello sordo e muto che più teneva desta la rivalità in casa francese? L'altro era a tavola, a base di polli arrosto e bistecche, di pasta asciutta e di frutta; chè questi nostri ospiti si sono dimostrati ammiratori della nostra cucina e divoratori usciti da un mese di digiuno...

In quanto a Demuysère, ancor prima del disturbo viscerale, pareva un leone con gli artigli mozzati; non fece più che esser utile, in alcune circostanze, a Olmo. Altenburger si è fatto vivo soltanto con qualche posto d'onore in volata.

Per le tradizioni e l'avvenire

L'organizzazione del Giro ha ormai raggiunto un grado di perfezione. Qualche rilievo si potrebbe fare, ma sarebbe una stonatura inutile nel grande quadro della complessa manifestazione, che, onestamente e serenamente, non può essere guardata con occhio estraneo alle necessità propagandistiche, finanziarie, editoriali. I camerati de La Gazzetta dello Sport *faranno certo tesoro degli ammaestramenti dell'esperienza, specie per quanto riguarda la scelta delle città di tappa, la lunghezza dei percorsi, le ore di partenza, l'immediata comunicazione degli ordini di arrivo, le tappe a cronometro, che sono state il principale oggetto di critiche, alcune sbaliate e partigiane, altre fondate.*

La premura e l'insistenza con le quali città anche di modeste risorse si sono contese l'onore d'esser sede di tappa; la cura della loro organizzazione e il calore della loro ospitalità; la presenza e l'assistenza delle Gerarchie non solo sportive; l'attesa e l'accoglienza delle folle sul percorso e agli arrivi e l'esplodere del loro semplice, genuino entusiasmo; la sempre più complessa soprastruttura dei servizi giornalistici, fotografici, radiofonici, pubblicitari; tutto questo agitarsi di passioni e di interessi, questo ingigantirsi di inquadratura, questa valorizzazione ufficiale del Regime — che parte dai premi del Duce — fanno sempre più del Giro d'Italia una manifestazione nazionale e fascista di sport e di industria, di spirito agonistico e di supremazia atletica, che può essere vanto di coloro che — indimenticati pionieri — la idearono e la misero in vita ed orgoglio di coloro che — prosecutori di un'opera grandiosa e benemerita — tengono accesa e alta la fiaccola delle sue tradizioni e del suo avvenire.

Giuseppe Ambrosini

Da Torino a Milano

Milano, 10 mattino.

Dall'ultima tappa del Giro non si si attendeva certamente molto di più di quanto essa ci ha dato. Se il Sestriere, ultima vera difficoltà compresa nella penultima fatica, non era riuscito a far cambiare nemmeno di un secondo la classifica generale, non poteva sicuramente assumere tale compito quella di ieri, che è stata, più che altro, la tappa dei festeggiamenti a Oria, Piemontesi, Binda, Bertoni, Morelli e Rovida. Difficoltà non ne comportava — le salite di Gignese e del Brinzio non presentavano importanza di sorta — di conseguenza le cose non potevano andare diversamente.

La lunghezza della tappa e la giornata particolarmente calda consigliarono i corridori a procedere con tranquillità dopo che il Segretario Federale di Torino ebbe data la partenza alle 7,37' sulla strada di Cassino.

Sino ai piedi del Gignese non si verificò proprio nulla e la media oscillò sui ventisette chilometri. Al comando furono, a turno, costantemente gli uomini di Guerra, ancora indisposto e per la caduta di sabato e per l'orticaria, mentre Bergamaschi vigilava affinchè qualcuno non attentasse al suo primato. Sotto la guida di Piemontesi, sulle ghiaiose strade che conducono al Gignese, il gruppo superò facilmente la più dura salita della giornata. I ritardi di Bartali, indisposto, di Bertoni, a causa di una ruota, di Morelli, Di Paco, Archambaud, Debenne ed altri per foratura non ebbero alcun effetto perchè tutti ripresero agevolmente e Bertoni passò primo in vetta.

Nella discesa su Stresa perdettero contatto per bucatura Bartali, Cecchi e Bovet. La collana dei traguardi da Stresa ad Arona premiò tre volte Gotti ed una volta Gabard.

In prossimità di Arona Bergamaschi si fermò per un'avaria alla ruota posteriore, la rottura di un raggio. Volle cambiare senz'altro la ruota, ma il commissario a bordo del camion dei *grigi* non giudicò l'avaria di gravità tale da giustificare il cambio. Fra i rappresentanti delle Case interessate si accese una vivace disputa per constatare il vero stato della ruota, ma già il collega nonchè membro della giuria Cougnet, aveva autorizzato il cambio, mentre la ruota veniva ritirata dal direttore di corsa, il collega Colombo.

Per quanto convinto della sua perfetta regolarità della cosa, crediamo di sapere che il rappresentante della Casa Frejus non presenterà reclamo.

Una irregolarità simile pare sia stata commessa prima da Olmo e poi da Archambaud.

In vista del Brinzio la media scese poi a ventisei e mezzo e diede modo all'estroso Rovida di godere con comodo le modeste gioie di un gelato ristoratore ed a Morelli di rientrare lestamente dopo la sua seconda bucatura della giornata. Sul Brinzio fu ancora primo Bertoni con alle calcagna i *grigi*, seguiti dalla muta accaldata e stanca.

Dal Brinzio all'arrivo le cose andarono poi un po' meglio e la media salì di qualche chilometro. A ciò contribuì l'interessamento degli uomini di Binda che comandarono la corsa sin verso l'arrivo. All'Arena, gremita di folla paziente quanto entusiasta, i corridori conclusero la loro fatica entrando in pista alle 17,35'9", dopo poco meno di dieci ore di marcia sotto un sole implacabile e con tremila chilometri nelle gambe. Sbucarono per primi tutti gli uomini di Martano, la cui intenzione evidentemente era di vincere la tappa. Condusse Cipriani assai energicamente, ma alla sua ruota si piazzò Binda, trascinando Di Paco ed altri. Al penultimo giro il toscano scattò autorevolmente mentre Martano cercava di raggiungerlo e Guerra desisteva dallo sforzo. Poi Binda si fece più sotto ed a trenta metri dal traguardo, Di Paco, ormai sicuro vincitore, soffiò il secondo posto a Martano. Il successo del toscano passò quasi in seconda linea, mentre Binda riceveva dai suoi ammiratori la maggior messe di applausi.

L'ordine d'arrivo

1. DI PACO Raffaele, alle 17,35'9", impiegando ore 9,58'9" a percorrere la tappa Torino-Milano di Km. 292 alla media oraria di Km. 29,337;

2. Binda, 3. Martano, 4. Piubellini, 5. Cipriani, 6. Bertoni;

7. a pari merito: Altenburger (Germania), *Morelli* (1.o isolati), *Scorticati* (2.o isolati); 10. *Gestri;* 11. Gabard (Fr.); 12. Oggero; 13. *Morbiatto;* classificati al 14.o posto in ordine alfabetico, col tempo del vincitore: Archambaud, *Balli, Baroni,* Bartali, Benente, Bergamaschi, Bernard, Bovet, *Boccaccio,* Buttafochi, Castagnoli, Cecchi, *Ciccotelli, Clerici,* Cloarec, Debenne, Demuysère, Fantini, Folco, Gerini, Giacobbe, Gotti, *Grassi,* Guerra, Introzzi, Lauck, Le Goff, Level, *Masarati,* Mealli, *Merlini, Moretti, Moser,* Negrini, Olmo, *Oria,* Piemontesi Puppo, *Romanatti, Rossi G.,* Rossi R., *Rovida,* Scacchetti, Teani, *Terragni, Valle, Zandonà,* Zanzi, *Zucchini.*

La classifica finale

		In ore	Dist.
1.	Bergamaschi	113,22'46"	
2.	Martano	113,25'53"	2'07"
3.	Olmo	113,28'58"	6'12"
4.	Guerra	113,30'08"	7'22"
5.	Archambaud (Francia)	113,32'05"	9'19"
6.	Bertoni	113,33'42"	9'56"
7.	Bartali	113,47'40"	16'03"
8.	Cecchi	113,37'53"	15'07"
9.	Introzzi	113,39'47"	17'01"
10.	*Morelli* (1.o is.)	113,40'09"	17'12"
11.	*Gestri* (2.o is.)	113,42'12"	19'26"
12.	Cipriani	113,42'44"	19'58"
13.	Teani	113,44'18"	21'32"
14.	Folco	113,51'00"	27'54"
15.	Debenne (Fr.)	113,53'57"	31'11"
16.	Binda	113,53'59"	31'13"

17. Altenburger (Germania), in ore 113,55'33"; 18. Mealli, in 113,56'31". 19. *Grassi,* 114,2'19"; 20. Benente, 114,3'; 21. *Scorticati,* 114,3'12"; 22. Piubellini, 114,3'50"; 23. *Baroni,* 114,4'35"; 24. Level (Francia), 114,9'16"; 25. Scacchetti, 114,11'23"; 26. *Moretti,* 114,12'14"; 27. *Zucchini,* 114,12'49"; 28. *Romanatti,* 114,13'26"; 29. *Oria,* in 114,13'30"; 30. Giacobbe, 114,16'21"; 31. *Zandonà,* 114,17'27"; 32. Di Paco, 114,17'43" (dist. 54'57"); 33. Gotti, 114,18'32"; 34. Gabard (Francia), 114,20'56"; 35. Negrini, 114,22'56"; 36. *Merlini,* 114,23'32"; 37. *Balli,* 114,26'27"; 38. Puppo, 114,33'7"; 39. *Masarati,* 114,33'16"; 40. Demuysère (Belgio), 114,34'12"; 41. Le Goff (Francia), 114,36'43"; 42. Piemontesi, 114,39'49"; 43. Bernard (Francia), 114,47'8"; 44. Cloarec (Francia), 114,47'58"; 45. Castagnoli, 114,51'24"; 46. *Morbiatto,* 114,53'23"; 47. *Terragni,* 114,55'18"; 48. Oggero, 114,59'1"; 49. Gerini, 114,59'3"; 50. Lauck (Francia), 115,9'41"; 51. *Rovida,* 115,10'54"; 52. Fantini, 115,11'28"; 53. *Ciccotelli,* 115,11'33"; 54. *Moser,* 115,16'48"; 55. Zanzi, 115,23'50"; 56. Bovet, 115,26'1; 57. Rossi Romeo, 115,36'1"; 58. Buttafochi (Francia), 115,37'32"; 59. *Clerici,* 115,54'[illegible]"; 60. *Valle,* 115,56'5"; 61. *Rossi Giovanni,* 116,8'58"; 62. *Boccaccio,* 116,13'1" (dist. 2,50'15").

GLI ISOLATI

1. Morelli, ore 113,40'9";
2. Gestri, ore 113,42'12" (dist. 2'13"); 3. Grassi, 114,2'19"; 4. Scorticati, 114,3'12" (dist. 23'13"); 5. Baroni, 114,4'35" (dist. 24'36"); 6. Moretti, 114,12'14" (dist. 32'15"); 7. Zucchini, 114,12'49" (dist. 32'50"); 8. Romanatti, 114,13'26" (dist. 33'27"); 9. Oria, 114,33'30" (dist. 33'40"); 10. Zandonà, 114,17'27" (dist. 37'28"); 11. Merlini; 12. Balli; 13. Masarati; 14. Morbiatto; 15. Terragni; 16. Rovida; 17. Ciccotelli; 18. Moser; 19. Clerici; 20. Valle; 21. Rossi G.; 22. Boccaccio.

GLI STRANIERI

1. *Archambaud* (Francia), in ore 113,32'5"; 2. Debenne (Francia), 113,53'57" (dist. 21'52"); 3. Altenburger (Germania), 113,55'35" (dist. 23'30"); 4. Level (Fr.), 114,9'16"; 5. Gabard (F.); 6. Demuysère (Belgio); 7. Le Goff (F.); 8. Bernard (F.); 9. Cloarec (F.); 10. Lauck (F.); 11. Buttafochi (F.).

La squadra per il « Tour » sarà formata oggi

Milano, 10 mattino.

All'Arena, all'epilogo del 23° Giro d'Italia, era presente anche il comm. Mauro, presidente della Federazione Ciclistica Italiana. Richiesto di notizie sulla squadra italiana per il « Tour », egli ha così risposto:

« Nella giornata di domani ci riuniremo ed i lavori saranno abbastanza laboriosi. E' meglio procedere con calma nella scelta degli atleti da inviare al Giro di Francia per non dover poi tornare sulle decisioni prese e per cercare, naturalmente, di formare una squadra forte da opporre alle temibili compagini avversarie. Siccome le nostre decisioni dovranno essere ratificate dalle superiori gerarchie, credo che soltanto nella giornata di martedì verrà diramato il comunicato ».

Il presidente della F.C.I. non ha aggiunto altro. Gran discorrere, naturalmente, fra i corridori, direttori sportivi e industriali, del Giro di Francia. Alcuni atleti desidererebbero ardentemente di parteciparvi, altri, invece, fra i più probabili, come Bartali, non ne vogliono sapere. Ad ogni modo, restiamo in attesa di conoscere le decisioni degli organi responsabili.

Benchè sia tutt'altro che prossimo, già si parla anche del campionato del mondo. Per alcuni la squadra sarebbe già fatta: Guerra, Olmo e Bini. Ma è meglio non precedere gli eventi. Il campionato del mondo non è poi così imminente.

L'ARRIVO DELL'ULTIMA TAPPA SULLA PISTA DELL'ARENA

CRONACA CITTADINA

Duce: A noi!

L'ardente manifestazione di 50 mila cittadini radunati ieri sera in Piazza Carlo Alberto

Le fervide parole del Federale e l'allocuzione di S. E. il Prefetto

Dalle otto a mezzanotte, iersera, tutta Torino — dalla periferia estrema al centro — è stata pervasa da un echeggiare tumultuoso e possente di canti, tale da ricordare e far rivivere nella mente le giornate più splendide della tradizione patriottica della nostra città.

Era stato sufficiente il richiamo pubblicato dai giornali, perchè tutta la grande massa dei camerati si mobilitasse, non solo dalla città, ma anche dai centri vicinori. Infatti torpedoni ed autocarri hanno portato in città da Venaria, Ciriè, Rivoli e da altri paesi ancora, gruppi di Giovani Fascisti. Il segnale dell'adunata è stato dato dagli autoveicoli carichi della balda gioventù cantante ed osannante al Regime ed al Duce. Al loro passaggio da ogni casa scendevano altri Giovani Fascisti, altri camerati.

Il concentramento

Così, alle sedi dei Gruppi Rionali non ci era che da ordinare i cortei. La Fanfara del nucleo giovanile agitava la marcia, gagliardetto e dirigenti, poi, a file di sei, i mille e mille iscritti. Il repertorio dei Giovani Fascisti dava il tono a questa marcia di avvicinamento verso la mèta designata, al centro della città. Un ufficiale istruttore, camerata della vigilia, ed ex combattente, intonava un canto di trincea o di squadra d'azione e tosto la fanfara lo ripeteva alle voci delle battaglie: la canzone trovava nel lungo corteo gran massa di voci per trasformarsi in coro vibrato e possente.

Quando poi due cortei, nell'approssimarsi a piazza Carlo Alberto, s'incontravano, da un gruppo all'altro era uno scambio di acclamazioni, di grida, d'inneggiare, una gara di canti, fin quando si trovavan all'unisono nell'alalà al Duce, nel plauso, nell'evviva al Capo.

Canti battaglieri di guerra e della rivoluzione, canzoni di trincea, alternate da marcie allegre e bersaglieresche, intonate dalla fanfara, riprese da tutta la folla ritmavano il passo all'andatura or cadenzata or svelta.

Questa l'atmosfera generale della serata, che ha trascinato nel crogiuolo rovente di entusiasmo tutta la folla cosicchè anche coloro che pure erano usciti di casa con la famiglia, all'unico scopo di concludere con una passeggiata la giornata festiva, si affiancavano ad uno dei cortei, seguendo l'ondata di popolo, fino a trovarsi pure loro in piazza.

Ogni corteo è punteggiato di cartelli — fatica particolare dei Giovani Fascisti — sui quali sono vergate a caratteri di scatola le frasi del discorso pronunciato dal Duce a Cagliari.

Visto dal balcone della Casa Littoria la piazza presentava un aspetto magnifico, imponente. E' un mare di teste che va perdendosi in lontananza nelle vie adiacenti; un mare su cui fluttuano i vessilli delle organizzazioni su cui s'agitano i fazzoletti dai colori di Roma dei GG. FF., e da cui si alzano migliaia e migliaia di mani: un mare rumoreggiante come un autentico mare. Il fascismo torinese è tutto presente: la sua anima fremente esprime l'incontenibile suo entusiasmo col grido di tutte le battaglie e di tutte le vittorie: Duce! Il nome del Capo risuona da un capo all'altro della piazza, sale tonante verso il cielo, lanciato da cinquantamila bocche, che a tanto assommavano le Camicie Nere, i Giovani Fascisti e le Donne fasciste radunate sulla piazza. Le musiche dei gruppi disseminate fra la folla, suonano gli inni della Rivoluzione e fra tutte si distingue la fanfara dei bersaglieri con le sue sbrigliate e travolgenti marce.

Quando al balcone della Casa Littoria compare il Segretario Federale la dimostrazione si fa ancor più imponente; per un attimo non si ode che uno scrosciare di applausi che sembra lo scrosciar della grandine; poi il nome del Capo, scandito ritmicamente « Duce! Duce! » sale come una marea a sommergere nuovamente ogni altro suono.

Le trombe squillano, ma esse debbono ripetere a più riprese le segnalazioni perchè il popolo che se ne fa [illegible] si trovi pronto ad intendere. Finalmente il silenzio scende sulla piazza e Piero Gazzotti dice una voce fermata: « Saluto al Duce! ». Un « A Noi! » potente, formidabile, è la risposta dei fascisti. Poi il Federale si compiace con le Camicie Nere perchè l'imponente adunata è la dimostrazione della efficacia e della sensibilità del fascismo torinese mai come oggi in piedi, pronto agli ordini del Duce.

Piero Gazzotti dice di aver convocate le Camicie Nere sulla piazza, — dove alta e possente è risuonata la voce del Duce, — nell'ora in cui in tutte le città, in tutti i paesi, in tutti i casolari, fremono i cuori di tutti gli italiani per il fiero, energico monito lanciato dal Duce a Cagliari, occorreva che nella piazza che aveva sentito l'eco delle parole del Capo il Fascismo torinese sentisse maggiormente vibrare la propria anima. E si rivolge ai vecchi combattenti, vecchi non d'anni ma di esperienza, che non dimenticano perchè ancora portano incisi nelle carni i segni delle battaglie, ai combattenti del Carso e del Piave, ma sempre pronti a marciare agli ordini del Duce; alle giovani Camicie Nere che non sono più soltanto una speranza ma una sicura certezza; dai fanti del Piave e dagli alpini del Grappa sono sorti nuovi soldati d'Italia. Tutti, ex combattenti e Giovani Camicie Nere sono pronti a marciare sulla strada che il Duce ha preparato. L'Italia non è più la povera Italia di Nitti e di Orlando, ma l'Italia di Benito Mussolini, una grande potenza balzata fuori dalla vittoria; una potenza in cui la forza fascista ha forgiato una nuova anima nel popolo. Oggi vecchi e giovani hanno una sola volontà, difendere la dignità e l'orgoglio della Nazione.

Di tratto in tratto, nei punti più salienti del discorso, dalla fiumana di popolo che gremisce la piazza si elevano entusiastiche acclamazioni al Duce, ed esse si fanno ancor più possenti quando il Federale dice che il Duce ha recentemente parlato di Torino e del fascismo torinese con l'affetto di un padre per un figlio prediletto. Parole che sono per i torinesi ragione d'orgoglio che impegnano il fascismo torinese a rendersi sempre più degno di un tale affetto.

Il discorso del Federale alla folla si è concluso ricordando il monito lanciato da Torino a tutta Italia dal Duce: « Camminare, costruire, e se è necessario combattere e vincere ».

Saluto al Duce

Il Fascismo torinese ha ieri sera detto al Duce che esso è pronto ai suoi ordini per tutte le battaglie e per tutte le vittorie.

Al termine della infiammante parola di Piero Gazzotti nella piazza echeggia alto il nome del Capo, poi, cosa inimmaginabile se non tenendo conto della grande disciplina che il popolo in Camicia Nera ha saputo darsi, ogni gruppo si viene riordinando sotto le proprie insegne.

Alla Casa Littoria intanto intorno al Segretario Federale erano il Podestà, il Rettore Magnifico prof. Silvio Pivano, i senatori Rabino, Cian, Di Bernezzo, gli onorevoli Orsi, Bardanzellu, Vezzani, la vice-delegata dei Fasci Femminili, il Segretario amministrativo dott. Madù, il Vice Segretario federale conte Rossi di Montelera, il direttore della Segreteria dott. Molari, tutti i membri dei Direttori della Federazione e del Fascio, ispettori di Zona, fiduciari, ed altre personalità. Un cieco di guerra e grande mutilato, Roggerone di Gattinara, qui di passaggio, ha voluto essere presentato a Piero Gazzotti per esprimergli la vivissima commozione e l'entusiasmo che le sue parole avevano suscitato nel suo animo.

Tutte le gerarchie seguono poi il Federale che scende in piazza e si mette a capo del corteo che per via Carlo Alberto, via Maria Vittoria, via Roma, si reca in piazza Castello. E' un corteo di un'imponenza indicibile, è una marea umana e travolgente che si muove scandendo il passo sul ritmo degli inni della Rivoluzione che le diverse bande suonano e cantano a gran voce. Un gruppo di ex combattenti francesi viene a trovarsi sul cammino delle Camicie Nere e a loro si unisce. Lungo il percorso altra folla fa ala al corteo, molti si accodano ad esso ed in breve ora la piazza Castello assume un aspetto ancor più imponente di quello che non aveva la piazza Carlo Alberto.

Il Federale e le autorità e personalità del suo seguito salgono unitamente ad una rappresentanza di Camicie Nere, le scale del palazzo del Governo e poco dopo salutato dallo scrosciare degli applausi e dai tonanti alalà sul balcone centrale del palazzo appare S. E. il Prefetto al cui fianco è Piero Gazzotti.

Il messaggio al Capo

Una nuova vibrante dimostrazione al grido di « Duce! Duce! », si eleva dalla fiumana di popolo che occupa tutta la piazza; poi ai ripetuti squilli di tromba si fa un religioso silenzio. Il Federale, rivolto al Prefetto dice ch'egli è lieto di presentargli il fascismo torinese che ancora una volta ha dato una bella e spontanea dimostrazione di forza e lo prega di trasmettere al Duce le espressioni della grande infinita devozione e il desiderio di ubbidire oggi e sempre alla sua volontà. Il Segretario Federale consegnato a S. E. il Prefetto il seguente telegramma ha poi gridato « Saluto al Duce! » a cui ha risposto all'unisono tutta la folla.

Ecco il telegramma:

« Al Duce - Roma — Il Fascismo Torinese si è adunato stasera col popolo in piazza Carlo Alberto davanti alla Casa Littoria. Da tutti i petti è uscito possente e sincero il grido di gratitudine per il Vostro discorso di Cagliari che ha fatto fremere di orgoglio tutto il popolo italiano. Posso assicurarVi, o Duce, che le Camicie Nere torinesi sono pronte a scattare anche domani al Vostro ordine per regolare i conti vecchi e quelli nuovi. — Piero Gazzotti ».

S. E. il Prefetto prende la parola per esprimere la sua ammirazione per la magnifica prova data dal Fascismo torinese e si dice fiero di poter portare la parola al Duce. La manifestazione di fede, di forza e di efficienza data dalle Camicie Nere non ha bisogno di commento poichè esso compatto si serra attorno al Duce per ottemperare ai suoi ordini. Egli conclude col saluto al Duce e la manifestazione al grido di « Duce! Duce! » ed al suono e al canto di « Giovinezza » ha termine. Ha termine nella piazza, ma l'eco della manifestazione si protrae ancora per lungo tempo in città. I cortei di ogni Gruppo Rionale si allontanano al suono degli inni della Rivoluzione e si irradiano alla periferia; ma essi sfilano col massimo ordine, con la più severa disciplina perchè ciascuno è conscio del dovere che le insegne del Fascismo impongono ad ogni gregario.

E' stato inviato il seguente telegramma al Segretario del Partito S. E. Starace:

« S. E. Starace - Roma. — Parecchie diecine di migliaia di Camicie Nere e di cittadini si sono adunati stasera piazza Carlo Alberto per gridare tutto il loro fervido e sincero entusiasmo per le parole pronunciate dal Duce a Cagliari. Fascismo torinese è in piedi in attesa di ordini del Duce. Città animatissima e vibrante di entusiasmo. Alla manifestazione hanno assistito alcune centinaia di francesi visita a Torino. — Piero Gazzotti ».

La laboriosa giornata del Segretario Federale

La giornata festiva del Segretario Federale è stata ieri, se possibile, ancora più laboriosa del solito. Dopo aver ricevuto a Casa Littoria un gruppo di otto Giovani Fascisti giunti in bicicletta da Vercelli e altri sessanta arrivati da Serravalle Sesia, per rendere omaggio ai Caduti torinesi per la Causa della Rivoluzione, alle dieci si è recato a visitare l'Ambulatorio Medicina preventiva in via delle Orfane 10, dove si è vivamente compiaciuto con i dirigenti per l'organizzazione inappuntabile e lo zelo del personale addetto.

Alle undici il Gerarca ha presieduto il rapporto del « Michele Bianchi ». Schieramento imponente. La doppia colonna delle Camicie Nere del Gruppo, dall'imbocco di via Cibrario si stendeva fino al di là del Cinema Statuto, dove il rapporto ha avuto luogo. Accolto dal fiduciario dottor Cesare Stradella e dagli altri dirigenti, e dalla musica dei Giovani Fascisti che intonò « Giovinezza », Piero Gazzotti passò in mezzo ai camerati tra continui, vibranti alalà e grida entusiastiche di « Viva il Duce! ». Sulla strada dietro le file degli inscritti, e dalle finestre, assisteva in folla compatta la popolazione del rione. Davanti al Cinema era schierata una centuria della Milizia, mentre un'altra musica faceva echeggiare gli inni della Rivoluzione.

Al « Michele Bianchi »

L'ampia sala e la galleria del ritrovo si erano nel frattempo gremite di tutte le formazioni del Regime, dalle Donne fasciste ai Balilla, agli inscritti ai Sindacati: solo una parte delle Camicie Nere ha quindi potuto trovar posto nel locale: la parte rimasta fuori ha udito lo svolgimento del rapporto trasmesso dall'altoparlante. Dentro e fuori il Cinema era pavesato di bandiere tricolori, dalle quali emergevano scritte a caratteri cubitali inneggianti al Capo. Appena il Gerarca è comparso sul palco lanciando il rituale « Saluto al Duce », un applauso fragoroso si è levato dalla sala.

Ha preso subito la parola il dottor Stradella, dalla cui relazione, chiara e precisa, è emersa la piena efficienza del Gruppo attraverso tutti i rami dell'attività fascista. Abbiamo così appreso che con una popolazione di 50 mila abitanti compresa nella zona, gli iscritti al Gruppo sono 3679. Le Donne fasciste, di cui è fiduciaria la signora Becchio, sono 915; le altre organizzazioni in proporzione. Verso la fine, il relatore ha accennato alla necessità per il Gruppo di avere una Casa rionale, essendo l'attuale sede insufficiente, ed ha fatto appello ai camerati per la realizzazione di questo postulato.

Successivamente Piero Gazzotti ha pronunciato un efficacissimo discorso col quale, dopo aver elogiato la relazione del camerata Stradella, ha tracciato un vivo quadro dei problemi dell'ora presente, concludendo con l'affermazione che il Fascismo torinese è più che mai agli ordini del Duce per tutte le decisioni che Egli credesse prendere nell'interesse e per la grandezza della Patria.

La dimostrazione al Capo si è ripetuta più impetuosa e più travolgente, e la grandiosa rassegna delle forze del « Michele Bianchi » si è così entusiasticamente conclusa.

Alle 16 il Federale si è recato alla Carrozzeria Viberti in corso Peschiera, dove ha assistito all'inaugurazione di quel Dopolavoro e relativo gagliardetto, di cui è stato egli stesso padrino. Ha impartito la benedizione don Ghiglhattino. Il dottor Viberti, figlio del proprietario della Carrozzeria e ispettore federale amministrativo, ha rivolto al Gerarca il saluto della Ditta e quello della maestranza, presente con i rispettivi famigliari, esaltando la collaborazione fattiva dei due elementi della produzione. Ha risposto con una felice improvvisazione Piero Gazzotti. Sono poi stati eseguiti canti di Balilla e Piccole Italiane. Il Federale è ripartito tra grandi acclamazioni al Duce, scortato da un gruppo di motociclisti del Dopolavoro in tal modo lietamente inaugurato.

Subito dopo il grand'uff. Gazzotti presenziava al campo del « Torino » alla disputa del Trofeo Baravaglio, di cui i lettori troveranno il resoconto nelle nostre pagine sportive.

Fra i rurali di Bosconero

Alle 17,30 il Gerarca giungeva con la sua velocissima « Balilla sport » a Bosconero per il rapporto di zona, che ha assunto i caratteri di una pittoresca sagra rurale. Bandiere dovunque e numerose striscie con parole di devozione per Mussolini. Lo schieramento è avvenuto sulla piazza della chiesa, dove è pure il Municipio. Quivi, tra il suono di « Giovinezza » eseguito dalla banda musicale di San Benigno Canavese, si è innanzi tutto proceduto alla inaugurazione di cinque gagliardetti: del Fascio di Combattimento, del Fascio femminile, del Fascio Giovanile, dei Giovani Fascisti e degli Avanguardisti. Pure qui padrino era il Federale, mentre la madrina era la signora Terzano, delegata dei Fasci femminili della Provincia. La benedizione è stata impartita dal nuovo parroco del paese, canonico Seren, presenti l'ispettore di zona cav. uff. centurione Scotti con la sua gentile signora, il Commissario prefettizio al Comune signor Berchiatti, il Segretario del Fascio dottor Moccia e la fiduciaria del Fascio femminile signora Anna Pene.

Omaggio al monumento ai Caduti, quindi un'imponente corteo ha accompagnato il Federale alla sede del Fascio e del Dopolavoro comunale, nel cui giardino, all'ombra di grandi alberi, era stato preparato un palco, fasciato di tricolore, dove Piero Gazzotti è salito con le autorità del luogo. Sono intervenuti i delegati dei Fasci maschili e femminili di Bosconero, Feletto, Rivarolo Canavese, San Benigno Canavese, Volpiano, Favria Oglianico, Rivara e Forno Canavese. Al rapporto assisteva l'intera popolazione del paese. Al saluto del Commissario prefettizio, è seguita la relazione del Segretario del Fascio locale. Hanno interloquito gli altri camerati venuti dai paesi vicini. Piero Gazzotti ha in ultimo riassunto la discussione, rivolgendo alle Camicie Nere ed alla popolazione fervide parole incitatrici, alle quali hanno fatto eco entusiastici applausi.

Saggio ginnico alla Scuola Maria Ausiliatrice. — Nel tardo pomeriggio di ieri le Piccole e le Giovani Italiane [illegible] parti della Casa Maria Ausiliatrice [illegible] presenza delle autorità scolastiche e di un grande pubblico [illegible] saggio ginnastico in omaggio a Madre Mazzarello, benemerita superiora generale dell'Istituto.

STATO CIVILE DI TORINO	
9 Giugno 1935-XIII	
Nati vivi	27
Nati vivi e morti prima della denuncia	3
Nati morti	—
Morti	16
Matrimoni	4

Campane a stormo in onore di Nazario Sauro

Come in tutta Italia, anche a Torino si è avuta un'eco della cerimonia, con la quale la nativa Capodistria ha dato, presente il Sovrano, memore tributo di omaggio al suo eroico figlio, Nazario Sauro.

Nella mattinata, presso le sedi dei Gruppi Rionali, nei pubblici esercizi, gran folla ha seguito attraverso la radio-trasmissione la cerimonia di Capodistria. A sera poi, alle 19,45, ora in cui Nazario Sauro subì il martirio, da Torre Littoria s'è levato il suono a stormo della campana sacra ai caduti, cui ha risposto, dalla torre di Palazzo Madama, la campana civica e tutti i bronzi della città hanno ricordato con la loro voce il purissimo Martire sempre vivo nel cuore di tutti gli italiani.

Rapporto Comandanti di Legione dell'Opera Nazionale Balilla

Ieri mattina, alla Casa del Balilla, sono stati convocati a rapporto i Comandanti di Legione i quali vennero presentati dal Presidente uscente al nuovo Presidente dell'Opera Balilla di Torino. Il console Salvetti, dopo avere inviato un devoto saluto a S. E. il Quadrumviro De Vecchi di Val Cismon, Ministro della Educazione Nazionale, ed a S. E. Renato Ricci, ha impartito le istruzioni del caso per tutto ciò che si riferisce all'inquadramento ed al potenziamento delle Legioni Avanguardisti e Balilla.

Nel ricordo del comune sacrificio

I Combattenti francesi inneggiano all'amicizia franco-italiana

Il congresso dei Combattenti francesi residenti in Italia si è svolto ieri nella nostra città ed ha dato luogo a manifestazioni di simpatia e di cordialità fra combattenti italiani e francesi memori degli anni della guerra. Nella mattinata sono state celebrate parecchie significative cerimonie, prima fra tutte quella della deposizione di una corona d'alloro alla Gran Madre di Dio in memoria dei Caduti nella guerra che ha visto l'Italia e la Francia unite in comuni ideali. I combattenti francesi, con alla testa il comm. Mirachaux, presidente dell'Associazione, ed i presidenti di sezioni, signori Souteynan, Gervais, Grasset, Candiani, personalità del Comitato Italia-Francia ed i rappresentanti di associazioni patriottiche, alla presenza del Console di Francia signor Destribats e del vice-Console conte De la Croix, hanno assistito nel tempio ad una Messa durante la quale il celebrante, cappellano militare don Solero, ha parlato trovando espressioni particolarmente felici per significare gli spiriti d'amicizia e di fraternità che legano l'Italia e la Francia. Terminata la cerimonia religiosa, una rappresentanza di Combattenti francesi si è recata in visita d'omaggio a S. E. il Prefetto che ha intrattenuto in cordiale colloquio gli ospiti, che gli hanno espresso la loro ammirazione per quanto hanno veduto e per l'ordine, la disciplina che essi hanno avuto modo di osservare nella nostra Patria.

Il ricevimento in Comune

Poco dopo al Palazzo Madama ha avuto luogo il ricevimento offerto dal Comune agli ospiti graditi, al quale hanno partecipato tutte le autorità cittadine. Erano presenti tutte le personalità francesi del congresso che sono state ricevute dal Podestà ing. Sartirana, dal vice-podestà marchese Pensa, dal capo gabinetto avv. Gualco e dal conte Piccioni. Hanno partecipato al ricevimento S. E. il Prefetto Giovara, il preside della Provincia avv. Quaglia, il generale Fusco ed il generale Pasquali per gli Alti Comandi militari, il senatore Di Bernezzo, l'on. Orsi, l'ing. Chevalley ed il conte Pruneas-Tola per il Comitato Italia-Francia, il prof. Monnet presidente dell'Alliance Française, il grand'uff. Emanuelio per la Magistratura, l'ing. Cagliani, il Provveditore agli Studi prof. Rimondino, il comm. Rampone, il grand'uff. Donvito, il comm. Gennari, l'avv. Castino e molte altre personalità. I Combattenti italiani erano rappresentati dal conte Giriodi di Panissera, presidente dell'Associazione Combattenti, con il segretario avv. Moschetti, ed attorno ad essi erano molte rappresentanze di associazioni d'arma e combattentistiche, prima fra tutte quella dei Garibaldini delle Argonne e dei Reduci di Francia.

Il comm. Mirachaux ha porto il saluto dei combattenti francesi che hanno voluto adunarsi nella nostra città la cui storia è piena di ricordi di comunanza spirituale con la Francia. L'oratore ha ricordato come in diversi secoli i popoli italiano e francese abbiano avuto alleanze non soltanto d'armi ma di spiriti diretta verso comuni intenti, ed ha concluso levando un saluto al Re ed al Duce per la cui volontà è stato possibile che il popolo italiano e quello francese continuassero la tradizione d'amicizia per la quale vent'anni or sono hanno combattuto e vinto insieme.

A nome della cittadinanza ha risposto il Podestà ing. Sartirana, che ha espresso il suo vivo compiacimento per le cordiali affettuose espressioni che il rappresentante dei combattenti francesi ha avuto per la nostra Patria ed ha auspicato alle fortune della Francia e dell'Italia che, procedendo unite, sapranno marciare sicure per la via della civiltà che ha sempre l'aspetto ed il volto di Roma, madre comune dei due popoli.

A Casa Littoria

A Casa Littoria il Segretario Federale Piero Gazzotti ha poi ricevuto gli ospiti francesi che hanno deposto un mazzo di fiori nel Sacrario degli Eroi ed hanno poi visitata la Federazione. Al termine della visita i presenti hanno ascoltato tra gli applausi calorosi e ripetuti gli inni nazionali italiani e francesi.

Nel pomeriggio si sono svolti i lavori del congresso ed a sera, al Parco del Valentino ha avuto luogo il banchetto ufficiale al quale hanno partecipato tutte le autorità cittadine, il comm. Corteggiani col vice-Console a Modane, avv. Negri. Al levar delle mense sono stati scambiati vibranti brindisi tra le personalità presenti, che hanno inneggiato alla fraternità italo-francese. Particolarmente seguiti sono stati i discorsi del comandante De la Rosière, rappresentante l'Ambasciatore di Francia a Roma conte De Chambrun, e del conte Giriodi di Panissera. Dopo cena si è svolto un elegante trattenimento danzante che si è protratto fino a tarda notte.

Pure le Associazioni musicali francesi che ieri hanno dato in piazza San Carlo degli applauditi concerti, sono state ricevute dal Podestà al Palazzo del Comune, e si sono poi recate a rendere omaggio ai Caduti. Il presidente della società Harmonie de [illegible], signor Jean Déroche ha voluto esprimere attraverso il nostro giornale il suo ringraziamento per le accoglienze particolarmente cordiali ed affettuose che la società musicale francese ha ricevuto nella nostra città.

Il tardo pomeriggio, provenienti da Cuneo, sono pure giunti ieri in 29 autobus oltre seicento combattenti francesi di Digne, che sono stati ricevuti in piazza De Amicis dal conte Giriodi di Panissera, dai rappresentanti le maggiori autorità cittadine e da una folla di combattenti italiani con i labari delle associazioni. Oggi alle 16.30 il Podestà riceverà gli ospiti.

Una gara sportiva per Ufficiali e Militi

Ieri mattina si è svolta una interessante e riuscita gara campestre e ciclistica di marcia e tiro per ufficiali e Camicie Nere delle Legioni di stanza nella nostra città. Erano in palio la Coppa generale Carini e molti importanti premi. La manifestazione sportiva comprendeva gare di marcia per ufficiali e per pattuglie di militi su un percorso di 20 chilometri; gara ciclistica di [illegible] chilometri di percorso; gare di tiro con moschetto, pistola, mitragliatrice, bombe a mano inerti e cariche.

Alle ore 7,30, in piazza Sassari, alla presenza del generale Vandelli e dei consoli Revel, Mannelli, Vedani e Perna, il rappresentante del Segretario Federale console Moreno ha dato il via alle squadre.

Il percorso lungo e difficile è stato reso ancora più severo dal sole caldissimo che ha arroventato le strade. Malgrado ciò all'arrivo i partecipanti alle gare sono giunti tutti in ottima forma. Erano presenti al traguardo il luogotenente generale Carini, il luogotenente generale Terabini, espressamente venuto da Roma per l'importante gara, i generali Scala, Faracovi e Bellini, il console generale Vandelli con i consoli delle Legioni che hanno partecipato alla gara, il seniore Enea Giaccone, ispettore sportivo del 1.o Gruppo di Legioni, che ha organizzato il complesso delle molteplici gare con perfetta organicità.

Le autorità militari presenti si sono vivamente compiaciute per la bella prova che ufficiali e militi hanno dato per la resistenza fisica e per i magnifici tempi delle gare, alle quali ha partecipato anche il seniore Boario, ufficiale più alto in grado che abbia compiuto il percorso.

La Stampa della Sera pubblicherà oggi le classifiche della gara.

STATO CIVILE

9 giugno 1935.

Rosati Maria m. **Negro**, d'anni 41, di Stradella, casalinga, via Venaria 1 bis.
Ughetti Gioachino fu Giuseppe, d'anni 75, di Torino, falegname, corso R. Margh. 138.
Rocchietti Giuseppina v. **Raiteri**, d'anni 78, di Livorno Ferr., casal., via Le Chiuse 93.
Bardessono Maria v. **Russone**, d'anni 94, di S. Giorgio C., casalinga, via M. Polo 41.
Bonzanino Giuseppina m. **Tessore**, d'anni 44 di Vercelli, casalinga, via Saorgio 65.
Montevecchi Baltimora m. **Rocchi**, d'anni 49 di Ancona, casalinga, corso Peschiera 283.
Maggi Agostina di Pietro, di mesi 4, di Torino, via Villarbasse 36.
Marchesetti Rosina fu Filippo, d'anni 19, di Settimo T., casalinga.
Coppa Gaspare fu Gaspare, d'anni 90, di Vezza d'Alba, esercente.
Simondetti Carola m. **Chiono**, d'anni 60, di Torino, casalinga.
Favo Giuseppe fu Antonio, d'anni 66, di [illegible], vend. ambul.
Balsamo Catterina fu Giovanni, d'anni 66, di Cherasco, domestica.
Rossi Leandro fu Paolo, d'anni 67, di Vercelli, agiato.
Alis Maddalena di Luigi, d'anni 45, di Pinerolo, cameriera.
Zaratin Virginia m. **Cecilia**, d'anni 36, di [illegible], casalinga.
Pellegrino Rullino fu Felice, d'anni 77, di Mentone, portinaio.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Saracco Carlo, impiegato, con Necco Giuseppina — Rossetti Dario, disegnatore, con Delponte Elvira — Barsello Raffaele, carrettiere, con Barengo Maria — Ferro Giuseppe, magazziniere, con Crosto Margherita, sarta — Barco Luigi, guardiano privato, con Torreggiani Jolanda — Signorini Giovanni, con McCauley Dorothy — [illegible] Roberto, meccanico, con [illegible] Massimilla — Delporzo Bartolomeo, avvocato, con Moletti Margherita — Panero Matteo, conciatore, con Panero Maria, cameriera — [illegible] Pietro, impiegato, con [illegible] Teresina — Oca Giovanni, meccanico, con Novara Catterina, ricamatrice — [illegible] industriale, con Scagliola Anna — Masselli Francesco, [illegible], con Ramatelli Silvia, operaia — Giomanni Luigi, dott. in chimica, con Filogamo Ignazia — Gili Pietro, meccanico, con Amarotto Albertina — Salvagni Paride, impiegato, con Antonino Palmira, impiegata — Perotti Libero, meccanico, con Curto Antonietta, operaia — Roveresi Raul, musicista, con Useglio Cristina, rag. — De Lollis Bernardo, falegn., con Morana Maria — Prunel Ulisse, modellatore, con Masoli Lucia, stiratr. — Marchiano Arturo, lattoniere, con Mortara Margherita, commessa — Bena Luigi, operaio, con Bianco Caterina, pellicciaia — Zulani Giuseppe, agente di custodia, con Rosch Maria, lingerista — Miretti Giovanni, avvocato, con Lombardi Leonilde — Veglia Giovanni, muratore, con Franca [illegible]

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Comp. Melato). — Ore 21.15: « La donna nuda » di Bataille (serata popol.)
CHIARELLA (Comp. Spettacoli gialli). — « La paura » di V. Tieri.
MOSTRA D'ARTE FOTOGRAFICA DELLA S. F. SUBALPINA. Aperta tutti i giorni nel Palazzo Lascaris, via Alfieri 15, dalle 15 alle 19 e lunedì, mercoledì e sabato dalle 21 alle 23. Entrata libera.
MICHELOTTI: Ore 21: [illegible].
BALBO: Jazz « Slow Nester ».
PAGODA ROSSI: Ore 21: Danze ed esibizioni.
CHALET VALENTINO: Ore 21: Danze.
BIRRERIA BOSIO e CARATSCH: 21: Varietà.
MAFFEI: Balletto Endo (riconfermato).

Spettacoli cinematografici

[illegible]: « [illegible] ». Jean Bennett.
AMBROSIO: Le luci del cuore. L. 3 - 4 - 5.
VITTORIA: « Via del male ». J. Crawford, C. Gable. Nel varietà: Emy e Lili Schwarz.
STATUTO: « Il selvaggio ». [illegible] L. 1,05.
IDEAL: Aurora tragica e Varietà. L. 1,05.
ALPI: « Contropiede » Crik e Crok. L. 1,05.
NAZIONALE: Zou-Zou. Ultimo giorno. 1,05.
BALBO: « L'uomo di Aran » e Jazz Nester.
MAFFEI: Figli deserto (Crik-Crok) e Varietà.
SPLENDOR: « La famiglia Barrett ». L. 1,05.
MASSIMO: « Il dominatore ». Ingresso L. 1,05.
SAVOIA: « Una notte a Venezia ».
REGINA: « Amanti fuggitivi » e Varietà.
OLIMPIA: Mistero del vagone letto. L. 1,05.
CORSO: « Studenti », film tecnicolorato.
REX: « Mascotte dell'aeroporto ». S. Temple.

I divertimenti

I rapidi popolari

Le prossime gite

Ecco il programma delle nuove attraentissime gite per i giorni 16 e 20 corrente. Per le solenni celebrazioni centenarie della SS. Consolata converranno a Torino per il giorno 16 una imponente massa di fedeli da ogni parte del Piemonte. Sono annunciati treni da Bardonecchia, da Susa, Aosta, Ivrea, Novara, Savona, Alessandria, Chieri, Moretta, Pinerolo, Mortara Casale e Cuneo.

Il giorno 16 i torinesi avranno la possibilità di recarsi a Venezia, Milano, Genova ed a Torre Pellice e Barge. A quest'ultima gita sono collegate le gite facoltative per Perosa Argentina, Ferrero, Fenestrelle, Pragelato, Praly, Bobbio Pellice e Crissolo.

Anno 69 - Num. 138 TORINO - Lunedì 10 Giugno 1935 - Anno XIII Prima Edizione

LA STAMPA *ULTIME NOTIZIE*

Le direttive britanniche
enunciate da Stanley Baldwin

Londra, 10 mattino.

Discorrendo ad una manifestazione per il Governo nazionale, tenuta ad Himley, Stanley Baldwin ha reso un caloroso omaggio a MacDonald, per il suo coraggio che, egli ha detto, gli ha permesso di adempiere al suo compito nel corso degli ultimi anni, nonostante la malattia agli occhi di cui ha sofferto.

« Noi — ha continuato l'oratore — continueremo a collaborare come per il passato. Ciò che è stato compiuto nel corso dei 4 ultimi anni dal Governo nazionale non avrebbe potuto essere compiuto da un Governo di un partito qualunque. Noi godiamo della stabilità, noi dobbiamo conservarla gelosamente perchè essa è necessaria al mondo.

« E' allo scopo di rafforzare il nostro potere di trattare gli avvenimenti esteri che ho apportato certi cambiamenti al Foreign Office, cambiamenti che rafforzano il personale ministeriale di questo grande ministero e rendono la collaborazione con la S. d. N. più facile che per il passato. Noi non siamo ancora in vista di una forma di stabilità monetaria o di un accordo che ci permetterà di fare gli assestamenti necessari per la restaurazione del commercio internazionale ».

« Noi lottiamo duramente a Ginevra, ha continuato Baldwin, per condurre l'Europa gradatamente o totalmente alla sicurezza collettiva. E' venuta l'ora di ottenere una limitazione degli armamenti, particolarmente riguardo all'aria, ma sino a che una tale limitazione non sarà ottenuta noi dobbiamo tutelare il nostro popolo ».

Oggi i due nuovi ministri degli Esteri dell'Inghilterra, sir Samuel Hoare per i rapporti con le nazioni prese una ad una e Antonio Eden per quelli con le nazioni associate a Ginevra, inizieranno la loro attività al Foreign Office e le loro maggiori preoccupazioni, secondo quanto annunzia il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph*, saranno dedicate alla vertenza fra l'Italia e l'Abissinia. Il leghismo, starebbe quindi per rivelarsi come il filo conduttore della politica estera del nuovo governo Baldwin nonostante che vi siano molti giornali rappresentanti una autorevolissima parte dell'opinione pubblica che cercano in ogni modo di indurre il governo ad abbandonare i vaghi idealismi e a guardare in faccia la realtà.

A Londra, secondo quanto afferma il collaboratore diplomatico sopra menzionato, si mette in dubbio la sincerità del desiderio di pace espresso a Roma, come se questa sincerità potesse essere dimostrata soltanto con l'accordarsi, anche a prezzo della propria sicurezza e del proprio onore.

« Attendibili informazioni, scrive il giornalista, non lasciano adito a dubbi che si debba tener conto della possibilità di una spedizione in Abissinia entro i prossimi tre mesi ».

Egli dichiara che i problemi da considerare in questo caso sarebbero tre: le conseguenze dirette sull'Abissinia che è membro della Lega, l'incolumità dei bianchi e dei missionari residenti in Abissinia e gli effetti sull'Europa se la Lega fosse chiamata a applicare sanzioni contro l'Italia. La nota terribilmente stonata di tutta questa campagna antiitaliana è infatti che di tanto in tanto ricompare nei giornali inglesi l'accenno alla possibilità di sanzioni contro l'Italia a difesa dell'Abissinia in nome della santità del Covenant della lega. Fino a oggi gli inglesi si erano sempre astenuti rigorosamente dal fare simili accenni a sanzioni anche in conflitti ben più gravi, quando si era già dinanzi a infrazioni compiute di trattati e quando i pericoli che correva non solo il Covenant ma l'intero edificio europeo erano di ben maggiore portata. Questa differenza di metro e di linguaggio deve essere interpretata che l'infatuazione leghista è soltanto pretesa e non [illegible] e viene ora sottolineata per scopi ben diversi la cui natura in parte è nota e in parte non tarderà a rivelarsi. In primo luogo va messa la paura per l'Egitto la cui prosperità dipende dal regolare deflusso delle acque del Nilo, uno dei cui rami, il Nilo azzurro scaturisce dal lago Tana che si trova in territorio abissino. In secondo luogo vi è, come si legge nella nota odierna del collaboratore del *Daily Telegraph*, la prospettiva di un esercito italiano marciante in Abissinia dalla Somalia fino a tagliare la linea ferroviaria Gibuti-Addis Abeba, l'unica moderna via di comunicazione nel paese, prospettiva da non prendere alla leggera.

« Nè l'Inghilterra nè la Francia, egli dice, gradirebbero di veder l'Italia imporre con la forza un protettorato sull'Abissinia ».

Egli spiega in ogni modo che le due Potenze non lo gradirebbero semplicemente perchè esso sarebbe contro il trattato del 1906. Il citato scrittore vede nel discorso del Duce pronunziato a Cagliari sabato scorso una replica diretta alle dichiarazioni fatte da Antonio Eden alla Camera dei Comuni venerdì scorso quando disse che l'Inghilterra insisterà per una soluzione della vertenza che si armonizzi coi trattati riguardanti l'Abissinia col Covenant e col patto Kellogg.

« Mussolini, scrive il corrispondente [illegible] dello stesso giornale, ha lanciato un'aspra ritorsione ai tentativi dell'Inghilterra di arrestare la marea del conflitto italo abissino e le sue parole indicano chiaramente che egli proseguirà la sua strada senza curarsi dell'opinione dell'estero ».

Dopo aver riferito i punti essenziali del poderoso discorso del Duce il corrispondente aggiunge che esso dissipa gli ultimi residui di dubbi che si potevano avere sulle intenzioni del Capo del Governo italiano poichè « anche a giudicare dai commenti fatti in Italia, Mussolini ha deciso di piegare alla sua volontà l'Imperatore di Abissinia ».

« Egli è in procinto, dice il corrispondente, di chiedere una soluzione radicale anche se sarà necessario arrivarci a spese del territorio dell'Abissinia. Poichè il regime è solido all'interno e vi è la possibilità di un accordo con la Germania relativamente al futuro dell'Austria, egli volge la sua attenzione all'espansione coloniale: coi mezzi pacifici se l'Imperatore cede, altrimenti con la spada. Le prossime settimane mostreranno quale metodo dovrà essere adottato ».

R. P.

La Regina Giovanna a Sofia

Sofia, 10 mattino.

Sabato sera, con l'« Oriente express » è rientrata a Sofia la Regina Giovanna di Bulgaria, ricevuta alla stazione da Re Boris e dal personale della Real Casa.

Altri contingenti militari
inviati dal Giappone in Cina

Londra, 10 mattino.

Ieri sono partite nuove navi cariche di truppe giapponesi dirette in Cina. Ufficialmente si sostiene trattarsi di reggimenti che vanno a dare il cambio a quelli che si trovano già da vari anni sul continente, ma tutti sanno che questa non è la verità. L'ambasciatore inglese a Tokio ha fatto visita al Ministero degli Esteri per avere informazioni sulla situazione dei rapporti nippo-cinesi. Il Sottosegretario Scighemizu gli ha risposto che le domande giapponesi alla Cina sono « assolutamente ragionevoli »; ed ha aggiunto che « l'esito della vertenza in corso dipende completamente dalla onestà dei cinesi ». Il Giappone non farebbe alcuna ulteriore richiesta, oltre a quelle di vedere finita la propaganda antinipponica nella Cina del Nord, e rimossi dal loro posto alcuni funzionari cinesi che non sono persone grate al Governo di Tokio.

Secondo un telegramma da Tien Tsin, prima ancora che spirasse il termine fissato dalle autorità militari giapponesi le autorità cinesi hanno adempiuto le richieste del comando nipponico ordinando alle truppe di sgomberare Pechino e Tien Tsin e le rispettive zone. La accettazione delle richieste, si apprende da fonte autorevole, è stata completa. Lo sgombero della storica capitale e del suo porto è in corso di esecuzione. L'ordine di evacuazione è stato dato dallo stesso ministro della guerra di Nanchino. Si assicura che lo stesso ministro ha dato ordine ai rispettivi comandi di prendere misure precauzionali nell'eventualità che le truppe apprendendo la vera causa dello sgombero si ammutinassero. Il termine di tempo per la accettazione delle richieste nipponiche che costituivano un virtuale ultimatum, scade martedì prossimo.

Le elezioni greche
Il Governo vittorioso

Atene, 10 mattino.

Secondo informazioni giunte ad Atene in serata, le elezioni si sono svolte sinora in una calma assoluta.

Tutti i magazzini per ordine del Governo erano chiusi e il transito dei veicoli vietato ad eccezione di quelli destinati al servizio pubblico. I giornali del Governo che raccomandavano agli elettori di votare e di non commettere errori, recavano nella testata a lettere di scatola le parole: « Viva il plebiscito! »; mentre i giornali dei vecchi repubblicani predicavano l'astensione e portavano generalmente le parole « Viva la repubblica! ».

I risultati conosciuti sino a ieri sera dimostrano che il Governo Cialdaris otterrà la vittoria sull'unione dei realisti di cui è a capo Metaxas. L'unione dei realisti del resto non esercita quasi nessuna influenza nella Grecia settentrionale i cui abitanti, che dovevano finora scegliere fra il partito governativo e il partito venizelista, hanno deciso di astenersi. La percentuale degli elettori astenutisi è valutata a circa il 30-40 per cento e sarebbe stata maggiore se parecchi elettori funzionari di Stato avessero potuto astenersi senza attirarsi i fulmini del Governo. Si è constatato che in queste elezioni i comunisti hanno ottenuto un aumento di voti. Parecchi manifestini portavano i nomi di condannati fucilati per aver partecipato alla sedizione dello scorso marzo.

L'armistizio al Chaco

Buenos Aires, 10 mattino.

Alle ore 3,15 di ieri, durante una seduta alla quale hanno preso parte i rappresentanti degli Stati mediatori per il conflitto del Chaco, con la presenza del Ministro cileno degli Esteri giunto in aeroplano da Santiago, i delegati del Paraguay e della Bolivia hanno raggiunto un accordo per la cessazione delle ostilità al Chaco, ferme restando le posizioni raggiunte finora dai due eserciti in lotta. La decisione è avvenuta, dunque, mentre nel settore di Ingavi infuriava da trentadue ore una battaglia sanguinosissima. Senz'altro è stato inviato un telegramma ai Governi di Assuncion e di La Paz per la ratifica della firma dei delegati, ratifica che si attende senza indugio.

I giornali informano che la Bolivia avrebbe risolto il suo collegamento diretto col mare rendendo navigabile il fiume Bermejo e col costruire due ferrovie sulle sponde del fiume, che aumenterebbero la potenzialità economica della nuova via di comunicazione. Questo progetto avrebbe ottenuto l'appoggio finanziario degli Stati Uniti. La spesa di costruzione sarebbe ottenuta mediante l'emissione di un prestito promosso dagli Stati Uniti e dall'Argentina.

Benes ricevuto da Stalin

Mosca, 10 mattino.

Molotoff e Stalin hanno ricevuto il Ministro degli Esteri cecoslovacco Benes col quale si sono intrattenuti a colloquio per oltre un'ora con la partecipazione anche di Litvinoff, del Ministro di Cecoslovacchia a Mosca, e dell'ambasciatore della U.R.S.S. a Praga. Dopo il colloquio, svoltosi in una atmosfera amichevole, Molotoff ha offerto una colazione in onore di Benes alla quale hanno partecipato anche parecchi membri del Consiglio dei Commissari del popolo e varie altre personalità sovietiche.

Congresso mondiale a Vienna
degli austriaci residenti all'estero

Vienna, 10 mattino.

Dopo la Fiera viennese di questo autunno che avrà luogo precisamente dall'8 al 14 settembre, l'Unione degli austriaci residenti all'estero terrà nella capitale austriaca un congresso mondiale in occasione del decimo anniversario della sua fondazione. I partecipanti al congresso godranno di speciali riduzioni accordate dalle ferrovie federali austriache. Ricevimenti e grandi manifestazioni artistiche avranno luogo per festeggiare il soggiorno in patria degli austriaci residenti all'estero, e la loro imponente attività sarà poi dimostrata con una grande esposizione a Vienna.

ASMARA - ATRIO DELLE POSTE — Domenica pomeriggio. Ora di libera uscita. Gli sportelli sono chiusi e il tavolo centrale disoccupato. Se ne servono operai e soldati per scrivere alle famiglie lontane.

La Festa dei Fiori ad Acqui
Spettacoloso concorso di folla

Acqui, 10 mattino.

Quattro « rapidi popolari » — due da Genova e gli altri, rispettivamente, da Torino e Savona — hanno portato ieri ad Acqui 4500 gitanti. Altrettanti sono giunti altrimenti, e non solo dalle città più vicine: Alessandria, Asti, Ovada, Nizza e Canelli, ma, in lunghe teorie di macchine rombanti, anche da grandi e lontani centri, dando alla città l'aspetto più animato e pittoresco.

La data di ieri coincideva con l'apertura della « season » estiva, e l'esordio non poteva essere più festoso e brillante. Del resto Acqui è avvezza al flusso di queste larghe correnti turistiche. Neppure negli anni della depressione economica, il movimento di forestieri ha subito flessioni nella città delle Terme. Il fenomeno è frutto, certo, di una tradizione, ma trova soprattutto la sua ragione in quanto si è fatto per favorirlo. Altrove si è discusso vanamente: qui si è saputo osare e si è saputo operare. Le antiche Terme, lo storico edificio che Ferdinando Carlo Duca di Mantova fece erigere nel 1687 e che Re Carlo Felice, poco meno di due secoli dopo, fece riattare e migliorare, come una lapide ricorda, è stato in questi ultimi anni, proprio, radicalmente trasformato, sì da renderne l'attrezzatura rispondente alle esigenze di una clientela cosmopolita ed a quelle volute dalle nuove conquiste della fangoterapia. Collateralmente al rifacimento del vecchio edificio, altri lavori sono stati compiuti ed il « Borgo Bagni », come è denominata la zona ove sorgono gli stabilimenti termali, ne è risultato infinitamente abbellito.

In virtù di questo fiorire d'iniziative, il richiamo che Acqui esercita è sempre più largo. Posta ai confini del Piemonte e della Liguria, essa ha la chiarità della città rivierasca, ed il tono della città balneare presentava ieri per la folla che sciamava nel folto parco donde si accede alla vasta piscina, opera recente, anche questa, e suggestiva. La diana della festosa giornata è stata suonata dalla fanfara della sezione alessandrina dei Bersaglieri in congedo. I baldi reduci sono giunti ad Acqui per tempo e ne hanno tosto animato le vie. Poi è stata la volta dei « Cantori del mare », il noto complesso corale di Savona, che ha offerto applaudite esecuzioni in piazza Vittorio Emanuele, mentre la banda musicale dell'Associazione « 'A Compagna » si è alternata, più tardi, nell'esecuzione di musiche varie con la banda della locale sezione dell'O.N.D.

Ed eccoci, fra un echeggiare di canti e suoni, fra un dilagare di letizia, al « clou » della giornata: il corso floreale. I carri allegorici partono da corso Roma, percorrono via Vittorio Emanuele, corso Dante, corso Cavour, via Garibaldi e piazza Vittorio Emanuele per adunarsi, infine, nel parco delle Antiche Terme. Lungo tutto il tragitto — e la città è percorsa in lungo e in largo dalla teoria dei carri —, si assiepa la folla plaudente.

A motivi agresti si ispirano le allegorie: fa eccezione il carro che riproduce, in un tripudio di fiori ed in una sinfonia di colori, i resti dell'Acquedotto romano (una breve successione di archi) che sorgono sul greto del Bormida. Ma la teoria dei carri è preceduta da una formazione singolare: un reparto di Balilla ciclisti, i quali hanno ornato ingegnosamente con trofei di fiori le proprie macchine. I baldi ragazzi aprono il corteo con piglio marziale: li seguono in una carrozza, trasformata in una vivida « corbeille » di fiori, tre bimbe in vaporosi costumi. Vengono poscia i carri allegorici: l'« Alveare », l'« Olivo », il « Tulipano », la « Casetta dei fiori », ecc. Quest'ultimo carro è stato allestito dalla frazione Terme di Acqui e riproduce con una specie di serra anche un lembo di giardino, con aiuole fiorite ed una fontana che manda in alto un piccolo getto.

Le più belle fanciulle della città sono issate sui carri e lanciano, fra canti e grida festose, sorrisi e fiori alla folla. Nel parco delle antiche Terme ha luogo l'ammassamento e la premiazione. Negli ampi viali si è frattanto [illegible] gran parte della folla schierata lungo il percorso, anche perchè la premiazione dei partecipanti al corso floreale sarà seguita dall'estrazione dei doni offerti dalla città ai gitanti. Il responso della giuria è accolto da lunghe acclamazioni: il primo premio è assegnato a *L'Alveare*, il secondo ed il terzo « ex-aequo » a *L'Olivo* e *L'Acquedotto*; il quarto ed il quinto a *Casetta dei Fiori* e *Tulipano*.

Lentamente l'ammassamento si scioglie. Ma la folla non abbandona i viali del parco: le attrazioni che Acqui sa offrire ai suoi visitatori in virtù del fervore d'iniziative che contraddistingue l'opera dei dirigenti l'Azienda autonoma di cura sono infinite. E ieri si è avuto soltanto l'esordio.

LA SFILATA DEL CORSO FLOREALE PER LE VIE DI ACQUI

S P O R T

Il raid motonautico Pavia-Venezia

Vittoria di Theo Rossi

Venezia, 10 mattino.

La settima edizione del raid motonautico Pavia-Venezia ha avuto lieto svolgimento, date le particolari condizioni metereologiche, veramente ottime sotto ogni riguardo.

Trentadue imbarcazioni di varie categorie di scafo hanno lasciato Pavia dalle 8 alle 9,30. Qualche incidente si è verificato: alcune imbarcazioni, tra l'altro, hanno deviato dalla loro rotta andando a finire nelle secche. A tale motivo devesi il ritiro del giovane e valoroso motonauta Vito Mussolini, direttore del *Popolo d'Italia*, incagliatosi nel tratto Ostiglia-Borgoforte col suo motoscafo da 1500 cmc. Anche Arnaldo Castiglione per un guasto improvviso in prossimità di Chioggia dovette abbandonare la gara. A Bottrighe si è ritirato pure Ettore Negri.

Ecco le classifiche:

Categoria Idroscivolanti: 1. Capo manipolo Theo Rossi di Montelera e Guido Cattaneo della Scuola motonautica della Milizia (Siai-Isotta Fraschini) km. 433 in ore 5,1'50" alla media di km. 86,073 (nuovo record); record precedente ore 5,44'6", media km. 75,862; primo assoluto;

2. Goffredo Gorino - Francesco Bertoli del Laborat. Sperimentale R. Aeronautica (Alfa Romeo) in ore 5,12'50", media km. 83,136;

3. Aldo Sala - Dino Celli, del Circolo motonautico Venezia (Celli-Spa), ore 6,39'18", media km. 67,253.

Motoscafi: 1. Signora Pina Capè - Renzo Lo Staffa, del Verbano Yochey Club (Bias-BPM) ore 6,6'23", media km. 72,168 (nuovo record; record precedente ore 6,46'17"3/5, media km. 63,581), primo motoscafi turismo 1500 cmc.;

2. Enrico Pasini - Zorò Giovanardi, A.M.N. Pavia (Vidoli-BPM) ore 7,17'5", media km. 59,482; primo motoscafi da corsa;

3. Alessandro Noè - Teobaldo Benzoli, A.M.N. Pavia (Taroni-BPM) in ore 7,23'41", media km. 58,555.

Il Premio Duca d'Aosta
a Mirafiori

Il Premio Duca d'Aosta che era al centro del programma di ieri, a Mirafiori ha rappresentato una grossa sorpresa dal punto di vista sportivo, sorpresa scontata al totalizzatore con quota eccezionale. La giornata è riuscita ottimamente: tutti i reparti, dal peso al prato, assai affollati; i campi dei partenti abbastanza numerosi in tutte le corse.

Ecco i risultati:

Premio Montiglio (L. 4500, m. 1000): 1. Gambalesta della Scuderia Sangone (Cinghiali, 54); 2. Ardora (Watkins, 52); 3. Mascotte (E. Grassini, 49 1/2). N. P.: Franco (Dell'Acqua, 54). Tre quarti di lungh., 3/4 di lungh. Totalizzatore: 9,50; 5; 6.

Premio Cerezzato (L. 4500, m. 1200): 1. Moccolo, della Scuderia Sangone (Cinghiali, 56); 2. Gugena (Dell'Acqua, 54); 3. Giocasta (Watkins, 54). N. P. Sforza (U. Gabrielli, 56). Una incoll., 3/4 di lungh. Tot.: 9,50; 7; 16,50.

Premio Moncuco (L. 4500, m. 1800): 1. Fama della Scud. Cintolesi (Arnotti, 55); 2. Tien-tsin (Cecchinelli, 55); 3. Nevia (Galbiati, 53). N. P. Miccia (G. Grassini, 56); Piandelna (Cibelli, 53). 1 lungh., 3/4 di lungh. Tot.: 7,50; 5,50; 5,50.

Premio Alessandria (L. 4500, metri 2200): 1. Caramella (Cinghiali, 53 e 1/2); 2. Origa (U. Gabrielli, 55 1/2); 3. Esmeralda (Dell'Acqua, 53). N. P. Pupilla (Watkins, 69); Speronella (G. Grassini, 49); Grivola (Furia, 49). 3/4 di lungh., 1 lungh. Tot.: 11,50; 6,50; 6,50.

Premio Duca d'Aosta (L. 7000, metri 3600, steeple-chase): 1. Trento (Ten. Argenton, 68); 2. Obizzo (Cap. Barendson, 65); 3. Mahoggony (Cap. Corvino, 71). N. P. La Torretta (Ten. Campello, 76); Saint Sebastian (conte L. Visconti, 73), Rialto (avv. Badini, 69); Rathmona (L. Gallina, 68). 1 lungh., 1/2 lungh. Tot.: 132,50; 10; 24,50; 7,50. Un reclamo del cap. Corvino contro Obizzo per danneggiamento è stato respinto dai commissari.

Premio Orbà (L. 4500, m. 2000, siepi): 1. Hunter (Milliano, 66); 2. Gazzada (Mercuri, 74); 3. Pocacute (Pulagi, 60). N. P. Anisette (Micciarelli, 71); Cranachella (Seghelloni, 63); Sirdar (Taddei, 61). Testa, 2 lungh. Tot.: 15,50; 6; 6.

Premio Casale (L. 4500, m. 1800): 1. Zenith (Evans, 61 1/2); 2. Demetra (Cinghiali, 59 1/2); 3. Foligno (Watkins, 54 1/2). N. P. Quero (Furia, 49); Garlan (I. Grassini, 51); Fiery (Lucchesi, 54 1/2); Coronella (Galbiati, 52). Corta incoll., 1 lungh. Tot.: 15; 5; 5,50; 5.

Le corse a San Siro

Milano, 10 mattino.

Premio Asti (L. 8000, m. 1400): 1. Gazzella (51, Livermoor) di Razza Volta; 2. Harris; 3. Moruzzone. - N. P.: Montemagno, La Sirenusa, Aspidium Filix. - 1 lungh., 1 lungh. e mezza. - Tot.: 21, 12, 8,50.

Premio Garbagnate (L. 25.000, m. 2200): 1. Vobarno (50, Camici) di De Montel; 2. Sollimano. - 3 lunghezze. - Tot.: 5,50.

Premio Abbazia (L. 8000, m. 2000): 1. Valda (60 1/2, Romero) di Scuderia Lambro; 2. Superga; 3. Mahesvari. - N. P.: Forgia. - 1 lungh., 5 lungh. - Tot. 10,50, 5,50, 5,50.

Premio Bellagio (L. 20.000, m. 1000): 1. Bakuni (58, Lamberti) di Samtruna; 2. Etile; 3. Sobenio. - N. P.: Marsicano. - Testa, 2 lungh. - Tot.: 16,50, 6, 5,50.

Premio Velasca (L. 5000, m. 1200): 1. Asper (53, Romero) di Castellini; 2. Eliane; 3. Valdimontone. - N. P.: Orma, Gigoggin, Bengala, Linette. - Testa, corta incoll. - Tot.: 88,50, 12,00, 21,50, 12,50.

Premio Vercelli (L. 8000, m. 1600): 1. Pandora (52, Caprioli) di Razza del Soldo; 2. Barian; 3. Orsaia. - N. P.: Stendhal, Primus, Sirente, Bakshisch, San Damiano. - 1 lungh., 1 lungh. e mezza. - Tot.: 25,50, 7, 6, 6,50.

Premio Giubileo (L. 20.000, m. 1600): 1. Learco (54 1/2, Caprioli) della Razza del Soldo; 2. Comerio; 3. Agesandra. - N. P.: Traversaro da Ravenna, Sorisland, Diagrido, Galliera, Mahatma, Vermeer. - 1 lungh. e mezza, mezza lungh. - Tot.: 29, 10, 10, 19,50.

Premio Moncucco (L. 8000, m. 1800): 1. Euforbia (57, Gubellini); 2. Fulgenzia; 3. Zanna. - N. P.: Bel Tenebroso, Perosa, Catilina, Maria Luigia, Orcata, Nereide. - Incoll., 2 lungh. - Tot.: 20,50, 8, 8,50, 6,50.

Il « Premio di Diana »
a Chantilly

Parigi, 10 mattino.

Il Premio di Diana (200.000 franchi, metri 2000) corso ieri a Chantilly, a cui hanno partecipato ventun cavalli, ha dato il risultato seguente: 1. Peniche (Villecourt) del barone Rotschild; 2. Samos; 3. Clairvoyante; 4. Crudité. Una lunghezza e mezza; una testa; due lunghezze. Totalizzatore: franchi 12; 28; 18,50; 14.

Bologna-Olympique 3-1

Nizza, 10 mattino.

La seconda partita del terzo torneo internazionale di calcio, organizzata dalla città di Nizza si è svolta ieri presenti alcune migliaia di spettatori ed ha visto l'incontro dell'Olympique di Marsiglia, vincitore della Coppa di Francia, col Bologna.

Le squadre sono scese in campo nella seguente formazione:

Olympique di Marsiglia: Di Lorto; Conchy, Kurka; Charbit, Bruhin, Bobby; Durand, Alcazar, Roviglione, Eisenhoffer, Kohut.

Bologna: Gianni; Monzeglio, Gasperi; Montesanto, Donati, Martelli; Maini, Sansone, Schiavio, Corsi, Fiorini.

Arbitro: Lamy, di Nimes.

Al 10.o, su passaggio di Maini al centro, si accende una mischia nell'area di rigore marsigliese e Schiavio ne approfitta per segnare il primo punto a favore del Bologna. Dopo fasi alterne, al 30', su un centro dell'ala destra, Donati, con un tiro secco, batte per la seconda volta il portiere marsigliese. La squadra francese, dopo questo secondo scacco si riprende e inizia un gioco più incisivo, tanto che al 38', in una mischia [illegible] dinanzi alla porta di Gianni, Alcazar riesce a marcare il punto, che sarà il solo per la squadra francese. Così finisce il primo tempo.

Nella ripresa il gioco si inizia lentamente da ambe le parti, a causa dell'afa soffocante. Dopo fasi alterne, si arriva al 20', quando l'arbitro decreta, malgrado le proteste dei bolognesi, un calcio di rigore per fallo involontario commesso nell'area bolognese. Tira Alcazar che, molto cavallerescamente, calcia fuori. Al 35', su di un centro di Maini, la mezz'ala sinistra riesce a segnare il terzo punto per i rosso-bleu, con un tiro da circa venti metri. Da questo momento il Bologna cerca di aumentare ancora il bottino ma il risultato non muta anche per la grande stanchezza di alcuni giocatori e la strenua difesa dei francesi. La vittoria dei bolognesi è stata lungamente applaudita.

Domani sarà disputata l'ultima partita del torneo con l'incontro Bologna-Friburgo.

Sampierdarenese-Genova 2-2
Una sterlina dell'Egypt ai giocatori

Genova, 10 mattino.

I rosso-neri hanno segnato per i primi: al 24' con Cappellini che ha approfittato di un'incertezza di Pratto per piazzare un pallone imparabile nella rete di Bacigalupo. I rosso-bleu hanno pareggiato al 34' con un colpo di testa di Gobbi, in seguito a calcio d'angolo. Al 3' della ripresa Peretti ha marcato il secondo punto con un bel traversone e Ferrari ha pareggiato per il Genova al 35' su passaggio di Libonatti e brillante discesa personale. Arbitro Scotto di Savona.

Fra il primo e il secondo tempo il Segretario Federale dott. Molino ha premiato gli allenatori ed i giocatori delle due squadre, consegnando a ciascuno di essi una sterlina proveniente dal tesoro dell'Egypt, come riconoscimento della Federazione Fascista alla bella prova sostenuta dalle due squadre nell'ultimo campionato.

Genova: Bacigalupo, Vignolini, Pratto, Gilardoni, Bonilauri, Frisoni, Gobbi (Rosa), Esposto (Marchini), Libonatti, Scategni, Ferrari.

Sampierdarenese: Venturini, Ferrero, Rigotti, Callegari, Nervi (Poggi), Malatesta (Lancioni), Allegri (Patri); Busini, Cappellini, Biagi (Malatesta), Peretti.

Sulle nevi dell'Albaron di Savoia
Successi di Guanti e della Schenone
nella Coppa «Sergio Matteoda»

Balme, 10 mattino.

Sui nevai dell'Albaron di Savoia e precisamente dal Colle della Bessanese (m. 3250) al Rifugio Gastaldi (m. 2659) ha avuto luogo ieri la gara di « slalom » gigante per la disputa della I Coppa Sergio Matteoda. Alla gara, che è stata favorita dalle ottime condizioni del fondo nevoso, hanno preso parte una trentina di concorrenti, di cui sei signorine.

Ecco i risultati:

Gara maschile: 1. Guanti Silvio (S. C. Torino) in 6'44" 2/10; 2. Giolitto C. (S. C. Bardonecchia) in 7'17" 1/10; 3. Schenone B. (Uget) 7'18" 9/10; 4. Fornaca M. (S. C. Torino); 5. Brighenti A. (G. S. Lancia); 6. De Carlo U. (S. C. Torino); 7. Bosco; 8. Di Carlo E.; 9. Piccinini; 10. Sala, ed altri. La Coppa Sergio Matteoda allo S. C. Torino.

Gara femminile: 1. Schenone Rita (Uget) 7'31" 1/10; 2. Trasciatti (Guf) 7'48"; 3. Castagneri I. (S. C. Balme) 8'14" 8/10; 4. Nay (Guf); 5. Mainero E. (Uget); 6. Lombardi (Guf). La Coppa Guf al Guf Torino.

La Coppa Davis
L'Australia in vantaggio
nell'incontro con la Francia

Parigi, 10 mattino.

L'incontro eliminatorio della Coppa Davis non volge in favore dei colori francesi. Mentre la prima giornata franco-australiana di sabato era finita con una vittoria per parte, nella giornata domenicale di ieri l'Australia ha battuto la Francia nel « doppio », portando, quindi, al suo attivo due vittorie contro una. Crawford-Quist hanno battuto, infatti, Borotra-Bernard per 6-3, 4-6, 1-6, 6-4. Se nell'ultima giornata, quella di oggi, l'Australia manterrà il suo vantaggio, la Francia sarà eliminata, per la prima volta, dalla Coppa Davis.

La squadra della Ginnastica Roma
campione italiana di pallacanestro

Roma, 10 mattino.

Con la netta vittoria sulla squadra triestina il quintetto della Ginnastica Roma si è assicurato il titolo di campione italiano di pallacanestro, divisione nazionale.

Roma: Mancini, Falsetti, Cecchini, Pasquini, Mazzini, Franceschini, Piana.

Triestina: Premiani, Carazo, Pattitoni, Antonini, Giassetti, Variaco, Bessi.

Le prime azioni sono in favore della Triestina; ma subito la Roma si riprende. Il primo tempo, veloce e tecnico, si chiude alla pari: 12 a 12. Nella ripresa la squadra romana, più resistente e più volitiva, riesce a conquistare un lieve ma netto vantaggio per merito di Pasquini e di Piana e batte l'avversaria per 26 a 22. Da notare che nel chiudersi della contesa la Triestina ha fallito tre tiri liberi.

Vittorio Venturi batte Meroni
nella riunione di Roma

Roma, 10 mattino.

Vittorio Venturi, pur rendendo a Clemente Meroni ben cinque chili, ha battuto il pugile milanese nettamente ai punti. L'incontro, che era il numero principale della riunione svoltasi ieri alla « Borgo Prati », era valevole per il torneo per il campionato italiano dei pesi medi. Tra i pesi leggeri, Enrico Venturi ha sconfitto il francese Arnault ai punti.

La Coppa Italia
vinta dall' U. S. Roma

Pistoia, 10 mattino.

Una gara interessantissima è stata quella che 17 squadre partecipanti hanno disputato sulle strade del piano pistoiese, gremite di una folla compatta ed entusiasta che è stata prodiga di feste ai corridori.

Il giro più veloce è stato compiuto dall'U. S. Crevalcore, in 57'48", alla media di 40 chilometri orari.

Ecco la classifica: 1. *U. S. Roma* (Servadei, Toccacieli, Ceroni, Chiappini), che compie i 126 Km. in ore 3,19'26", alla media oraria di chilometri 37,907; 2. *U. S. Trevigiani* (Gabrielli, Bizzarro, Bernia, Gomiero) in ore 3,21'17"; 3. *U. S. Verona* (Girelli, Remondino, Avocaro, Miriamoli) in 3,22'27"; 4. *U. S. Maccaresse* di Roma, in 3,22'26"; 5. U. S. Pistoiese in 3,25'55"; 6. Polisportiva Giordana di Genova, in 3,34'48"; 7. U. S. Trento in 3,39'33".

LA TEMPERATURA

9 giugno 1935

MASSIMA	+	25,8
MINIMA	+	17,0

Cielo: sereno.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

Dopo una vita consacrata alla famiglia che adorava e al bene dell'umanità cui dedicò opera sapiente, ieri, improvvisamente, mancava in Fossano il

Dott. ANTONIO AUDISIO
Medico Condotto e Ufficiale Sanitario a Forno Canavese da 26 anni

Straziati annunciano: la moglie **Camilla Conti**; gli otto figli; la suocera **Santa Maria** ved. **Conti** e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Forno Canavese lunedì 10 corr., alle ore 16.

Per desiderio del caro Scomparso non fiori ma beneficenza. Si anticipano vivi ringraziamenti a tutti coloro che parteciperanno al grave dolore. (A

Forno Canavese, 9 giugno 1935-XIII.

Dopo una vita tutta dedita al lavoro ed alla famiglia, munito dei Conforti Religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari, in età d'anni 78,

ZUCCO GIUSEPPE

Affranti ne danno partecipazione: la moglie **Ferrero Eufrosina**; i figli: **Albino** colla consorte **Anna Massa** e figlio **Giuseppe**, **Carlotta Piglia** ved. **Tommasino** e figli; la sorella; i fratelli, cognati e cognate, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo martedì 11 corr., alle ore 9,15, partendo da via S. Massimo, 24. Serva la presente di ringraziamento.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-282

Ieri sera è spirato serenamente

GIUSEPPE MARENGO

I parenti tutti ne danno il doloroso annunzio. I funerali avranno luogo lunedì 10 corr., alle ore 15,30, partendo da Piazza Vittorio Veneto, 22.

Torino, 9 giugno 1935-XIII.

Pompe Funebri Genta - Telefono 80-218

MEMENTO

Mercoledì 12 giugno, secondo anniversario della perdita della compianta MARIA PITTARELLI MARIANO, verranno celebrate nella Chiesa del Corpus Domini Messe alle ore 7 ed 8; ore 9 Messa solenne. La famiglia ringrazia quanti si uniranno alle preghiere. 17696

Mercoledì 12 giugno 1935, nella Chiesa dei Santi Angeli Custodi, dalle ore 9 alle 11,30 saranno celebrate Messe di Trigesima in suffragio del Cav. EDOARDO SELLIA. Si ringraziano le buone, gentili persone che interverranno. 17735

REGIA PRETURA
Il Pretore di Torino
con Decreto 8 - 1 - 1935
(172) ha condannato

Burzio Andrea fu Giov. Battista, residente in Racconigi, e Biasi Adelaide fu Francesco, esercente in Torino, piazza Madama Cristina 4, a L. 550 ammenda caduno, per avere posto in vendita burro confezionato in pacchi non rispondenti alle prescrizioni di legge.

P. E. C. - Torino, 8 giugno 1935-XIII.

3503) Il Cancelliere: Nicotra Nicola.

REGIA PRETURA
Il Pretore di Torino
con Decreto 12 - 4 - 1935
(173) ha condannato

Cafasso Lucia di Giuseppe, [illegible] in Torino, via Lauro Rossi 21, a L. [illegible] ammenda, per avere nel proprio [illegible] cizio detenuto per la vendita [illegible] le prescritte indicazioni [illegible] te dell'involucro.

P. E. C. - Torino, 8 giugno 1935-XIII.

3504) Il Cancelliere: Nicotra Nicola.

REGIA PRETURA
Il Pretore di Torino
con Decreto 31 - 1 - 1935
(174) ha condannato

Scapigliati Angelo fu Felice, [illegible] in Torino, via Nizza 373, a L. [illegible] menda, per avere nel proprio [illegible] detenuto per la vendita olio [illegible] senza indicazione e per avere [illegible] di farne la prescritta [illegible]

P. E. C. - Torino, 8 giugno 1935-XIII.

3505) Il Cancelliere: Nicotra Nicola.